

Nessun Dogma

1 | 2026

Agire laico per un mondo più umano

*Inghilterra
Secolo XXI*

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

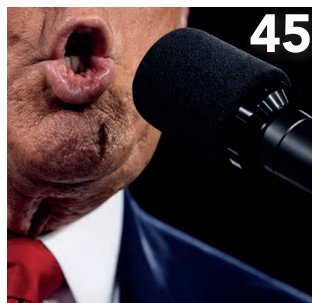
ISSN 2704-856X

00126



Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Brexit** 1
a cura della redazione
- La qualunque
val bene una messa** 2
di Adele Orioli
- Fine vita: una vittoria di Pirro
per la Toscana e un
preoccupante disegno
di legge all'orizzonte** 4
di Alessandro Cirelli
- Corsi prematrimoniali laici,
un successo inaspettato** 7
di Daniele Passanante
- Università su misura
di abito monastico** 10
di Federico Tulli
- Chiesa, immobili e
città "sostenibile"** 13
di Federica Marzoni
- God(s) Save the King?** 16
di Valentino Salvatore
- Paradosso nordico e
paradossi italiani** 20
di Raffaele Carcano
- Osservatorio laico** 24
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista** 25
di Giorgio Maone
- Due mesi di attività Uaar** 26
di Irene Tartaglia



- 28 Ecco a voi l'Uaar di Bologna**
a cura di Irene Tartaglia
- 30 Impegnarsi a ragion veduta**
di Roberto Grendene
- 31 Come la rivoluzione darwiniana
sta finalmente raggiungendo
la medicina**
di Nathan H. Lents e Samantha Vee
- 38 Rassegna di studi**
a cura di Leila Vismara
- 40 Articoli scientifici ritirati
e disinformazione**
di Silvano Fuso
- 44 Proposte di lettura**
- 45 Lei non sa chi sono io!**
di Paolo Ferrarini
- 48 La favola dark della
"famiglia nel bosco"**
di Micaela Grosso
- 51 Divisi più che mai**
di Nicola Nobili
- 54 Arte e Ragione**
di Mosè Viero
- 56 Agire laico per un mondo
più umano**



Sono passati dieci anni da quando i cittadini del Regno Unito decisero, in un referendum, di uscire dall'Unione europea. A dirla tutta, però, la Manica si stava allargando già da molto tempo. Il quadro istituzionale di quel Paese è rimasto fermo alla regina Elisabetta (la prima, non la seconda), e rimane l'unica nazione europea in cui i vescovi siedono ancora in parlamento, con il capo di Stato che è anche bizzarramente capo dell'altrettanto curiosa Chiesa di Stato. L'anomalia britannica ci insegna che anche le più antiche e solide democrazie, se non si rinnovano, rischiano pian piano di appassire. Ma ci insegna anche che il rinnovamento può essere altrettanto irrazionale, tra le derive sempre più marcate in favore del comunitarismo religioso e la svolta verso il nazionalismo cristiano di estrema destra. Quest'ultima sarebbe l'ennesima scelta stravagante: risolvere i guai creati dalla Brexit premiando chi l'ha voluta.

Paradossalmente, però, in tal modo governerebbero forze politiche che, in Europa, al potere ci sono già. In Italia, per esempio. Dove alcuni ministri promuovono politiche del tipo "niente sesso, siamo clericali", e dove canti religiosi, messe e presepi imperversano in contesti pubblici più spesso della pioggia a Londra. E dove è emigrato il papà (inglese) della "famiglia nel bosco".

OK: gli inglesi ci hanno dato anche tante nozioni utili, a partire dal darwinismo. Confidiamo che riflettere sulle loro vicende (e, come sempre, su tante altre) si possa rivelare proficuo – per quanto non altrettanto rivoluzionario.

Leila, Massimo, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 1/2026

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists
International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Massimo Albertin, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 dicembre 2025

Stampato nel gennaio 2026
da Area Digitale Due, Via di Tor
Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



La qualunque val bene una messa

L'istituzionalizzazione pubblica del rito cattolico.

di Adele Orioli

Ormai non solo i tradizionali periodi di festività liturgico confessionali, Natale in testa (ma pure Pasqua non scherza) vedono un drammatico profluvio di segnalazioni all'Associazione per eventi altrettanto liturgico confessionali di ogni tipo, foggia e sorta che, è il caso di dire, spuntano come infestante graminia da ogni dove e con le più fantasiose giustificazioni.

Come avevamo peraltro fin da subito preconizzato, l'educazione civica in particolare e più in generale il pur corretto principio dell'interdisciplinarietà hanno spalancato un portone per quelle incrostazioni catechistiche che solo in parte erano uscite dalla finestra. E così vediamo che sotto un, sulla carta appetitoso, percorso di educazione alla legalità un intero plesso di scuola primaria finisce sull'altare di una parrocchia di quartiere a cantare *Tu scendi dalle stelle*. E chi ha così poco spirito (natalizio? comunitario? festaiolo?) da non voler far partecipare i propri figli ha l'allettante prospettiva di farli rimanere da soli a scuola mentre i compagnucci vanno a esibirsi nel coro.

E a proposito di coro, complice forse un minimo di maggiore diffusione e conoscenza della lingua albionica, nessuno più che canti *Imagine*, in questi allegri consessi. D'altronde anche Jovanotti (!) ha detto che si rifiuta, visto l'augurio che la celebre melodia riporta: di non avere più religioni.

Per converso, quando le scuole progressiste (o cerchiobot-tiste?) decidono di organizzare canti di Natale "non religiosi" (*Jingle Bells* e...?) vengono redarguite con ampia eco persino da europarlamentari, come avvenuto nella bassa Brianza. E che dire di quella dirigente scolastica bacchettata persino dal sindaco per non aver obbligato gli alunni a partecipare alla messa del... 4 novembre, per i caduti della prima guerra mondiale!

A ogni modo come detto non servono nemmeno più le feste comandate. Un tecnologico progetto di conoscenza del mondo del web è ottimo abbrivio per una mostra reliquiaria del beato Acutis, l'adolescente il cui cadavere siliconato è in permanenza esposto ad Assisi mentre il suo cuore viaggia a parte, in ubiqua moltiplicazione della fede. E del business a essa connessa. Mostra dentro una scuola pubblica, dicevamo,

**Non servono
nemmeno più
le feste
comandate**

inaugurata ovviamente dal vescovo e che vede di mattina la partecipazione obbligatoria salvo “esonero” di tutti gli studenti di tutte le classi. Nel pomeriggio invece è la stessa dirigente scolastica a invitare i genitori «a cogliere questa opportunità per condividere con i ragazzi un percorso di approfondimento su una figura così significativa per le nuove generazioni». A Roma chioserebbero con un icastico «te piacerebbe». In ogni caso, nel rovesciamento delle laiche prospettive, è chi non vuole vedere il santino sotto latex a doversi giustificare.

E sì, se questo è un caso dal sud, non illudiamoci sul profondo nord: dalle parti di Bolzano si inaugura l’anno scolastico direttamente con una bella messa. E data la cristallina sentenza del Consiglio di Stato (1388/2017) scaturita da un ricorso promosso, tra gli altri, dall’Uaar, in base alla quale è vietato compiere riti in orario scolastico, è uniformemente nazionale la presenza di circolari altrettanto illegittime ma indubbiamente dotate di plasticità che cercano d’aggirare l’ostacolo posponendo l’inizio o anticipando la fine delle lezioni. O tout court dedicando l’ultimo giorno di scuola a una riflessione col don di turno, per esempio sul Giubileo. Ecco, il Giubileo, altro bel portone spalancato da ben prima della cosiddetta porta santa. Giubileo degli studenti (28 luglio – 3 agosto 2025) del mondo educativo (27 ottobre – 2 novembre), degli insegnanti, degli operatori scolastici, dei presidi, dei vicepresidi. Tutti esonerati dal servizio in caso di giubilo giubilare. Non pervenuto quello dei rotoli di carta igienica, che infatti continuano a mancare nei bagni dei nostri figli. Ma in compenso gite a Roma, pardon, al Vaticano, e incontri a tema obbligatori come se non ci fosse un domani. E il tutto sotto una pretesa di universalità che di universale non ha proprio nulla, se non la violazione sistematica tanto della laicità delle istituzioni quanto della libertà di coscienza di alunni, famiglie, lavoratori. Perché anche questo aspetto, quello delle persone che a vario titolo si trovano obbligate per il loro lavoro pubblico a, non solo partecipare,

Il problema riguarda anche tutti i lavoratori

ma a facilitare persino queste inopportune manifestazioni, non è affatto secondario.

Problematico obbligare un ginecologo obiettore a una ecografia, ma un insegnante non credente deve battere le mani a tempo con *Oh happy days (when Jesus comes)* senza profferire obiezione alcuna, anzi pure contento. È la tradizione, bellezza. Per dirne una.

Particolarmente pesante in tal senso è stata la brillante iniziativa, con grossissimi dubbi di costituzionalità, che ha visto il procuratore generale della Corte penale di Padova organizzare una messa e invitare massivamente tutto il personale, dai magistrati agli uscieri, direttamente nell’aula del tribunale di sorveglianza. Con tanto di scranno del giudice trasformato in altare alla bisogna, giusto per un effetto coreografico distopico con quella scritta, «la giustizia è uguale per tutti», che stride anche solo con il “semplice” crocifisso, figuriamoci con un altare. E nel mentre nelle aule a fianco si sentenziava «in nome del popolo italiano».

Ma oltre alla truculenta iconografia che questo evento comporta, il problema riguarda anche tutti i lavoratori patavini che in servizio quel giorno si sono trovati nel paradosso di aver tale libertà di scelta: o subire un rito o doversi giustificare per continuare a svolgere il proprio lavoro.

Qualche clamore sulla stampa in questa occasione c’è in effetti stato, ma la maggior parte dei commenti, anche autorevole, anche contraria, non sempre ha saputo cogliere il vero nodo della questione. Che non è certo quella di una allergia ideologica o di un’invidia da Grinch, e nemmeno che magari in tribunale passa qualcuno di diversa religione, ma del rispetto di quel nucleo inderogabile di principi e valori di rango non solo costituzionale ma persino superiore, che sembrano essere presi come blandi suggerimenti più che come rigidi binari dell’azione pubblica.

Su alcuni degli episodi accennati qui, e su molti altri, dove è possibile e ragionevole tentare, nel quadro normativo e regolamentare attuale, sono in corso iniziative legali di varia natura e a vari livelli, sia a nome Uaar sia come patrocinio di singoli cittadine e cittadini.

Nella speranza che l’autorità giudicante sappia di, e come, occupare un seggio e non un’ara. ■

#Natale #messe #scuola #Giubileo



Adele Orioli

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge*, con Loris Tissino e Maria Pacini di *Cerimonie uniche*, autrice di *Storie senza dogmi*, dirige la collana IURA (Nessun Dogma libri).



Fine vita: una vittoria di Pirro per la Toscana e un preoccupante disegno di legge all'orizzonte

Mentre tanti cittadini sofferenti continuano ad attendere risposte certe in tempi rapidi.

di **Alessandro Cirelli**

Dov'eravamo rimasti? Nel numero 4/2025 di questa rivista evidenziavamo, per l'ennesima volta, come in Italia la legislazione sul fine vita sia ferma da anni, nonostante i numerosi moniti della Corte costituzionale rivolti al parlamento per colmare l'insopportabile vuoto normativo sul tema dell'aiuto a morire nei casi di malattie irreversibili, sofferenze insopportabili e decisione consapevole. Questo ritardo ha creato un'ampia "zona grigia" d'incertezza giuridica, con Regioni che tentano di intervenire in ordine sparso ma senza una cornice nazionale uniforme. Nell'articolo¹ abbiamo sottolineato che la Toscana ha il merito di essere stata la prima ad approvare una legge sul suicidio medicalmente assistito (legge regionale del 14 marzo 2025, numero 16) per dare tempi certi e procedure sicure, in conformità alle sentenze della Corte costituzionale

Il comportamento del governo Meloni sul fine vita appare contraddittorio e ipocrita

partite dal caso dj Fabo/Cappato. Il governo Meloni ha impugnato questa legge davanti alla Consulta, sostenendo che la materia attiene alla competenza statale e non regionale, alimentando uno scontro politico e giuridico sul ruolo delle Regioni in assenza di una legge statale.

Il comportamento del governo Meloni sul fine vita appare contraddittorio e ipocrita. Mentre il parlamento resta inerte da anni nonostante i richiami della Corte costituzionale a legiferare sull'aiuto al suicidio, nonostante una pluralità di sondaggi abbiano dimostrato come gli italiani siano a favore di una legge che regolamenti l'aiuto a morire, l'esecutivo sceglie di impugnare l'intera legge della Regione Toscana per una lamentata invasione della competenza esclusiva statale in più campi (civile, penale, livelli minimi delle prestazioni, eccetera). Una scelta politica quella del governo che, più che difendere le competenze statali, fini-

sce per bloccare soluzioni concrete e prolungare l'incertezza giuridica e la sofferenza delle persone coinvolte.

La Corte costituzionale con la sentenza 204/2025 del 4 novembre 2025 ha anzitutto stabilito che il governo si sbaglia quando afferma che l'intera legge regionale Toscana numero 16/2025 è illegittima: «Contrariamente a quanto sostenuto nel ricorso statale, l'esercizio di tale competenza [la materia della tutela della salute, oggetto di competenza legislativa regionale concorrente ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, Costituzione] da parte del legislatore regionale non può ritenersi precluso dalla circostanza che lo Stato non abbia ancora provveduto, nonostante i numerosi inviti formulati da questa Corte, all'approvazione di una legge che disciplini in modo organico, nell'intero territorio nazionale, l'accesso alla procedura medicalizzata di assistenza al suicidio». In altri termini, oltre a non intervenire sulla materia dell'aiuto a morire il governo non può anche impedire alle Regioni di intervenire in materia, per la parte di loro competenza.

Analogamente a quanto avevamo sostenuto anche noi in questa rivista, la Consulta ha affermato che le Regioni possono intervenire, nella materia del fine vita, in via attuativa nell'ambito della loro competenza

concorrente in materia di organizzazione sanitaria (articolo 117, comma 3 della Costituzione), senza creare nuovi diritti. La Toscana non ha invaso la competenza statale ma si è limitata a disciplinare procedure sanitarie, cioè l'organizzazione dei servizi, che rientra nella competenza legislativa concorrente in materia di salute.

Ricorda la Corte che «L'intenzione espressa del legislatore regionale è, dunque, quella di dettare norme a carattere meramente organizzativo e procedurale, al fine di disciplinare in modo uniforme l'assistenza da parte del Servizio sanitario regionale alle persone che – trovandosi nelle condizioni stabilite da questa Corte nella sentenza numero 242 del 2019, così come ulteriormente precisate nella sentenza numero 135 del 2024 – chiedano di essere aiutate a morire».

Che ci trovassimo nell'ambito della legislazione concorrente della tutela della salute, lo si intuiva dalla prima riga della legge regionale: «Con questa legge la Regione, nell'esercizio delle proprie competenze in materia di tutela della salute, e in attuazione di una sentenza immediatamente esecutiva, detta norme a carattere organizzativo e procedurale per disciplinare in modo uniforme sul proprio territorio l'esercizio delle funzioni che la giurisprudenza costituzionale attribuisce alle aziende sanitarie nella materia di cui trattasi».

Viene da chiedersi se prima di impugnarla il governo l'abbia effettivamente letta questa legge regionale.

Eppure, e qui arriviamo alla seconda parte della sentenza 204, subito dopo aver riconosciuto la legittimità della legge «nel

suo complesso», la Corte compie un passo che appare difficilmente conciliabile con questa premessa: ne dichiara incostituzionali la gran parte delle disposizioni operative, svuotandola di fatto della sua funzione. Su nove articoli ne vengono dichiarati incostituzionali cinque, con il risultato che seppur la legge sia formalmente salva, sostanzialmente sarà inutilizzabile.

Emerge una macroscopica contraddizione: se la Regione poteva legiferare, perché impedirle di disciplinare proprio gli aspetti concreti che rendono effettivo il diritto? La Corte sembra dire "sì" in astratto e "no" in concreto, con un'evidente incoerenza logica e giuridica, rendendo quella della Toscana una vittoria di Pirro.

Infelice è la censura delle norme che fissavano tempi certi per le procedure. La Corte teme che termini troppo stringenti possano essere incompatibili con valutazioni complesse, ma ignora l'effetto opposto: senza termini le procedure rischiano di non finire mai! E in un ambito come il fine vita il fattore tempo non è un dettaglio burocratico, ma una componente essenziale della dignità della persona. Ritardare equivale, nei fatti, a negare.

Ancor più grave appare la bocciatura delle disposizioni che imponevano alle aziende sanitarie di fornire supporto per l'autosomministrazione del farmaco letale. È proprio questo il cuore del suicidio medicalmente assistito riconosciuto dalla Corte stessa nelle sentenze precedenti. Dichiarare illegittima la norma che rende possibile l'assistenza sanitaria significa riconoscere un diritto e, al tempo stesso, togliere gli strumenti per esercitarlo. La Corte tenta di compensare questo vuoto ricordando che una sua precedente sentenza avrebbe «portata autoapplicativa». Ma qui l'ambiguità diventa evidente: senza una norma chiara che obblighi il Servizio sanitario nazionale ad agire, è altamente probabile che i pazienti debbano ricorrere ai tribunali per ottenere ciò che, in teoria, è già loro riconosciuto.

Da questo scontro fra poteri emerge una Corte che adotta una linea intrinsecamente contraddittoria: riafferma l'autonomia regionale sul piano formale, ma ne compromette l'effettività sul piano operativo. Il fine vita resta sospeso in una palude, in «una desolante zona grigia».

Il governo incassa una sconfitta teorica, ma ottiene comunque il risultato pratico di bloccare l'attuazione del suicidio medicalmente assistito.

Finita la partita, nessuno ha vinto davvero: a prevalere è l'inerzia, mentre a perdere sono ancora una volta le persone che chiedono non principi astratti, ma una risposta concreta sul proprio fine vita.

Se la vicenda toscana mostra tutte le ambiguità del rapporto fra poteri, il quadro si fa ancora più allarmante se si guardano le bozze dei disegni di legge sul fine vita che dovrà discutere il parlamento nel 2026. Da qualche mese, i disegni di

Infelice è la censura delle norme che fissavano tempi certi per le procedure

legge sono stati tutti unificati in un unico testo finale di quattro articoli (uno peggiore dell'altro) e tale testo, approvato dalla maggioranza nelle commissioni riunite giustizia e sanità, sta subendo continui rinvii, frutto dell'azione silenziosa del braccio destro di Meloni, il sottosegretario ultracattolico Alfredo Mantovano, vicino ai Pro Vita e più integralista della Cei.

Ebbene, piuttosto che colmare il vuoto normativo questo disegno di legge sembra concepito per svuotare dall'interno i principi affermati dalla Corte costituzionale, mostrando una chiara volontà politica di fare passi indietro, nonostante i passi avanti della giurisprudenza. Il nuovo disegno di legge si presenta formalmente come un tentativo di «dare attuazione» alla sentenza Cappato, ma nella sostanza ne tradisce il contenuto minimo, costruendo un sistema a ostacoli che rende il diritto a morire sempre più teorico e sempre meno praticabile.

Il primo segnale è ideologico: il testo esalta all'articolo 1 l'«inviolabilità e indisponibilità della vita» e cancella ogni riferimento all'autodeterminazione terapeutica, che è il sentiero costituzionale percorso dalla giurisprudenza sul fine vita da Piergiorgio Welby in poi. Non una dimenticanza neutra, ma una rimozione consapevole, che ribalta il rapporto tra vita e libertà personale, riducendo quest'ultima a valore subordinato, tollerato solo finché non disturba.

Il secondo segnale è materiale: il disegno di legge estromette il Servizio sanitario nazionale dall'attuazione del suicidio medicalmente assistito, vietando l'uso di strutture, farmaci e personale pubblici. In questo modo, ciò che la Corte ha riconosciuto come un diritto costituzionalmente fondato viene degradato a «libera scelta privata», da esercitare a proprie spese. Non un diritto esigibile, ma un privilegio per chi può permetterselo. Un aiuto a morire in base al censo, affidato – come è stato detto senza imbarazzo dal relatore del disegno di legge – a «volontari, donazioni e collette».

Il disegno di legge restringe l'accesso alla nuova causa di non punibilità del reato di agevolazione materiale al suicidio, ai soli pazienti già inseriti in un percorso di cure palliative e dipendenti da trattamenti sostitutivi di funzioni vitali, intesi in senso rigidamente meccanico: una scelta che esclude deliberatamente chi non è ancora «abbastanza vicino» alla morte, imponendo una sorta di attesa forzata del peggioramento clinico, come se il diritto di autodeterminarsi maturasse solo quando il corpo è ormai allo stremo. Così facendo, il legislatore finge di ignorare che le cure palliative non sono un passaggio obbligato verso la morte medicalmente assistita, ma



un percorso distinto, fondato sul consenso del paziente e orientato ad alleviare il dolore. Trasformarle in un requisito giuridico significa imporre cure non desiderate e spostare sempre più avanti il momento in cui la scelta diventa lecita.

Infine, il disegno di legge sostituisce il comitato etico territorialmente competente con un Comitato nazionale di valutazione, centralizzato, burocratico, con tempi lunghi e rinnovabili. Un altro filtro, un altro collo di bottiglia, che promette uniformità ma rischia di produrre solo ritardi incompatibili con la condizione dei malati, aggiungendo un ultimo ostacolo a un percorso già disseminato di barriere.

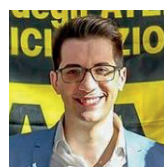
Insomma, un disegno di legge terribile. Se dovesse venire approvato, ci farebbe tornare indietro di decenni sulla materia del fine vita, in una sorta di crudele gioco dell'oca in cui chi non ha abbastanza tempo o risorse resta bloccato sulla casella di partenza.

In questo senso, l'impugnazione della legge toscana e l'iniziativa legislativa dell'attuale maggioranza ora commentata non sono episodi scollegati, ma parti di un'unica linea politica: impedire che il diritto al fine vita diventi concretamente esercitabile. Il governo – la presidente Meloni ha dichiarato che «compito dello Stato e delle istituzioni non è favorire percorsi per suicidarsi, ma semmai cercare di rimuovere o di ridurre al minimo la solitudine (...)» – rivendica l'inerzia come prudenza, la restrizione come equilibrio, il rinvio come garanzia. In realtà, è solo un modo per conservare lo status quo, lasciando che siano i tribunali a decidere al posto del legislatore.

E così, mentre Corte costituzionale e governo perdono tempo, giocando sui principi astratti e le competenze, chi soffre continua ad aspettare. Non una legge. Non una risposta. Solo l'ennesima promessa mancata. ■

#finevita #Cortecostituzionale #Toscana #governo

Se il ddl dovesse venire approvato, ci farebbe tornare indietro di decenni



Alessandro Cirelli

Classe 1993, titolo di avvocato, funzionario giudiziario a Pesaro, vincitore del premio di laurea Uaar 2018 in materie giuridiche. Attivista Lgbt+, referente Uaar per Pesaro e Urbino, convintamente ateo, appassionato di scacchi e di laicità.

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/pjygp4l

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA

Dati Istat.

Anni 2013-2023, valori assoluti, percentuali e per mille

PRINCIPALI INDICATORI	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Matrimoni totali	194.057	189.765	194.377	203.258	191.287	195.778	184.088	96.841	180.416	189.140	184.207
Matrimoni di sposi entrambi italiani	165.884	161.487	164.952	172.142	158.964	161.845	149.903	78.009	156.036	159.566	154.475
Primi matrimoni	163.366	159.127	160.798	165.316	152.500	156.870	146.150	69.743	142.394	146.222	139.887
Primo-nuzialità M (16-49) per mille	433,5	428,1	436,8	456,4	425,0	437,4	410,4	195,7	412,0	421,4	399,4 (s)
Primo-nuzialità F (16-49) per mille	475,7	468,5	480,4	502,8	470,3	485,5	454,7	220,3	457,5	471,2	450,3 (s)
Età media primo matrimonio M (16-49)	33,0	33,1	33,3	33,4	33,6	33,7	33,9	34,1	34,3	34,6	34,7 (s)
Età media primo matrimonio F (16-49)	30,5	30,7	30,9	31,1	31,3	31,5	31,7	32,0	32,1	32,5	32,7 (s)
% matrimoni civili	42,5	43,1	45,3	46,9	49,5	50,1	52,6	71,1	54,1	56,4	58,9
% primi matrimoni civili di italiani	26,7	27,0	28,7	29,9	30,9	31,3	33,4	54,6	37,5	38,7	41,0
Matrimoni di stranieri con almeno un residente	4.516	4.195	4.165	4.074	4.890	5.451	5.924	3.591	4.508	5.142	5.184
Unioni civili (a)					4.376	2.808	2.297	1.539	2.148	2.813	3.019
Separazioni totali	88.886	89.303	91.706	99.611	98.461	98.925	97.474	79.917	97.913	89.907	82.392
Divorzi totali	52.943	52.355	82.469	99.071	91.629	88.458	85.349	66.662	83.192	82.596	79.875

(a) I dati sugli scioglimenti delle unioni civili non sono ancora disponibili. (s) stima

Corsi prematrimoniali laici, un successo inaspettato

Dopo Milano, Firenze, Napoli e Brescia, anche il Comune di Torino introduce una formazione per le coppie che intendono sposarsi con rito civile o ufficializzare una convivenza di fatto. E i numeri delle unioni civili superano quelli dei matrimoni religiosi.

di Daniele Passanante

Le istituzioni si attivano per proporre corsi prematrimoniali laici rivolti alle coppie che scelgono il rito civile o le unioni di fatto. Lo hanno già fatto recentemente con successo i Comuni di Milano e Firenze e presto anche Torino farà partire percorsi di formazione per i futuri sposi. Fino a qualche tempo fa non c'erano alternative e gli unici corsi per affrontare il matrimonio erano quelli proposti dalle parrocchie. Obbligatorî per chi sceglie il rito religioso, sono da sempre tenuti da sacerdoti che, salvo eccezioni, non si sono mai sposati. Mentre i corsi parrocchiali si svolgono sulla base del principio biblico, secondo cui la moglie deve essere sottomessa al marito, affrontando tematiche come la vita di coppia, il significato del matrimonio cristiano, l'irrevocabilità del sacro vincolo, l'obbligo di fedeltà e la sessualità orientata alla procreazione, i corsi laici, tenuti da esperti, propongono un percorso paritario tra i coniugi, che affronta il tema giuridico del

matrimonio e gli aspetti psicologici di una relazione di coppia.

A Milano i corsi prematrimoniali laici hanno avuto un risultato molto positivo in termini di partecipazione. Lanciati lo scorso febbraio, dopo una prima sessione primaverile, sono stati riproposti nel mese di ottobre. Il progetto è in collaborazione con l'Ordine degli avvocati di Milano. È offerto un corso di preparazione gratuito per le coppie residenti nel territorio comunale che intendano unirsi in matrimonio in sede civile o costituire un'unione ai sensi della legge numero 76 del 2016. I prossimi due cicli di incontri sono previsti a marzo e ottobre 2026 e si svolgeranno nella sala Brigida di palazzo Marino, sede centrale del Comune di Milano in piazza della Scala.

Ma i corsi prematrimoniali laici non sono una assoluta novità. I primi, realizzati nel 2014 a Genova a cura dell'Uaar con il patrocinio del Comune, erano rivolti a un massimo di dieci coppie. Anche altri Comuni come Genova, Napoli e

I corsi laici, tenuti da esperti, propongono un percorso paritario tra i coniugi

Brescia li hanno istituiti in passato. Ora, ispirati dalla recente esperienza milanese, saranno introdotti anche a Torino in seguito alla mozione che lo scorso 17 novembre 2025 ha presentato in Consiglio comunale la giovane vicepresidente Ludovica Cioria (Pd). La mozione, approvata con 23 voti favorevoli e 4 astenuti, è partita dall'analisi dei numeri che evidenziano una crescita significativa dei matrimoni con rito civile.

Secondo i dati Istat infatti, nel 2023 sono stati celebrati in Italia 184mila e 207 matrimoni, di cui il 58,9% con rito civile a cui si aggiungono poco più di tremila unioni civili. In Piemonte su un totale di 12mila e 754 matrimoni, il 72,8%, pari a 9.280, sono stati celebrati in Comune. A Torino nell'ultimo anno alla data del 30 novembre 2025 sono stati 1.146 i matrimoni e 78 le unioni civili. A livello della diocesi di Torino, i matrimoni religiosi sono passati da oltre 5.000 nel 2002 a circa 1.500 nel 2023 e la tendenza vede un calo sempre più marcato. A livello nazionale, i matrimoni religiosi sono diminuiti dell'8,2% nel 2023 rispetto all'anno precedente, con una flessione costante della quota di matrimoni celebrati con rito religioso rispetto a quelli con rito civile, che sono ormai la maggioranza.

I corsi prematrimoniali offrono quindi alle coppie strumenti utili per affrontare consapevolmente la vita coniugale, trattando temi come la comunicazione, la gestione dei conflitti, l'educazione di eventuali figli e gli aspetti legali ed economici del matrimonio. La proposta di Torino va incontro alla necessità di garantire a tutti i cittadini l'accesso a percorsi formativi che rispondano alle esigenze e ai valori delle coppie, indipendentemente dalla fede o dall'orientamento sessuale. L'obiettivo è quello di contribuire a promuovere una cultura di rispetto e inclusione, valorizzando la diversità delle scelte personali. L'attivazione di incontri con commercialisti e avvocati esperti di diritto di famiglia, psicologi, ginecologi, andrologi, sessuologi, potrebbe aiutare le neocoppie a comprendere meglio i diritti e i doveri derivanti da un'unione civile: per esempio la gestione del patrimonio e i regimi economici, le responsabilità genitoriali e i diritti dei figli, le modalità per risolvere eventuali controversie.

Dal 2022 il Consiglio del Comune di Torino ha approvato l'adesione all'iniziativa del "Network family in Italia", rete dei Comuni amici delle famiglie, proprio per sottolineare il valore e l'importanza socioculturale delle famiglie e di quanto vadano sostenute direttamente, indirettamente e anche preventivamente.

«Lo strumento dei corsi prematrimoniali – conclude la mozione – è sicuramente un mezzo per far conoscere le criticità che possono mettere a rischio la solidità e la durata delle famiglie, come pure per condividere buone pratiche che pos-



Ludovica Cioria.

sano aiutare ad affrontare la quotidianità di una coppia che è a tutti gli effetti famiglia».

Sull'argomento abbiamo intervistato Ludovica Cioria, classe 1989, dottoressa in Scienze del governo, formatrice ed esperta in comunicazione pubblica, politica e istituzionale. Dal 2021 è vicepresidente del Consiglio comunale di Torino.

Quanto è difficile oggi in politica introdurre il tema della laicità, quindi affrontare questioni legate alla laicità?

Sicuramente attraversiamo una fase dove la laicità è più che mai per me un bisogno valoriale, esattamente come tutti gli altri valori che vogliamo affermare attraverso il lavoro nelle istituzioni. È difficile perché la laicità ancora oggi è vista come la negazione di qualcun altro, quando in realtà significa stare al di sopra di alcune differenze e abbracciare una visione collettiva, che però sia basata sulle istituzioni e non meramente identitaria e quindi sulle scelte di vita comune che noi facciamo. È difficile, ma non impossibile e quindi secondo me va fatta.

Quali sono le reazioni che altre forze politiche hanno rispetto a queste tematiche?

Il crinale di reazione più spontanea è quello tra conservatori e progressisti. Sono proprio i conservatori che patiscono maggiormente questo tipo di ragionamenti e non uso questo termine a caso. Loro proprio soffrono, come se affermare la necessità di avere spazi comuni laici diminuisse i loro spazi.

E non è assolutamente così. Abbiamo scontato sicuramente un pregiudizio da parte di alcune forze di destra, però quello che ho notato non è più così palese, cioè la critica che si vuole muovere a determinate iniziative non viene mai definita come una critica alla laicità, ma viene sempre definita come una critica organizzativa, contenutistica. Forse perché ci si è in fondo resi conto anche negli

ambienti conservatori che una guerra di bandiera non fa bene neanche a loro. Quindi stanno un po' cambiando alcune strategie nell'opporsi a determinate iniziative. Però lo fanno. Ed è successo anche nel caso dei corsi prematrimoniali laici. Con la presenza in Consiglio del collega Silvio Viale abbiamo su questi temi una voce molto critica e avanguardistica rispetto ad alcune battaglie. Io sono atea e mi sento parte di una categoria, perché sono atea per scelta consapevole e ragionata e questo non fa sì che io non riesca a capire altre scelte. Quello di cui abbiamo bisogno è non cadere nella trappola della faziosità, perché ci disegnano in un certo modo, ma continuare a tessere questo spazio comune che è quello della laicità dove anche persone che hanno fatto altre scelte si ritroveranno.

Offrono alle coppie strumenti utili per affrontare consapevolmente la vita coniugale

In che cosa consistono questi corsi, a chi sono rivolti e da chi saranno tenuti?

Abbiamo pensato di rivolgerci alle persone che scelgono di sposarsi presso il Comune di Torino. Qualsiasi tipo di coppia, di qualsiasi tipo di provenienza. Quello che conta per noi è che abbiano scelto la città di Torino. I corsi, aperti, liberi e gratuiti sono uno strumento civico, incarnato nel lavoro dell'assessorato e degli uffici che fanno capo all'anagrafe e allo stato civile. Si svolgono inizialmente in collaborazione con gli ordini professionali degli avvocati e delle avvocate, degli psicologi e delle psicologhe. Abbiamo infatti pensato che fosse importante, al fine di porre basi solide per qualsiasi vita di coppia, tenere saldi due elementi, da un lato quello più squisitamente giuridico: e quindi qual è il significato dell'unione per il nostro Stato, e quali sono non solo i diritti e i doveri che sorgono in seguito a questa decisione. E quindi come lo Stato vede lo spazio comune della coppia, ma anche quali sono le questioni collegate e quindi i servizi che la città di Torino offre rispettivamente alle coppie, e infine le questioni di natura economica rispetto a una unione, le questioni relative alla cittadinanza e ai servizi per i cittadini e le cittadine nel momento in cui diventano una famiglia. Poi una parte più squisitamente psicologica e quindi di natura relazionale, legata al modo in cui le persone che fanno parte di una coppia devono relazionarsi tra di loro: una comunicazione verbale e non verbale rispettosa, la capacità di riconoscere le crisi come elementi evolutivi e non solo come elementi distruttivi, la capacità di governare i conflitti che ci sono all'interno delle relazioni interpersonali.

È previsto un percorso specifico per le coppie Lgbt+?

In questo momento noi abbiamo strutturato il perimetro di lavoro attraverso l'atto approvato in Consiglio comunale e in questo 2026 saranno sperimentate le prime lezioni e quindi le prime due o più edizioni di questo corso nella sua versione minima. Questo vuol dire che i contenuti previsti saranno fruibili per tutte le tipologie di coppie che si sposteranno nel Comune di Torino e saranno pensati per questo. Infatti nel percorso di ingaggio degli Ordini professionali, che si occuperanno poi di erogare la parte formativa, abbiamo chiarito fin da subito che il corso sarebbe stato rivolto a tutti e tutte. Le cose da organizzare saranno poi collegate alle questioni più prati-

che come possono essere quelle della lingua e quindi prevedere ipotetiche traduzioni sia in lingue straniere che in lingua dei segni e con l'eventuale presenza di mediatori e interpreti.

Che numeri ci sono?

Abbiamo numeri gestibilissimi considerato che sarà un'adesione volontaria. Siamo nell'ordine di un migliaio tra unioni civili e matrimoni. Sicuramente l'ordine di grandezza ci chiede almeno due di queste soluzioni in due diversi periodi dell'anno, in modo da abbracciare le due grandi stagioni matrimoniali: la primavera e dopo l'estate.

A partire da quando saranno attivi?

La partenza sarà questa primavera. La cosa che mi fa piacere è che sia a Milano che a Firenze l'iniziativa dei corsi prematrimoniali è partita da due assessore donne, giovani trentenni. Il bello è che questo ci dà anche una prospettiva generazionale, sicuramente una prospettiva di genere, nel senso che il fatto di eleggere giovani donne porta una ventata di novità nelle prospettive di alcuni assessorati. La differenza tra il nostro corso e il loro è che a Torino saremo i primi a inserire l'elemento psicologico relazionale all'interno del corso. Quest'anno pilota ci restituirà una serie di dati rispetto a come è la partecipazione, quali sono i bisogni, quali le cose da modificare, perché magari si valuterà che c'è una grande richiesta di una versione on line. Inizialmente abbiamo bisogno di partire con versioni in presenza, perché riteniamo che sia molto bello anche il fatto di vedersi fisicamente in questo percorso comune e oltretutto uno dei soggetti coin-

volti è il Centro relazioni e famiglie, centro accreditato alla città di Torino dove tutte le figure che sono connesse all'aspetto relazionale-familiare (quello legato alla coppia e quello legato ai minori) lavorano in sinergia per offrire servizi alle famiglie. ■

#matrimonio #Comuni #formazione #Torino

«Aperti, liberi e gratuiti, sono uno strumento civico»



Locandina del corso prematrimoniale di Genova (2016).



Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.



Università su misura di abito monastico

Cortile Ercole di palazzo Poggi, biblioteca universitaria di Bologna.

A Bologna si è fatto strada un nuovo privilegio per i membri degli ordini religiosi.

di Federico Tulli

Nel pieno della crisi del diritto allo studio, con tasse universitarie in crescita, borse insufficienti e un sistema Isee sempre più selettivo, esiste un canale di accesso agevolato all'università italiana che resta quasi invisibile nel dibattito pubblico: l'esonero totale dalle contribuzioni studentesche per i membri permanenti di ordini religiosi cattolici. Una misura poco nota, scarsamente discussa e raramente documentata, che solleva interrogativi delicati sul rapporto tra Stato e Chiesa, sul principio di uguaglianza e sull'uso di risorse pubbliche in un sistema formalmente laico. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'esonero totale dalle tasse universitarie per i religiosi non è un retaggio ottocentesco né una clausola automatica del Concordato. L'informazione più precisa che si ha al riguardo è frutto di una richiesta di accesso civico della Uaar agli atti dell'Università di Bologna. Stando ai documenti ottenuti, la prassi di esentare dal pagamento delle tasse universitarie i membri permanenti di ordini religiosi è riportata nei regolamenti dell'Alma Mater e risulta applicata almeno dall'anno accademico 2021/2022. Ed è stata una delibera del Consiglio di amministrazione a cre-

are una fattispecie specifica, assimilando i religiosi «a totale carico dell'ordine» agli studenti «capaci e meritevoli privi di mezzi» che non possono presentare l'Isee. La motivazione formale è tecnica: chi vive stabilmente in un ordine religioso non dispone di redditi personali e non può quindi accedere ai meccanismi ordinari di valutazione economica. Ma la scelta ha un evidente rilievo politico-amministrativo, perché di fatto introduce una categoria ad hoc, fondata non su una condizione economica verificabile con strumenti pubblici comuni, bensì su uno status religioso certificato dall'ente di appartenenza.

L'esonero totale dalle tasse universitarie per i religiosi

Come funziona l'esonero

Dalle delibere del consiglio di amministrazione dell'Università di Bologna approvate tra il 2021 e il 2024 emerge con chiarezza il perimetro dell'esonero. Il beneficio consiste nell'azzeramento delle contribuzioni universitarie per i membri permanenti di ordini religiosi iscritti a corsi di laurea triennali, magistrali e a ciclo unico, a condizione che gli interessati dimostrino di essere integralmente a carico dell'ordine per il proprio mantenimento, rispettino i requisiti di merito previsti dal regolamento di ateneo e non superino la durata normale del corso aumen-

tata di un anno. Il meccanismo viene rinnovato di anno in anno attraverso delibere di contenuto sostanzialmente identico. La continuità delle decisioni e la loro integrazione nella programmazione finanziaria dell'ateneo indicano che non si tratta di un'eccezione episodica, ma di una misura strutturale delle politiche contributive universitarie. L'ateneo motiva la misura richiamando un'analogia con le prassi dell'Azienda regionale per il diritto allo studio (Er.go), che in alcuni casi valuta situazioni economiche non misurabili con gli strumenti ordinari.

Pochi beneficiari, ma un precedente rilevante

Secondo i dati ufficiali forniti dall'Università di Bologna in risposta alla richiesta di accesso civico della Uaar, dal 2021/2022 a oggi sono stati concessi 11 esoneri totali, riferiti a otto studenti (alcuni beneficiari per più anni accademici), per un valore complessivo di 21.930 euro. Numeri modesti, che l'ateneo usa per motivare la limitata disponibilità di dati più dettagliati, richiamando la tutela della riservatezza dei beneficiari nei casi in cui l'ulteriore disaggregazione potrebbe rendere identificabili singoli soggetti. Ma proprio l'esiguità dei numeri rende la misura politicamente significativa. Non siamo di fronte a una politica di massa, bensì a un privilegio selettivo, fondato sull'appartenenza religiosa, che crea un precedente giuridico e simbolico.

Diritto allo studio o corsia preferenziale confessionale?

Il punto critico non è solo economico, ma costituzionale. L'articolo 3 della Costituzione stabilisce l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, mentre l'articolo 34 garantisce il diritto allo studio «ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi». Qui però il criterio non è verificabile con strumenti oggettivi comuni (Isee, patrimonio, reddito), ma affidato a una certificazione interna a un ordine religioso, che non è soggetta a controlli pubblici equivalenti. Uno studente laico senza reddito familiare, ma non in grado di dimostrare formalmente l'assenza di mezzi, può restare escluso dalle agevolazioni. Un religioso, invece, accede a un esonero totale sulla base di uno status giuridico-religioso. È una disparità di trattamento che interroga la laicità dello Stato e il confine tra autonomia universitaria e privilegio confessionale.

Ma il criterio dell'assenza di redditi personali può essere equiparato automaticamente a una condizione di reale bisogno, soprattutto quando il mantenimento è garantito da enti religiosi che dispongono di patrimoni ingenti? A Bologna sia l'arcidiocesi che le congregazioni e gli ordini religiosi (ben 85) hanno un ruolo rilevante nel mercato immobiliare possedendo centinaia tra appartamenti, negozi, magazzini, strutture ricettive (b&b, case per ferie, eccetera), terreni. Un patrimonio comparabile a quello di grandi soggetti economici privati, ma di cui non ha

la contezza precisa nemmeno il Comune di Bologna¹. In questo quadro, l'esonero totale dalle tasse universitarie – peraltro a soggetti che non hanno spese di vitto e alloggio – appare come un privilegio fondato sull'appartenenza confessionale, non come una misura neutra di sostegno agli studenti privi di mezzi.

Il silenzio politico e accademico

Dal canto suo l'Università di Bologna respinge l'accusa di aver creato una corsia preferenziale. Secondo l'ateneo, l'esenzione per religiosi rientra pienamente nelle politiche contributive ordinarie: tutti gli studenti con un Isee inferiore alla soglia prevista – fissata a 27 mila euro – non pagano le tasse universitarie. Nel caso specifico di frati e suore, il problema, come accennato, sarebbe l'impossibilità tecnica di presentare l'indicatore, non una scelta di favore. Da qui la decisione di ricorrere a una documentazione alternativa prodotta dagli stessi ordini religiosi, ritenuta equivalente ai fini della valutazione economica, e già prevista per altre casistiche considerate “non standard”. Fatto sta che le delibere sono state approvate senza voti contrari, senza relazioni critiche note, senza prese di posizione dei rappresentanti studenteschi.

Nel resto d'Italia

Eppure il caso di Bologna mostra un modello potenzialmente replicabile. Anche sul piano nazionale, il tema delle esenzioni ai religiosi resta ai margini, oscurato da discussioni più ampie su borse, affitti e finanziamenti. Tuttavia altri atenei italiani potrebbero adottare – o aver adottato – misure analoghe, in assenza di una cornice nazionale chiara e di dati comparabili. Questo è il quadro che abbiamo ricostruito per quanto riguarda il resto d'Italia.

Partiamo da Roma. Negli atenei pubblici della Capitale – Sapienza Università di Roma, Università degli studi di Roma Tor Vergata e Università Roma tre – non esiste una voce esplicita nei regolamenti sulle contribuzioni che menzioni direttamente i membri di ordini religiosi. Le agevolazioni sono formalmente ancorate all'Isee, alla disabilità, al merito o a condizioni sociali certificate. Alla Sapienza, per esempio, gli studenti con un Isee pari o inferiore a 24.000 euro rientrano nella cosiddetta no-tax-area e sono esonerati dal pagamento delle tasse universitarie. Tuttavia Roma presenta una peculiarità strutturale: la coesistenza con undici università pontificie² che non rientrano nel sistema pubblico e applicano regimi propri, spesso con rette calmierate o sostenute direttamente dagli ordini religiosi. Questo “doppio binario” contribuisce a rendere opaco il tema delle esenzioni nei grandi atenei statali, dove eventuali agevolazioni ai religiosi tendono a transitare attraverso procedure individuali non pubblicizzate o tramite l'intermediazione del diritto allo studio regionale.

Non si tratta di un'eccezione episodica, ma di una misura strutturale

Screenshot dal sito dell'università di Bologna.

Milano e le altre

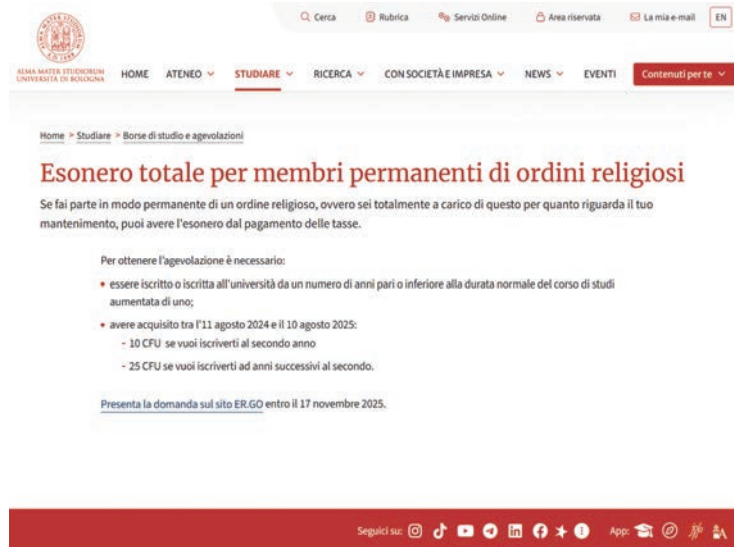
All'Università degli studi di Milano e all'Università degli studi di Milano-Bicocca, i regolamenti sulle contribuzioni non prevedono una categoria confessionale autonoma. Le esenzioni sono legate all'Isee e ai requisiti di merito. In Lombardia, come in Emilia-Romagna, il ruolo dell'ente regionale per il diritto allo studio è centrale. I regolamenti pubblici non prevedono esenzioni esplicite per i religiosi, ma lasciano spazio a valutazioni individuali per studenti che non possono presentare l'Isee per cause strutturali. In questo perimetro, eventuali agevolazioni riconosciute a membri di ordini religiosi non sono dichiarate come tali, ma transitano – quando accade – come deroghe amministrative non tipizzate, difficilmente tracciabili nei dati pubblici.

Il regolamento contributivo dell'Università degli studi di Torino non prevede riferimenti espliciti agli ordini religiosi, ma ammette valutazioni di situazioni economiche non valutabili tramite Isee, demandate al sistema regionale per il diritto allo studio. In Piemonte, tra le casistiche amministrative dell'Isee in "convivenza anagrafica" rientra anche l'«appartenenza a un ordine religioso», previa documentazione. Nei materiali pubblici dell'ateneo, tuttavia, non compare una categoria autonoma di esenzione per religiosi o seminaristi.

Anche all'Università di Napoli Federico II, sulla base della documentazione pubblicamente accessibile, non risultano atti o regolamenti che configurino un'esenzione contributiva per i religiosi come categoria autonoma. La presenza, nel contesto cittadino, di atenei cattolici e pontifici che assorbono gran parte della formazione ecclesiastica contribuisce a separare i percorsi, ma non chiarisce il trattamento di eventuali iscritti religiosi ai corsi civili.

Lo stesso discorso vale per l'Università degli studi di Palermo e l'Università degli studi di Bari Aldo Moro. I regolamenti contributivi dei due grandi atenei meridionali non contemplano una categoria autonoma di esenzione per religiosi o seminaristi: le agevolazioni sono ancorate ai criteri generali del diritto allo studio regionale e all'Isee. In Puglia, tuttavia, il bando dell'Adisu include tra le casistiche amministrative lo studente che «appartiene a un ordine religioso», ai fini della determinazione dell'Isee riferito al solo studente. Si tratta di una previsione tecnica, non qualificata come esenzione confessionale di cui si ignorano eventuali effetti sulle contribuzioni universitarie. Spostiamoci in Sardegna. All'Università degli studi di Cagliari, la contribuzione studentesca è regolata da criteri economico-Isee, requisiti di merito e specifiche

Un modello potenzialmente replicabile



situazioni personali. Nei documenti pubblicamente disponibili non emergono categorie dedicate allo status religioso, né riferimenti a esenzioni fondate su motivazioni confessionali, incluse quelle relative alla tassa regionale per il diritto allo studio. Non sono inoltre disponibili dati pubblici sul numero di studenti appartenenti a ordini religiosi o su eventuali agevolazioni a essi riconducibili. All'Università degli studi di Padova, esoneri e riduzioni contributive sono disciplinati attraverso criteri economico-Isee e requisiti di merito. Nei materiali ufficiali non compaiono riferimenti a religiosi o membri di ordini religiosi come titolo autonomo di agevolazione; l'eventuale presenza di prassi interne o di deroghe non codificate non è verificabile senza l'accesso agli atti amministrativi dell'ateneo. Cosa che vale anche per tutte le altre università citate.

In conclusione, il caso bolognese, per quanto numericamente limitato, introduce un precedente concreto. Dimostra come, in assenza di una cornice nazionale chiara, le università possano costruire categorie contributive fondate su status religiosi, agganciandole ai regolamenti sul diritto allo studio senza un dibattito pubblico esplicito. È questa potenziale replicabilità silenziosa – più che il numero di esoneri concessi – a rendere la vicenda rilevante sul piano politico e costituzionale, soprattutto in una fase in cui l'accesso all'università per gli studenti economicamente fragili è sempre più selettivo. ■

#università #esenzioni #clero #Bologna



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/z2zic08](https://go.uaar.it/z2zic08)
- ➔ [2go.uaar.it/4mkafup](https://go.uaar.it/4mkafup)



Chiesa, immobili e città “sostenibile”

Manifestazione contro Fusara.

Il caso Fusara e l’anomalia democratica di Madrid.

di Federica Marzoni

Madrid ama presentarsi come un laboratorio europeo di sostenibilità, innovazione, efficienza e inclusione urbana. Piani verdi, transizione ecologica, accessibilità del centro storico e riqualificazione delle periferie: il racconto ufficiale è quello di una capitale moderna, socialmente avanzata, accogliente e sicura. Una città, almeno nelle intenzioni, davvero per tutti. Dietro questa narrazione rassicurante si nasconde però una contraddizione profonda. Un’analisi delle dinamiche immobiliari mostra come poteri storici, opachi e sottratti al controllo democratico continuino a incidere in modo determinante sulla forma urbana e sul diritto all’abitare.

Il caso della Fundación de Santamarca y de San Ramón y San Antonio – nota come Fusara – è emblematico. L’ente nasce dall’unificazione di antiche fondazioni caritative, attive già tra il XIX e l’inizio del XX secolo. La loro missione originaria era esplicitamente assistenziale: garantire alloggio e sostegno a studenti poveri, donne sole e famiglie in condizioni di vulnerabilità economica, svolgendo una funzione para-sociale in un contesto privo di politiche sociali strutturate. Le donazioni private e i lasciti testamentari che costituiscono il nucleo originario del patrimonio di Fusara erano vincolati in modo chiaro: i beni non dovevano essere alienati per fini

speculativi, ma mantenuti come risorsa stabile a servizio della collettività, in un’epoca in cui gli immobili non erano ancora considerati asset finanziari bensì strumenti di welfare urbano, pensati per garantire stabilità abitativa nel cuore della capitale.

Nel corso del novecento, come avvenuto per molte istituzioni assistenziali in Spagna, Fusara venne progressivamente posta sotto la tutela dell’arcivescovado di Madrid. Questo passaggio fu giustificato come garanzia di continuità morale, consolidamento amministrativo e fedeltà agli atti fondativi ma segnò anche l’inizio di una trasformazione profonda del modello di governance dell’ente.

Oggi Fusara è al centro di un’indagine giudiziaria. Nel 2019, quattordici edifici situati in zone centrali di Madrid sono stati venduti al fondo privato Tapiamar per circa 74 milioni di euro, una cifra giudicata da numerosi osservatori molto inferiore al

valore reale di mercato. Le conseguenze sono state immediate: oltre duecento famiglie si trovano da allora esposte a sfratti, aumenti dei canoni e alla perdita della propria abitazione, dopo che un patrimonio nato per fini sociali è stato trasformato, senza reali contropartite, in leva speculativa.

La vicenda non può essere liquidata come un semplice errore di gestione. Rivela un nodo strutturale: il ruolo degli enti religiosi come attori urbani, capaci di influenzare il modello di

Il ruolo degli enti religiosi come attori urbani, capaci di influenzare il modello di città

città e il diritto all'abitare senza essere sottoposti a un effettivo controllo democratico. Il caso Fusara supera l'ambito penale e assume una dimensione politica, urbanistica e, soprattutto, laica. L'arcivescovado di Madrid non è un soggetto esterno alla fondazione. Non gestisce direttamente gli immobili, ma ne controlla l'architettura del potere. Fusara è canonicamente legata all'arcivescovado, che nomina, convalida e supervisiona il suo organo di governo, il patronato. È questo organo ad approvare le vendite, definire le strategie patrimoniali e sottoscrivere gli accordi. L'autonomia della fondazione risulta quindi puramente formale: le decisioni maturano all'interno di un quadro politico dettato dall'autorità ecclesiastica, mentre la stessa nozione di vulnerabilità viene filtrata da una prospettiva morale di tipo paternalistico.

Durante le indagini giudiziarie, la strategia difensiva è stata lineare: spostare la responsabilità su ex dirigenti, consulenti e intermediari, presentando la fondazione come vittima di una gestione precedente. Questa ricostruzione appare però fragile. Quei dirigenti operavano con una

legittimazione istituzionale precisa, all'interno di una governance controllata dalla Chiesa. Nessuna operazione immobiliare di tale portata sarebbe sembrata plausibile senza una copertura politica interna.

La conferma arriva con l'accordo extragiudiziale raggiunto tra il 2024 e il 2025 con Tapiamar, approvato da un patronato ormai ricomposto con una netta prevalenza di rappresentanti ecclesiastici. È di fatto l'arcivescovado a decidere quando negoziare e quando chiudere il conflitto, privilegiando la stabilità patrimoniale e reputazionale rispetto al danno sociale. Gli edifici restano privatizzati e il diritto all'abitare continua a essere compromesso.

Qui emerge un problema più ampio, se si considera il controllo di scuole, residenze e immobili strategici da parte di un soggetto che non ha l'obbligo di rispondere ai cittadini, agli inquilini o alle istituzioni locali. L'arcivescovado non viene chiamato direttamente a rispondere in virtù del disegno giuridico delle fondazioni, che funge da schermo all'autorità religiosa. Il controllo è strutturale ma indiretto e consente di concentrare la responsabilità penale sui livelli tecnici, lasciando intatto il vertice decisionale. Chi orienta strategicamente le scelte resta fuori dal processo.

La giustizia ha recentemente confermato l'esistenza di indizi di reato nei confronti di diversi soggetti coinvolti nella transazione, aprendo la strada al processo penale, ma ha escluso la fondazione come soggetto indagato (dicembre 2025). Ancora una volta, la struttura ecclesiastica resta sullo sfondo, intoccabile.

Il caso Fusara rivela così un'anomalia democratica profonda. Non può esistere una città realmente sostenibile se una parte significativa del patrimonio urbano è governata da poteri religiosi non eletti e non sottoposti a regole di trasparenza comparabili a quelle pubbliche. La sostenibilità non è solo verde o tecnologica: è giustizia sociale, equità territoriale, stabilità abitativa.

Una città sostenibile si fonda su trasparenza decisionale, responsabilità pubblica, tutela dei gruppi vulnerabili e gestione non speculativa del patrimonio collettivo. La governance ecclesiastica di Fusara contraddice questi principi sotto ogni profilo: opacità delle decisioni e delle valutazioni immobiliari, assenza di accountability pubblica, precarizzazione di oltre duecento famiglie, uso speculativo del patrimonio. Fusara non è soltanto uno scandalo gestionale, è un sintomo. Mostra come il potere ecclesiastico possa agire da protagonista occulto nella trasformazione della città, orientando flussi immobiliari senza rendere conto all'amministrazione e alla collettività.

Il caso di Madrid non è un'eccezione, ma l'espressione più visibile di una dinamica diffusa nelle principali città spagnole.

La struttura ecclesiastica resta sullo sfondo, intoccabile



Manifestazione contro Fusara.

Madrid.

SHUTTERSTOCK



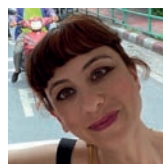
In contesti diversi, secondo logiche ricorrenti, la chiesa cattolica continua a esercitare un ruolo determinante nella gestione del patrimonio urbano senza essere sottoposta a un controllo effettivo. A Barcellona, fondazioni e ordini religiosi hanno progressivamente dismesso o riconvertito immobili storicamente destinati a funzioni sociali, soprattutto nei quartieri centrali e più esposti alla pressione immobiliare. Ex edifici assistenziali e residenze religiose sono entrati nel mercato privato, alimentando processi di gentrificazione in una città che, paradossalmente, si propone come modello di urbanismo progressista. Anche qui, la proprietà ecclesiastica ha rappresentato una zona franca rispetto ai vincoli sociali imposti ad altri attori. A Valencia il processo è stato meno conflittuale, però non meno significativo: numerosi immobili appartenenti a ordini religiosi – ex collegi, residenze, strutture caritative – sono stati venduti o rifunzionalizzati secondo logiche di mercato, senza adeguate contropartite sociali. In una città segnata dall'aumento degli affitti e dalla riduzione dell'offerta abitativa accessibile, il patrimonio ecclesiastico ha seguito la traiettoria della rendita, non quella della tutela dei soggetti più vulnerabili. A Siviglia e in altre realtà andaluse, infine, il peso storico della Chiesa si traduce in un controllo esteso degli immobili nei centri storici. Qui la questione si intreccia con la turistificazione: edifici religiosi o fondazioni

L'autorità ecclesiastica agisce come grande proprietario urbano senza rispondere dell'impatto

collegate sono stati affittati o ceduti a operatori privati, contribuendo all'espulsione dei residenti e alla trasformazione dei quartieri in spazi a vocazione commerciale e turistica. Ancora una volta, l'autorità ecclesiastica agisce come grande proprietario urbano senza rispondere dell'impatto sociale delle proprie decisioni. Ciò che accomuna Madrid, Barcellona, Valencia e Siviglia non è solo la presenza della Chiesa come soggetto patrimoniale, ma il meccanismo attraverso cui questo potere viene esercitato: fondazioni formalmente civili, governance controllate dalla gerarchia ecclesiastica, in un sistema che consente di orientare la trasformazione urbana restando al riparo dal conflitto politico e dalla responsabilità diretta.

Madrid, con la sua retorica verde e i suoi conflitti abitativi, ne rappresenta oggi il paradigma più eloquente. ■

#Spagna #Chiesa #alloggi #speculazione



Federica Marzioni

Romana di nascita e spagnola di adozione. Sbattezzata dal 2005. Laureata in Antropologia Culturale, vive a lavora a Madrid nell'ambito di politiche attive per l'occupazione.



L'ex arcivescovo di Canterbury Justin Welby mentre interviene alla House of Lords (2021).

God(s) Save the King?

Dove va il multiconfessionalismo britannico tra privilegio anglicano, secolarizzazione di massa e identitarismo cristiano e islamico.

di **Valentino Salvatore**

«**D**io salvi il re» (o «la regina») recita l'inno patriottico che da qualche secolo risuona nel Regno Unito, suggello del legame tra corona e religione cristiana, organico almeno dal 1534. Ovvero quando lo spregiudicato re Enrico VIII divorzia dalla chiesa cattolica per divorziare dalla consorte Caterina d'Aragona, proclamandosi capo della Chiesa locale che sarà nota come anglicana. Ancora oggi, nonostante la diffusa secolarizzazione del Paese dove ormai circa metà della popolazione non appartiene ad alcuna confessione e la fede anglicana è ai minimi storici, questa Chiesa ha a capo il regnante, è religione di Stato e mantiene un'influenza spropositata. Un peculiare confessionalismo che foggia la legislazione con durature discriminazioni verso i non anglicani, in particolare miscredenti e cattolici. Non a caso le due principali categorie mal tollerate nella sua *Lettera sulla tolleranza* da John Locke, uno dei padri del liberalismo. I cattolici, con

La Chiesa anglicana ha a capo il regnante, è religione di Stato e mantiene un'influenza spropositata

sprezzo "papisti", sono banditi dai ruoli pubblici perché ritenuti agenti stranieri – diversi giustiziati come Tommaso Moro, filosofo ed ex cancelliere di Enrico VIII, condannato dal re e canonizzato da Pio XI. Con non credenti, blasfemi ed eretici si applicano spietate leggi anti-blasfemia: l'ultimo condannato a morte è Thomas Aikenhead, studente scozzese ventenne impiccato nel 1697. L'ultimo messo in galera nel 1921 è John William Gott, attivista socialista e razionalista, per conferenze e pamphlet in cui critica aspramente la religione. Illuminismo e scienza fanno riemergere dall'ombra i non credenti, e mentre in Francia irrompe una *laïcité* combattiva verso clericalismo e religione, in Gran Bretagna matura il concetto più posato e civico di *secularism*, coniato dallo scrittore agnostico George Holyoake nel 1851. In quegli anni Charles Darwin, figura dalla sensibilità umanista, con l'evoluzionismo erode la centralità della religione. Il politico liberale Charles Bradlaugh è il primo non credente dichiarato eletto alla Camera dei Comuni, ramo del par-

lamento inglese. E il primo a sfidare – prima con decadenze dal seggio e l’arresto, infine vincendo – l’obbligo del giuramento religioso. Fonda nel 1866 la National Secular Society, tutt’oggi tra le principali associazioni laico-umaniste britanniche.

Nei decenni successivi si valuta l’abolizione dell’anacronistico reato di blasfemia, ma la svolta arriva negli anni duemila con la campagna delle organizzazioni laiche come British Humanist Association (oggi Humanists Uk), National Secular Society e altre associazioni per i diritti, che smuove la politica. La riforma laica viene approvata nel 2008 per Inghilterra e Galles grazie a un intergruppo di parlamentari umanisti, in un Paese dove i politici hanno il coraggio di dirsi non credenti e contarsi senza ostentare il senso di inferiorità fantozziano verso la religione tipico di quelli italiani. In Scozia la blasfemia non è reato dal 2020, mentre nell’Irlanda del Nord lo è ancora.

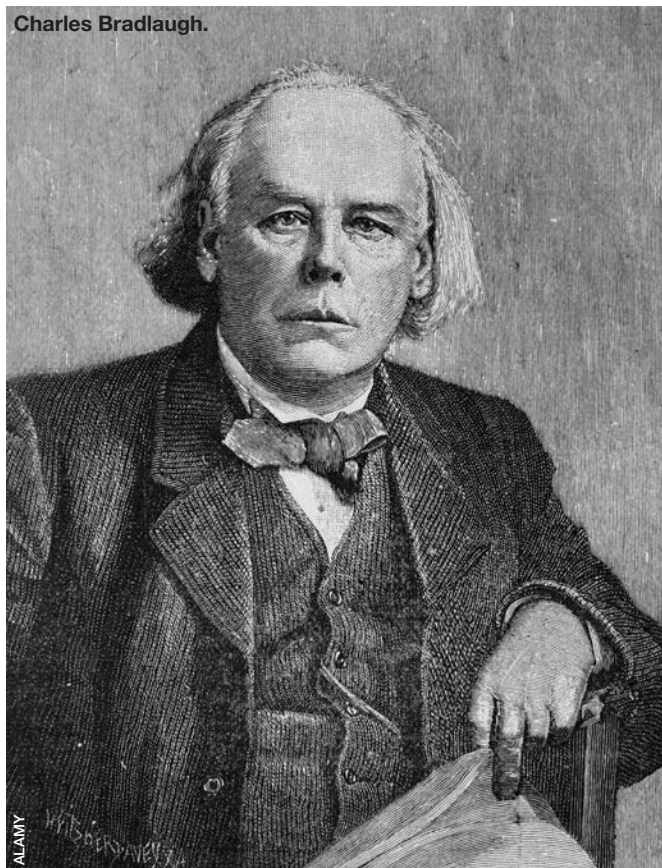
Ma l’abolizione del reato di blasfemia intacca solo in parte il confessionnalismo britannico. La presenza di corpose e rumorose minoranze etniche, in particolare musulmane, spinge le istituzioni a garantire loro privilegi. Si pensi al proliferare di *faith school* (con controversie sull’indottrinamento), di moschee e predicatori integralisti, ai tribunali religiosi che

gestiscono questioni familiari in base alla sharia – con violazioni dei diritti civili per categorie come donne, minori, laici e non credenti. Il tutto nel nome di quel liberalismo che per espiare le proprie colpe razziste e coloniali finisce per alimentare un identitarismo religioso di ritorno non di rado ostile all’occidente. L’establishment britannico – dalla corona in giù, passando per i conservatori – allarga il confessionnalismo anglicano ormai stantio nel multiconfessionalismo. Dal canto suo anche una certa sinistra cavalca il multiculturalismo confessionale per difendere le minoranze dal razzismo, tacendo sulla loro deriva settaria e sulle contraddizioni rispetto a lotte progressiste su temi laici e lgbt+.

Proprio nel 2025 diversi laburisti defezionano per fondare Your Party, formazione socialista animata anche dall’ex leader del partito laburista Jeremy Corbyn e dalla giovanissima Zarah Sultana, musulmana di origine pakistana che si esprime però a favore dei diritti delle persone trans, in contrasto con altri correligionari del nuovo partito. I conservatori rimangono abbastanza laici (specie quando si contesta l’islam) ma monta una destra apertamente identitaria e cristianista ostile alle minoranze di origine straniera, che esalta la religione “autoctona” come baluardo delle libertà e

La Camera dei lord è un istituzionale pezzo da museo nobiliare e clericale

Charles Bradlaugh.



Hamit Coskun.



Tricia Hillas.



di coesione nazionalista, dimenticandone la natura totalitaria e oppressiva dispiegata nei secoli prima che venisse temperata da liberalismo e laicità. Questi umori, simili a quelli del nazionalismo cristiano in voga negli Usa a trazione trumpiana, trovano sfogo nella manifestazione “Unite the Kingdom” a Londra nell’ottobre del 2025¹. Tra i promotori c’è Tommy Robinson, controverso militante di estrema destra con trascorsi da hooligan, noto per battaglie contro immigrati, moschee e politicamente corretto, che guadagna consensi anche a causa dell’omertà istituzionale verso le problematiche concrete legate all’integrazione. Ora si proclama cristiano dopo l’intensa lettura della Bibbia durante la sua ultima detenzione.

In questo clima non sorprende che si tema il rientro dalla finestra delle disposizioni anti-blasfemia con il pretesto della lotta al razzismo. Un caso detonante è quello di Hamit Coskun, cittadino turco ateo di origine curda e armena che chiede asilo nel Regno Unito: dà fuoco al *Corano* davanti al consolato turco a Londra come gesto di protesta nei confronti del regime islamico di Erdogan. Durante l’azione viene raggiunto da un musulmano residente in zona, Moussa Kadri, che lo minaccia di morte e aggredisce con un coltello. Secondo il procuratore, in maniera surreale, il fatto che Coskun venga attaccato dimostrerebbe che rappresenta un pericolo. Il tribunale nel giugno del 2025 multa Coskun per turbativa dell’ordine pubblico con aggravante religiosa². Solo in settembre l’assaltatore viene condannato, ma la pena è molto lieve e il giudice tesse le lodi dell’imputato³: prima dei fatti ha sempre mostrato un «carattere esemplare», è molto rispettato per l’attività di volontariato, buon marito e padre di famiglia. Una doppietta di pronunciamenti che minimizza le reazioni contro i “blasfemi”: si colpevolizza la vittima e si blandisce l’aggressore. Fortunatamente a ottobre Coskun, sostenuto in aula dalla National Secular Society, è assolto in appello. La Southwark Crown Court riconosce che la libertà di espressione «deve includere il diritto di esprimere opinioni che offendono, scioccano o disturbano» e che «non esiste il reato di blasfemia nel nostro ordinamento». Il tribunale sottolinea che bruciare il *Corano* può essere offensivo per molti musulmani ma il diritto penale «non è un meccanismo che cerca di evitare che le persone siano turbate»⁴.

Nel mentre però il governo laburista di Keir Starmer costituisce un gruppo di lavoro per la definizione istituzionale di islamofobia. L’esecutivo rassicura, ma da più parti si teme che sarà brandita per limitare la libertà di critica. Di fronte alle perplessità anche da parte laica si abbandona il controverso ter-

mine “islamofobia”, rimpiazzato da quello di «ostilità anti-musulmana», che «incoraggia atti criminali» ed è «la stereotipizzazione e la razzializzazione pregiudiziale dei musulmani» al fine di «suscitare odio». Le associazioni umaniste sono ancora dubbiose. Stephen Evans, direttore della National Secular Society, infatti plaude sì al cambio di terminologia, ma rileva⁵ che «la bozza usa ancora un linguaggio vago per i concetti di “stereotipizzazione” e “razzializzazione”, esponendola a un uso improprio per soffocare le critiche legittime

all’islam, inclusi il dibattito sui diritti delle donne, la libertà di espressione e il ruolo della religione nella vita pubblica». D’altronde il comportamento descritto ricadrebbe già nelle norme penali e nell’Equality Act, la legge generale contro le discriminazioni approvata nel 2010.

La Camera dei lord, il senato con sede nel palazzo di Westminster a Londra, è un istituzionale pezzo da museo nobiliare e clericale. Composto attualmente da 822 membri, di cui 667 nominati a vita, vede 26 seggi riservati ai cosiddetti “lords spiritual”, i soli vescovi della chiesa anglicana religione di Stato, che finito il mandato vengono spesso spostati negli scranni dei “lords temporal” dove continuano a esercitare influenza. Un residuo confessionnalista di cui le associazioni laico-umaniste chiedono il superamento, vista la palese incongruenza in uno Stato laico e moderno.

Un piccolo segnale di cambiamento arriva dalla piccola isola di Man⁶. Il consiglio

legislativo del parlamento isolano (Tynwald) è composto da 11 membri, di cui 8 elettivi e 3 permanenti: tra questi ultimi c’è Tricia Hillas, l’attuale vescova della diocesi anglicana di Sodor e Man, che detiene lo scranno ereditario come esponente della confessione. Nel 2023 il deputato mannese Lawrie Hooper propone una riforma costituzionale per togliere al vescovo la facoltà di votare nell’assemblea. L’iniziativa è approvata all’unanimità, emendata in modo che la vescova tenga il suo posto fino alla fine del mandato o a cinque anni dalla controfirma reale del provvedimento. Anche qui non è mancata l’ingerenza clericale della religiosa per tentare di bloccare e annacquare la riforma e allungare i tempi di decadenza. Già nel 2018 e nel 2023 ci sono stati tentativi per abolire il seggio del vescovo, non andati a buon fine. Questa riforma è comunque un precedente che guarda a Westminster.

Dall’Irlanda del Nord, dove ormai circa un quarto della popolazione non appartiene ad alcuna religione, arriva un pronunciamento storico. La Corte suprema del Regno Unito infatti riconosce nel novembre del 2025 che l’educazione religiosa nelle scuole locali non rispetta la legge⁷. Nel Paese infatti quella

«Un uso improprio per soffocare le critiche legittime all’islam»

Corte suprema britannica.



SHUTTERSTOCK

che viene denominata *Religious Education* (Re) è obbligatoria nelle scuole finanziate dal pubblico, ma non rientra nel programma curricolare nazionale, i genitori possono ritirare i figli e c'è discrezione in base a zona e natura religiosa della scuola.

La famiglia coinvolta nel contenzioso, non religiosa, fa ricorso per l'indottrinamento e gli atti di culto nella scuola statale frequentata dalla bambina tra i quattro e i sette anni. Nel 2019 il padre protesta, la scuola risponde che quell'insegnamento, genericamente cristiano, è «fondato sulla Bibbia». La Corte evidenzia che il programma non è svolto in «maniera obiettiva, critica e pluralista», sebbene metta le mani avanti sostenendo che la sentenza «non riguarda la laicità del sistema educativo» e «nessuno suggerisce che Re non debba essere offerta nelle scuole dell'Irlanda del Nord». Parlare di «laicità» (magari la tanto vituperata «francese») rimane un tabù. Ma comunque la sentenza riconferma

Parlare di «laicità» rimane un tabù

quanto stabilito dall'Alta corte di Belfast nel 2022 e segna un punto a favore per le famiglie non credenti. Infatti i giudici per sostenere le proprie argomentazioni fanno riferimento anche al caso Lautsi, il ricorso dell'Uaar alla Corte europea dei diritti umani contro l'imposizione del crocifisso in classe. Pure la corte inglese riconosce che le convinzioni non religiose dei genitori sono protette ai sensi dell'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo con la stessa dignità di quelle religiose, e che il diritto all'istruzione deve rispettare anche il diritto di non credere.

Da questo mosaico di episodi emblematici emerge oggi un Regno Unito in bilico: tra secolarizzazione di massa, elitari paludamenti regali e clericali e l'emergere di agguerrite minoranze identitarie. ■

#RegnoUnito #multiculturalismo #islam #anglicani

APPROFONDIMENTI

- [1go.uaar.it/la77643](https://go.uaar.it/la77643)
- [2go.uaar.it/4kdptgw](https://go.uaar.it/4kdptgw)
- [3go.uaar.it/oeo1rpo](https://go.uaar.it/oeo1rpo)
- [4go.uaar.it/h2ewd82](https://go.uaar.it/h2ewd82)

- [5go.uaar.it/aoo6ye5](https://go.uaar.it/aoo6ye5)
- [6go.uaar.it/pqm8b3s](https://go.uaar.it/pqm8b3s)
- [7go.uaar.it/y59yzl1](https://go.uaar.it/y59yzl1)



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Paradosso nordico e paradossi italici

Il beneficio dell'educazione sessuale è indubbio – quanto il clericalismo dei ministri.

di Raffaele Carcano

Esattamente sessant'anni fa, la redazione del giornalino del liceo Parini di Milano decideva di pubblicare un'inchiesta intitolata *Cosa pensano le ragazze d'oggi*. Le ragazze di allora, come quelle di oggi, pensavano ovviamente tante cose, e su tanti argomenti. Pensavano, per esempio, alla sessualità, e all'esperienza (e prima ancora alla conoscenza) della stessa. Che al tempo, Dc imperante, era tuttavia un argomento tabù.

La zanzara, così si chiamava quel giornalino, invece ne scrisse. E apriti cielo. Per essere più precisi, ad aprirsi in tutta la sua ampiezza fu la reazione cattolica, e in particolare quella di Gioventù studentesca (l'antenata di Comunione e liberazione). Alcuni suoi esponenti denunciarono i giovani autori del reportage. I quali furono portati in questura e fu chiesto loro di spogliarsi, onde consentire agli inquirenti di sincerarsi *de visu* delle loro «tare». Il Paese si spaccò in due, la politica anche: Dc e Msi da una parte, i partiti laici di centro e di sinistra dall'altra. I tre studenti furono in seguito assolti dall'accusa di «corruzione di

minorenni». E la vicenda contribuì, prima del '68, a far fare un passo avanti a una società italiana ancora fortemente bigotta.

Dieci anni dopo, ovvero cinquant'anni fa, uscì un romanzo, opera di due giovani autori di sinistra, Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera, sotto lo pseudonimo di Rocco e Antonia. Aveva un taglio decisamente politico ma entrava anche nei dettagli – molto nei dettagli – dei rapporti tra due liceali. Si intitolava *Porci con le ali* e generò anch'esso un fragoroso scandalo. Ne fu tratto pure un film, che inizialmente fu sequestrato per oscenità. Il censore era il magistrato Claudio Vitalone, che due anni dopo diventò senatore Dc – corrente andreottiana.

In quello stesso decennio, ma sull'altro versante politico (quello della destra non bigotta, ma cafona), prendeva piede il filone della commedia erotica all'italiana. Si giravano e proiettavano a go-go film pruriginosi in cui abbondavano le scene riprese dal buco della serratura o sotto la doccia, e in cui imperversavano attrici svedesi quali Janet Agren, Anita Strindberg, Marina Lotar, Ewa Aulin. Si andava in tal

Non è dimostrato che la Svezia abbia un numero di femminicidi maggiore dell'Italia

modo plasmando un immaginario collettivo già solleticato nel decennio precedente da Anita Ekberg ne *La dolce vita*, e che a quanto pare perdura tuttora: *vox populi vox dei*, «le nordiche la danno via facilmente». Se il cammino della liberazione sessuale degli italiani (e soprattutto delle italiane) continua a restare impervio, *Italians do it better*, sostiene qualcuno, che spera invece che nell'immaginario collettivo delle straniere ci sia Rocco Siffredi.

Sempre mezzo secolo fa, in un'epoca che ci appare sia molto lontana, sia molto vicina, una ventiduenne aveva il coraggio di scrivere un libro dal titolo inequivocabile: *Aborto: facciamolo da noi*. Si chiamava Eugenia Maria Roccella ed era un'attivista radicale. Poi ebbe una conversione a U – o a croce. Al punto che nel 2007 fu portavoce del Family day. Rientrata in politica nel partito postfascista di Giorgia Meloni, nel 2022 è diventata ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità. Tra le sue tante dichiarazioni contro la libertà, contro il sesso, contro i diritti delle donne e dei gay, nelle settimane scorse ha rilasciato anche questa: «Non c'è correlazione tra l'educazione sessuale a scuola e una diminuzione di violenze contro le donne. Lo vediamo nei Paesi dove da molti anni [l'educazione sessuale a scuola] è un fatto assodato, come per esempio la Svezia. La Svezia ha più violenze e femminicidi di noi».

Confermando di avere un certo coraggio, Roccella l'ha affermato in occasione di una conferenza internazionale dedicata al contrasto del femminicidio. Nello stesso evento il ministro della giustizia Carlo Nordio ha sostenuto che il maschio non accetta la parità perché «nel suo codice genetico trova sempre una certa resistenza» (corsivo mio). E pazienza se il maschilismo imperversa soprattutto tra gli elettori che lo hanno portato al potere.

Il “paradosso nordico” evocato da Roccella, ovvero gli alti indici di violenza domestica contro le donne nelle società scandinave, è però un dato di fatto, su cui si dibatte da almeno dieci anni.¹ Ed è opportuno chiarirne qualche aspetto. È vero che in Italia il numero di femminicidi non è più alto di altri Paesi più “civili”. Ed è vero che, quando invece si guarda alle violenze (sessuali e no) nei confronti delle donne, le nazioni scandinave escono peggio dal confronto.² Ha dunque ragione Roccella?

Il quadro, in realtà, è molto più complesso. Innanzitutto, non è dimostrato che la Svezia abbia un numero di femminicidi maggiore dell'Italia. Per quanto vi siano enormi difficoltà nella raccolta dei dati (spesso non omogenei), forti variazioni degli stessi da un anno all'altro, differenti tempistiche processuali, talvolta contraddizioni tra fonti inerenti i medesimi Paesi, a guidare la mortificante classifica ci sono semmai gli Stati baltici, che hanno storie e società molto diverse da quelli

scandinavi. In secondo luogo, l'incidenza dell'assassinio di donne sul totale degli omicidi è in crescita, così come sono proporzionalmente in crescita quelli in ambito domestico.³

L'aspetto però più preoccupante è che la ministra, animata probabilmente dall'intenzione di sfruttare una “vetrina” contro il femminicidio per attaccare l'educazione sessuale, si è basata su due falsi assunti: l'educazione sessuale non ha infatti come unico scopo quello di impedire la violenza sulle donne, e non è nemmeno l'unico strumento utilizzabile per limitarla. E guarda il caso, strada facendo Roccella si è anche dimenticata tutti gli altri indici in cui l'Italia finisce dietro (talvolta enor-

memente dietro) i Paesi nordici:

- il benessere è maggiore, e le donne ne usufruiscono proporzionalmente di più;
- lo stesso accade per la libertà personale;
- il *gender gap* è incomparabilmente inferiore rispetto a quello italiano;
- esiste una maggior consapevolezza dei propri diritti da parte delle giovani e delle donne;
- le società sono meno stereotipate e più rispettose dei diritti delle donne (e non solo);
- sono state minimizzate le gravidanze adolescenziali e le malattie trasmissibili;
- l'accesso alla contraccezione è più semplice;
- il rapporto con la pornografia è molto più informato;
- la partecipazione femminile al mondo del lavoro (e alla conseguente indipendenza economica) è incomparabilmente più elevato;
- i cittadini e le cittadine si dichiarano più felici;
- e, soprattutto, il tema del consenso è una faccenda presa molto seriamente e la gran parte delle svedesi sa come farlo valere.⁴

Tale elenco (parziale) è la motivazione per cui si usa, per l'appunto, la parola “paradosso”: già da solo, basterebbe e avanzerebbe a giustificare l'introduzione obbligatoria dell'educazione sessuale in ogni scuola di ordine e grado. Questo contesto profondamente differente dal nostro conduce quindi anche a una maggior facilità nel denunciare le violenze subite, e dunque a una maggior numerosità delle stesse. È in effetti un paradosso, ma opera nella direzione opposta rispetto a quanto sostenuto dalla ministra. Ne trova una conferma il recente caso del principe norvegese Hoiby, che è finito sotto processo per una lunga lista di denunce di stupro e aggressioni, mentre in Italia non è mai stato denunciato un solo vescovo. Per usare un altro paragone: nell'indice della criminalità compilato dal *Sole 24 Ore*, la provincia di Rimini si è piazzata al quinto posto, e Palermo al ventiquattresimo. Forse la Romagna, a vostra insaputa, è finita nelle mani della delin-

Roccella si è dimenticata tutti gli altri indici in cui l'Italia finisce dietro i Paesi nordici

quenza organizzata? No: molto semplicemente, la classifica è basata sul numero di denunce presentate.⁵

Tra l'altro, il nostro Paese presenta il secondo dato più basso d'Europa per incidenza degli omicidi sul totale della popolazione: ciononostante, la nostra società è decisamente diversa in termini di sicurezza dalla nazione che occupa il primo posto, ovvero il Lussemburgo.⁶ La destra lamenta costantemente un deficit di sicurezza nella penisola: perché lo fa, se le statistiche le danno torto? Perché è chiaro che il numero non dice tutto, se non si analizzano tutte le variabili in gioco.

Ebbene, quando lo si fa, emerge che gli «studi statisticamente costruiti con questi livelli di accuratezza hanno sempre documentato i benefici dell'educazione sesso-affettiva nella costruzione di relazioni sane, paritarie ed egualitarie». E questo in differenti Paesi, non solo in Scandinavia. Per contro, «è dimostrato che laddove la sopraffazione maschile sulle donne è presente in modo sistematico ed è normalizzata, gli esiti più estremi della violenza sono più rari, perché le vittime sono scoraggiate dall'idea di ribellarsi e separarsi dal partner».⁷ Anche la fiducia nelle istituzioni, soprattutto quelle incaricate di assicurare la giustizia, svolge un ruolo positivo. Ora domandatevi se è maggiore in Italia, oppure in Svezia.

Non che non esistano problemi. Sette anni fa, il governo (di sinistra) ha speso una somma ingente per realizzare video in diverse lingue allo scopo di far comprendere agli immigrati – e soprattutto alle immigrate – non solo la legge del Paese in materia sessuale, ma anche parecchi altri aspetti della sessualità stessa. Definiamoli, per semplicità, “corsi di aggiornamento”. E rimane difficile comprendere le cause profonde della persistenza del fenomeno. Gracia e Merlo, coloro che hanno coniato l'espressione “paradosso nordico”, hanno avanzato l'ipotesi che i valori elevati di violenza domestica registrati nelle società scandinave possano essere dovuti anche a una pulsione “vendicativa”, in reazione diretta alla maggior libertà conquistata dalle donne, che avrebbe eroso i tradizionali ruoli di potere ricoperti dai maschi.⁸ Se la teoria fosse confermata,

costituirebbe un ulteriore cortocircuito nella demonizzazione praticata da Roccella e dal governo a cui appartiene.

E non solo da loro. L'educazione sessuale onnicomprensiva (*Comprehensive sex education*) è un programma dell'Unfpa, l'Agencia di salute sessuale e riproduttiva dell'Onu, ed è promossa anche da altre agenzie delle Nazioni Unite come l'Unesco e l'Oms. A combatterla, in sede internazionale, ci sono soprattutto i Paesi a maggioranza musulmana, oltre (non poteva mancare) allo Stato della Città del Vaticano.

Non è dunque affatto sorprendente che, da un lato, secondo un sondaggio condotto da Ipsos per Save the children, una percentuale di genitori superiore al 90% chiede che l'educazione affettiva e sessuale sia materia obbligatoria a scuola;⁹ e che, dall'altro, l'Italia sia una delle sette nazioni dell'Unione europea in cui ancora non lo è. Le ulteriori sei sono Bulgaria, Croazia, Lituania, Romania, Slovacchia e Ungheria: non proprio la *crème* comunitaria, in fatto di progresso civile.

Da noi l'educazione sessuale continua infatti a essere facoltativa, in assenza di un quadro giuridico definito, e finisce pertanto per diventare un'ulteriore opportunità di evangelizzazione per il mondo cattolico, specialmente quello integralista: che non

solo combatte (oltre che il fantomatico “gender”) persino l'educazione sessuale tutt'altro che rivoluzionaria promossa dall'Onu, ma ne approfitta per veicolare la sua, improntata naturalmente a concezioni anni cinquanta (non necessariamente del ventesimo secolo).¹⁰ Con il sostegno, altrettanto scontato, della coalizione di governo di destra – peraltro parecchio estrema.

Che talvolta è davvero spudorato. Nella manovra 2025 fu accolto un emendamento presentato da Riccardo Magi (+Europa) che stanziava una somma non eccezionale, ma significativa, per l'insegnamento dell'educazione sessuale e affettiva. Paradossalmente, fu approvato a larghissima maggioranza. La canea degli estremisti cattolici contro il “tradimento” della destra (che probabilmente era invece dovuto alla mancata comprensione del testo in votazione) portò quindi, dopo l'approvazione della legge, a un colpo di mano del ministro per i

Da noi l'educazione sessuale continua a essere facoltativa

APPROFONDIMENTI

¹ Ovvero dall'articolo *Intimate partner violence against women and the Nordic paradox*, di Enrique Gracia e Juan Merlo, pubblicato su *Social Science & Medicine*, volume 157, maggio 2016, pagine 27-30 (go.uaar.it/dizrs0r).

² go.uaar.it/dgi7wc9

³ go.uaar.it/1y1gym1

⁴ Cfr. il libro di Flavia Restivo *Gli svedesi lo fanno meglio. Come un'educazione affettiva e sessuale di stampo nordico può cambiare il nostro Paese* (Rizzoli), da noi intervistata nel numero 3/2025 (go.uaar.it/ziscb0a).

⁵ go.uaar.it/ut1oq21

⁶ go.uaar.it/7q7y8op

⁷ Maria Cristina Valsecchi, *Sì, l'educazione sessuale contribuisce a prevenire la violenza contro le donne* (Scienza in rete, go.uaar.it/s58hpex).

⁸ Giulia Siviero, Il “paradosso nordico” (Il Post), go.uaar.it/cjxbg6

⁹ go.uaar.it/tm7553u

¹⁰ Ne ha scritto Daniele Passanante nel numero 2/2024, go.uaar.it/r1328gu.

rapporti con il parlamento, Luca Ciriani, che dirottò i fondi alla formazione dei docenti sulla prevenzione dell'infertilità.

Nel 2025 la contrapposizione si è riproposta. Una deputata leghista, Giorgia Latini, ha presentato un emendamento che vietava l'educazione sessuale nelle scuole medie. Accantonato dopo vivaci critiche, il ministro leghista dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara (già dirigente dell'Università europea di proprietà dei Legionari di Cristo), ha proposto che l'insegnamento fosse subordinato al consenso informato e preventivo dei genitori sia alle medie, sia alle superiori. Di fronte alle nuove contestazioni dell'opposizione, che è arrivata a ricorrere all'ostruzionismo, Valditara ha scatenato un putiferio in aula, attaccandola con un sonoro «Vergognatevi!». La camera ha infine approvato il suo disegno di legge, che vieta esplicitamente la didattica "sessuale" nelle scuole dell'infanzia nonché alle elementari. Ora tocca al Senato ratificarlo. E non ci sono dubbi che lo farà.

In occasione dell'ultima manovra finanziaria, il capogruppo dei senatori Pd Francesco Boccia ha compiuto un ennesimo tentativo, cercando di introdurre un finanziamento dei percorsi educativi su affettività e sessualità. La maggioranza di governo è stata nuovamente granitica, e il testo finale approvato dal parlamento è privo di ogni menzione dell'educazione sessuale, facendo riferimento soltanto a generiche iniziative «in materia di pari opportunità, diritto all'integrità fisica, consapevolezza affettiva e rispetto reciproco». La linea del governo è dunque chiarissima: a scuola si può parlare di sesso soltanto con modalità cattolicamente corrette.

Ed è una linea che si allarga addirittura al concetto di "consenso" per il reato di violenza sessuale. Un molto strombazzato accordo tra Meloni e Schlein per introdurre il principio nella legislazione penale (riprendendolo tale e quale dalla convenzione di Istanbul, sottoscritta dall'Italia nel 2013), era stato originariamente confermato dall'approvazione all'unanimità della Camera, e ulteriormente suggellato qualche giorno dopo dall'introduzione del reato di femminicidio, diventato legge il 25 novembre, e sempre con voto unanime. Tuttavia, non appena il testo è arrivato in senato, a destra sono subito cominciati i distinguo, con la richiesta di nuovi approfondimenti con gli esperti della materia (soprattutto quelli con l'impostazione ideologica che potete facilmente immaginare).

Su questo punto è doveroso scrivere che l'opposizione sta facendo un buon lavoro laico. Ne trova conferma la polarizzazione che si registra a livello regionale. Un anno fa la Regione Liguria (amministrata dalla destra) ha stanziato 220.000 euro da erogare alle parrocchie affinché impartissero «educazione all'affettività». Lo scorso novembre, invece, il Comune di Genova (amministrato dal centrosinistra) ha avviato un progetto-pilota di educazione sessuale e affettiva rivolto a bam-

bini tra i tre e i cinque anni. I diritti civili e laici variano ormai fortemente da realtà a realtà, e anche questo aspetto non può che destare preoccupazione.

Come sempre, come ovunque, non è la fede il problema principale, ma la legislazione basata sulla fede. Perché il modello italico di Valditara e Roccella ricorda paradossalmente più l'insegnamento nelle madrase che quello svedese. Il rischio è che la società italiana importi anche la tendenza "vizi privati, pubbliche virtù" che dilaga nei Paesi a maggioranza musulmana: che da una parte vietano la fruizione di pornografia, dall'altra capeggiano tutte le classifiche di consumo effettivo. Il loro atteggiamento perverso è sfociato anche in condanne subite da una turista olandese in Qatar e una norvegese negli Emirati, che hanno denunciato di essere state stuprate, e quindi sono state arrestate per adulterio. Due casi di "nordiche" che, a conferma dell'impostazione sbagliata delle tesi di Roccella, hanno destato l'attenzione della stampa e dei rispettivi governi, che si sono adoperati per far rimpatriare le loro sfortunate concittadine. Ora, pensiamo a una donna qatariota, o emiratina: che fine farebbe, se fosse lei a denunciare una violenza carnale?

Mentre celebriamo le "liberazioni" di tanti lustri fa, la cultura oggi dominante nel nostro Paese preferisce mettere in discussione un altro Stato, in cui l'educazione sessuale obbligatoria è stata introdotta nelle scuole addirittura dieci anni prima dell'inchiesta della Zanzara. La Svezia è stata anche tra le prime nazioni a criminalizzare lo stupro coniugale. I suoi uomini non sono la copia clonata degli antichi predatori vichinghi, e le sue donne non sono le disponibili "gnocche" di tanti film sexy degli anni settanta.

Quando, qualche settimana fa, al liceo Giulio Cesare di Roma è apparsa una scioccante "lista stupri", contenente i nomi delle ragazze da violentare, il ministro Valditara ha denunciato la gravità dell'episodio, chiedendo però che fosse l'istituto a intervenire. Lui, che è il ministro dell'istruzione, non ha manifestato l'intenzione di muoversi. E forse dovrebbe intervenire innanzitutto su sé stesso. Perché insieme a Roccella, e ai loro complici, veicola una sessualità arcaica, machista e immutabile, che rende l'Italia un'eccezione all'interno dell'Europa occidentale. Una collocazione di cui dovremmo tutti vergognarci. ■

#educazionesessuale #Scandinavia #paradossi #femminicidio



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ La legge di bilancio 2026 contiene numerosi passaggi clericali, in particolare a favore delle scuole cattoliche.

■ ■ La Corte costituzionale ha salvato la legge della Toscana sul fine vita contro cui il governo Meloni aveva presentato ricorso, pur evidenziando che diverse sue parti vanno riviste.

■ ■ La Cassazione ha annullato la sentenza di assoluzione per i quattro medici coinvolti nella morte di Valentina Milluzzo, deceduta nel 2016 all'ospedale Cannizzaro di Catania a seguito di complicazioni legate a un mancato aborto terapeutico.

■ ■ La Cassazione ha reso definitiva la pena a due anni e quattro mesi comminata al padre di una giovane di origine pakistana (ma residente a Novellara, dove fu uccisa Saman Abbas) che era stata minacciata dalla famiglia affinché si adeguasse al tradizionalismo islamico e sposasse un cugino.

■ ■ La Regione Lazio ha stanziato 102.000 euro per premiare le scuole primarie e secondarie (anche paritarie) che avranno allestito i presepi giudicati più belli da un'apposita commissione.

■ ■ La giunta capitolina ha deliberato di intitolare il ponte dell'Industria a san Francesco, con «collocazione permanente di una statua in bronzo del patrono d'Italia». L'inaugurazione, con tanto di benedizione cardinalizia, è avvenuta in presenza di numerose autorità.

■ ■ Una delegazione di sindaci dell'Anci si è recata in udienza (con fascia tricolore) da papa Leone XIV in Vaticano, accompagnata dal cardinale e presidente Cei Matteo Maria Zuppi.

■ ■ L'università di Bologna non fa pagare le tasse universitarie a frati e suore, giustificandosi col fatto che sarebbero individualmente "nullatenenti" – pur facendo parte di ordini religiosi ricchissimi.

■ ■ La procura di Civitavecchia ha chiesto il rinvio a giudizio per la "veggente" di Trevignano e suo marito, accusati di truffa aggravata e associazione a delinquere per aver sfruttato la fragilità di malati e disabili, inventando presunti miracoli per ottenere donazioni.

■ ■ Il tribunale di Padova ha consentito presso l'aula "Bettiol" una messa natalizia celebrata da padre Antonio Ramina, rettore della basilica di sant'Antonio.

■ ■ Un medico di base siriano è stato arrestato a Trento per aver circonciso nel suo studio decine di minori di famiglie musulmane, senza autorizzazione e in condizioni igieniche inadeguate.

■ ■ Un ordine del giorno del comando di Modena dei vigili del fuoco ha invitato il personale a conseguire la cresima.

■ ■ Il parlamento Ue ha approvato l'iniziativa dei cittadini europei della campagna "My Voice, My Choice" per l'aborto libero e sicuro in tutta l'Unione. La campagna (sostenuta da diverse associazioni, tra cui l'Uaar) aveva raccolto più di un milione di firme.

■ ■ La Corte di giustizia Ue ha stabilito che gli Stati membri devono registrare il matrimonio omosessuale contratto in un altro Stato Ue (anche se non sono obbligati a legalizzare le nozze gay).

■ ■ Il principe Alberto di Monaco non ha firmato la legge sull'aborto approvata dall'assemblea legislativa perché il cattolicesimo è religione di Stato e la vita umana va «difesa in tutte le sue fasi».

■ ■ Il parlamento austriaco, con la sola eccezione dei verdi, ha approvato a larga maggioranza una legge che vieta alle ragazze minori di 14 anni di frequentare la scuola velate.

■ ■ Il governatore provinciale di Lublino (Polonia) è stato assolto dalle accuse di offesa alla religione e abuso di potere per aver rimosso il crocifisso da un ufficio pubblico.

■ ■ La Corte suprema del Regno Unito ha accolto il ricorso di un padre non religioso che contestava l'evangelizzazione e le preghiere imposte alla figlia in una scuola statale.

■ ■ La Corte suprema Usa ha bocciato il ricorso per cancellare il diritto al matrimonio gay. A presentarlo era stata proprio la funzionaria del Kentucky che per motivi religiosi aveva negato una licenza di matrimonio ed era stata condannata.

■ ■ L'arcidiocesi di New York si è impegnata a sborsare 300 milioni di dollari per risarcire 1.300 vittime di abusi commessi da preti.

■ ■ Il nuovo sindaco di New York, Zohran Mamdani, durante la cerimonia di insediamento ha giurato sul Corano.

■ ■ Sherif Gaber, attivista egiziano ateo, e blogger noto per i video su YouTube in cui critica l'islam e promuove diritti, laicità e pensiero scientifico, è stato arrestato. Da tempo era costretto a nascondersi per le accuse di blasfemia e diffusione dell'ateismo.

■ ■ Il presidente algerino ha accettato la richiesta tedesca di accogliere Boualem Sansal, anziano e malato, critico dell'islamismo e del governo. Lo scrittore è stato graziato e liberato.

#aborto #scuola #fondipubblici #libertàdi espressione

APPROFONDIMENTI

➔ <https://www.facebook.com/UAAR.it>

➔ <https://mastodon.uno/@uaar>

«Trasmettere la conoscenza in modo non oggettivo, critico e pluralistico da un lato, e indottrinare dall'altro, sono facce diverse della stessa medaglia. Trasmettere la conoscenza in questo modo equivale a perseguire l'obiettivo dell'indottrinamento». (La Corte suprema del Regno Unito)



Un giro del mondo umanista

Anche l'Uaar contribuisce a combattere la caccia alle streghe in Nigeria



In Nigeria le accuse di “stregoneria” continuano a generare violenze diffuse contro donne, bambini, anziani e persone con disabilità. Per contrastare quella che definisce “un’epidemia”, l’organizzazione Advocacy for Alleged Witches (Afaw), destinataria a fine 2025 di una cospicua donazione di solidarietà da parte dell’Uaar, ha lanciato un programma di intervento nazionale, sostenuto da Humanists International, con l’obiettivo di smantellare credenze che legittimano abusi e persecuzioni.

Secondo Afaw, le cosiddette “cacce alle streghe” non sono episodi isolati, ma pratiche quotidiane alimentate da paura, superstizione e interessi economici. Drammatiche le conseguenze umane: nello Stato di Ekiti una donna di 70 anni ha perso casa e lavoro dopo essere stata accusata dalla nipote; negli Stati

di Ebonyi e Imo alcune vedove sono state costrette a sottoporsi a pericolose “prove rituali”, come bere l’acqua usata per lavare i corpi dei mariti defunti. La violenza colpisce anche in famiglia. In Bayelsa tre fratelli sono stati aggrediti dal padre, agente di polizia, con l’accusa di stregoneria. Un caso che evidenzia la complicità o l’inerzia delle istituzioni: nonostante il salvataggio dei minori, la polizia li ha restituiti alla famiglia abusante. Per Afaw serve una risposta sistemica e coordinata: l’Africa potrebbe liberarsi dalle violenze rituali entro dieci anni con un reale impegno politico e internazionale. ■

Il parlamento europeo a sostegno dell’aborto sicuro e legale

La European Secularist Network ha accolto con favore l’adozione a dicembre, da parte del parlamento europeo, di una risoluzione per l’attuazione dell’Iniziativa dei cittadini europei My Voice My Choice, che annovera anche l’Uaar tra i suoi promotori. Con questo voto, il parlamento riafferma chiaramente il proprio sostegno all’accesso sicuro e legale all’aborto per tutte le donne in Europa.

La risoluzione, approvata con 358 voti favorevoli, 202 contrari e 79 astensioni, dimostra un ampio consenso tra gli eurodeputati per un’iniziativa sostenuta da oltre 1,2 milioni di cittadini europei.

Il voto è particolarmente significativo alla luce dei tentativi di ostruzione messi in atto da gruppi di estrema destra, che hanno cercato di bloccare il processo con mozioni respinte dall’aula. Anche le pressioni ideologiche esterne, come l’appello della conferenza dei vescovi europei a non sostenere l’iniziativa, non hanno impedito al parlamento di assumersi le proprie responsabilità, e confermare che le decisioni europee devono basarsi su diritti fondamentali, salute pubblica e uguaglianza, non su imposizioni religiose o conservatrici.

Ora spetta alla Commissione europea esprimersi entro marzo 2026 e dare seguito alla volontà dei cittadini e del parlamento. L’Esn e l’Uaar continueranno a vigilare e sostenere l’accesso effettivo, sicuro e legale all’aborto in tutta l’Ue. ■



#Nigeria #stregoneria #Ue #aborto

L’Uaar fa parte di Humanists International, l’organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell’European Secularist Network, che combatte l’ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- Advocacy for Alleged Witches: advocacyforallegedwitches.com
- My Voice, My Choice: www.myvoice-mychoice.org



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l’umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Verona, incontro *Il funerale che vorrei*.

Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

31 circoli e ventisei referenti: questi i numeri della presenza dell'Uaar sul territorio italiano, e non solo. Dietro i numeri, come sempre, i volti e l'impegno quotidiano di attiviste e attivisti che promuovono la laicità in tutto il Paese.

Il 5 novembre il circolo Uaar di Venezia ha organizzato al Centro culturale Candiani di Mestre la presentazione del libro *Venezia al mare. Dalle terme del Canal Grande alle spiagge del Lido*, con l'autore Pietro Lando. Nello stesso giorno il circolo Uaar di Pordenone, insieme allo Star Trek Italian Club "Alberto Lisiero", ha proposto il ventesimo appuntamento della serie "Diritti, ultima frontiera", con un dibattito su intelligenza artificiale ed etica.

L'8 novembre Uaar Modena ha promosso l'incontro *Genere, sessualità, diritti: attualità di un dibattito contemporaneo* con Massimo Prearo, in collaborazione con diverse realtà del territorio e con il patrocinio del Comune di Modena. Sempre l'8 novembre il circolo milanese ha aperto la propria sede per un open day dedicato alle campagne e ai progetti dell'associazione.

Il 9 novembre il circolo Uaar di Verona ha organizzato l'incontro *Il funerale che vorrei*, dedicato al commiato non religioso, con le celebranti laico-umaniste Ilaria Ruzza e Isabella

Sciarretta, offrendo strumenti e spunti per una pianificazione consapevole e rispettosa delle proprie volontà.

A Venezia il 10 novembre, per il "Tinello Spensierateo", si è tenuto un dibattito su statuto, obiettivi e campagne della nostra associazione; il 13 novembre il circolo ha inoltre partecipato alla manifestazione cittadina contro la violenza maschile sulle donne, mentre il 22 novembre ha curato l'allestimento di un gazebo informativo a Mestre, con materiali dedicati al contrasto di ogni forma di violenza di genere.

A Bergamo, nell'ambito del festival Margherita dedicato a Margherita Hack, il 14 novembre si è svolta una conferenza sull'intelligenza artificiale in medicina con Sergio Barbieri e Daniela Perani. Il 18 novembre è stata proposta la proiezione del film *Freud - l'ultima analisi*, seguita da un dibattito su religione e visione della vita. Il 20 novembre è stato presentato il libro *Scienza chiara, scienza oscura* di Gianfranco Pacchioni, evento seguito da una cena conviviale.

Dal 20 al 22 novembre Uaar Catania ha partecipato al Trans Pride cittadino, curando un momento dedicato all'infanzia e all'adolescenza transgender, con proiezione del film *Unicorni* e incontro aggregativo: un'iniziativa che ha ribadito il legame tra autodeterminazione, diritti civili e laicità.

Che sia un anno di diritti, ragione e laicità

Sempre il 22 novembre il circolo Uaar bergamasco ha organizzato un dibattito sull'eredità scientifica e civile di Étienne-Émile Baulieu, inventore della Ru486, con Anna Pompili e Corrado Melega. Il 27 novembre, ancora a Bergamo, è stato presentato il monologo *Io obietto* della ginecologa e attivista per il diritto all'aborto Elisabetta Canitano, dedicato al tema dell'obiezione di coscienza e della libertà di scelta, con raccolta firme per la campagna "Aborto senza ricovero".

Il 27 novembre il circolo Uaar di Milano ha promosso una diretta Facebook di dialogo con Nero, voce critica dell'ateismo contemporaneo. Il 29 novembre il circolo di Livorno ha allestito un banchetto informativo in centro città, ospitando anche le amiche e gli amici pastafariani.

A dicembre sono proseguite le attività: il 4 a Venezia si è tenuto un nuovo appuntamento del Tinello Spensierateo; il 6 dicembre a Bergamo lo spettacolo-conferenza *Il respiro*

del cosmo con Aniello e Sara Mennella. Con la presenza allo stand dei soci romani, dal 4 all'8 dicembre il progetto editoriale *Nessun Dogma* ha partecipato alla fiera della piccola e media editoria "Più libri più liberi" a Roma, con presentazione del volume *Scettici dell'islam*.

Il 10 dicembre Uaar Perugia ha organizzato una "chiacchierata" su ateismo e politica dedicata a Karl Marx, mentre lo stesso giorno il circolo Uaar di Pordenone ha festeggiato i nove anni di attività, presentando il nuovo programma di "Conversazioni a ragion veduta". L'11 dicembre a Venezia si è discusso della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita.

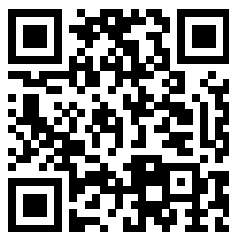
Il 13 dicembre Uaar Verona ha ricordato Edoardo Boncinelli con la conferenza *La scienza non ha bisogno di dio*, seguita da un momento conviviale; pensiero scientifico lo stesso giorno a Mestre dove si è parlato di comete, tra immaginario e scienza. Il 15 dicembre Venezia e Catania hanno salutato la fine dell'anno con momenti conviviali di saluto prima delle vacanze e raccolta iscrizioni per il 2026.

A Pordenone il 17 dicembre si è tenuto un nuovo incontro del ciclo "Diritti, ultima frontiera" dedicato alle superstizioni, seguito il 19 dicembre da un laboratorio su temi laici e intelligenza artificiale. Dal 19 al 21 dicembre il circolo di Palermo ha curato uno spazio espositivo del progetto editoriale *Nessun Dogma* alla fiera Winter Books.

L'anno si è chiuso il 21 dicembre con il pranzo del solstizio organizzato da Uaar Roma a Frascati, insieme al gruppo anarchico Bakunin: un'occasione conviviale per ricordare il significato laico e astronomico di questa data, tra buon cibo, brindisi e canti anticlericali.

Con queste ultime iniziative si chiude un 2025 ricco di attività, partecipazione e impegno. A tutte e tutti, un augurio laico di buon inizio 2026: che sia un anno di diritti, ragione e laicità. ■

#diritti #Lgbt+ #aborto #scienza



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**



FESTIVAL MARGHERITA
Nessun dogma sotto questo cielo

NOVEMBRE 2025
4ª EDIZIONE

Un festival dedicato a **Margherita Hack**, astrofisica e attivista: osservava il cielo con mente libera da dogmi e difendeva la Terra con passione civile e sguardo laico, lottando per i diritti di tutti.

VEN 14 NOVEMBRE - ORE 21.00

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'intelligenza artificiale in medicina e nelle neuroscienze

Il prof. **Sergio Barbieri**, Direttore Dipartimento Neuroscienze e salute Mentale Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, e **Daniela Perani**, professore emerito di Neuroscienze presso l'Università San Raffaele, ci aiuteranno a comprendere le prospettive dell'AI in medicina e gli intrecci neurologici e filosofici che definiscono il quadro di un comportamento simil-umano.

► Auditorium Centro Culturale Roberto Gritti - Biblioteca di Ranica - Passaggio Sciopero di Ranica 1909

Seguici su **UAAR Bergamo**




Informazioni al nr. UAAR: +39 3336407647



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

-  www.uaar.it/uaar/territorio
-  www.uaar.it/appuntamenti
-  <https://blog.uaar.it>

Ecco a voi l'Uaar di Bologna

a cura di Irene Tartaglia

I mitici portici che sono patrimonio Unesco e laboratorio di incontri e proteste, le antiche torri pendenti e l'università più antica d'Europa: Bologna "la dotta" è nota per essere laboratorio politico e culturale a cielo aperto. Eppure, dietro la patina "rossa" e inclusiva, anche qui si insinua un'ingombrante presenza confessionale, ben radicata nelle istituzioni locali. È in questo vivace contesto che opera il circolo Uaar di Bologna, presidio laico in una città progressista e accogliente dove la Chiesa continua a voler dettare l'agenda.

A coordinare il circolo è Riccardo Tampieri, che nella vita fa il consulente dal 2006, e che dell'Uaar è socio dal 2019. Per Riccardo galeotto fu, dopo alcuni anni di adesione silenziosa, l'incontro diretto con i soci bolognesi davanti a un banchetto informativo nel centro città. Ed è proprio l'informazione il motivo per cui Riccardo scelse di impegnarsi sul territorio. «Ho deciso di attivarmi quando ho preso piena coscienza dei vari privilegi, dai finanziamenti alle agevolazioni, di cui gode la chiesa cattolica, a Bologna come nel resto d'Italia», spiega il coordinatore bolognese, la cui consapevolezza si concentra sul contesto cittadino che ben conosce: «Con tutti i problemi che ha Bologna, è inconcepibile che il Comune continui a destinare cifre così alte alla curia». Carico di entusiasmo, dopo un anno come vicecoordinatore, Tampieri ha assunto il ruolo di coordinatore, che ancora ricopre, nel febbraio 2024.

Come in molte altre realtà italiane, anche a Bologna le segnalazioni che arrivano al circolo riguardano soprattutto la scuola. In particolare, si tratta di richieste di aiuto per la mancata o ostacolata attivazione dell'ora alternativa e di segnalazioni del tentativo, più o meno esplicito, di scoraggiare studenti e famiglie dall'esercitare un diritto previsto dalla legge. «I dirigenti scolastici arrivano a inventare le scuse più improbabili – racconta Tampieri – dall'impossibilità di trovare docenti fino all'uscita anticipata degli studenti». Frequenti anche le richieste di supporto per lo sbattezzo, soprattutto quando le parrocchie ignorano le richieste o rallentano le pratiche.

Presidio laico in una città progressista e accogliente



Tuttavia, la vera emergenza laica bolognese ha un nome e un cognome ben noti. Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, dal 2015 è arcivescovo di Bologna e nel 2022 è stato anche nominato cittadino onorario. «Complice la grande visibilità mediatica del cardinale Zuppi, la chiesa cattolica invade costantemente la vita politica della città», afferma il coordinatore. Un'influenza che, a suo avviso, trova accoglienza anche nell'amministrazione comunale. «Il sindaco Lepore è tutto "pappa e ciccia" con Zuppi – racconta il coordinatore – e questo rapporto di stretta sintonia con il noto cardinale si traduce in un flusso

costante di fondi pubblici destinati a enti religiosi privati. «In questo clima di discriminazione, il diritto più frequentemente calpestato resta quello alla non partecipazione all'Irc».

Sul fronte dei servizi, la agiata provincia bolognese può contare su un dato positivo: la presenza di tre sale per il commiato laico, due in città e una a Molinella. Un'eccezione virtuosa nel panorama nazionale, che consente di garantire un discreto numero di cerimonie funebri civili dignitose e accessibili.

Il circolo Uaar di Bologna conta poco più di cento soci, alcuni dei quali particolarmente attivi e negli ultimi dodici mesi le attività sono state numerose e variegate: numerosi banchetti informativi periodici nel centro cittadino, proficui incontri e conferenze ospitati dal Cassero Lgbtqia+ Center, la partecipazione al Pride e alla manifestazione cittadina "Pratello R'Esiste" del 25 aprile. Non manca poi l'appuntamento con il Darwin day – nel 2025 dedicato all'evoluzione del sistema immunitario – né l'impegno formativo, con l'ospitalità proprio presso il circolo di Bologna di un weekend del corso per celebranti laici e la proiezione del docufilm *Nomina contra Deum*.

Una città che nella realtà soffre di ingerenze pesantissime

Tra le iniziative più significative e incisive spicca infine la raccolta firme per due importanti petizioni rivolte al Comune. La prima chiede l'azzeramento della quota degli oneri di urbanizzazione secondaria destinata agli enti religiosi: circa 200mila euro l'anno, da reinvestire in servizi pubblici. La seconda petizione punta alla revoca delle convenzioni e dei finanziamenti comunali alle scuole paritarie che discriminano i dipendenti per scelte di vita non conformi alla dottrina cattolica. Una battaglia che mette in luce, ancora una volta, l'incoerenza di un'amministrazione che aderisce a reti contro le discriminazioni e al contempo continua a finanziare istituti che le praticano per statuto.

In una città che ama definirsi laica e inclusiva, ma che nella realtà soffre di ingerenze pesantissime, il lavoro del circolo Uaar di Bologna ricorda a tutto il Paese che i diritti non si preservano da soli. Servono presenza, costanza e la capacità di disturbare il quieto vivere, nonostante le illustri e ingombranti presenze in città. ■

#Bologna #attivismo #scuola #Zuppi





Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Quando l'anno volge al termine le forze politiche, in particolare quelle di maggioranza, intravedono nella legge di bilancio una ghiotta occasione per concedere favori utilizzando le finanze pubbliche. Tra sbandierate scelte di programma e fumosi emendamenti dell'ultim'ora, il risultato finale è il foraggiamento di entità amiche con fondi del bilancio statale. E tra le amicizie, quelle di stampo religioso hanno sempre un ruolo di primo piano.

Il più ostentato traguardo clericale della legge di bilancio 2026, approvata il 30 dicembre scorso, è indubbiamente il triplice regalo alle scuole private paritarie, in maggioranza cattoliche. Il comma 519 assicura 20 milioni di euro per il cosiddetto buono scuola, un contributo fino a 1.500 euro per ogni figlio iscritto agli istituti privati da genitori con Isee non superiore a 30.000 euro. Il comma 856 nasconde il secondo regalo, l'esenzione Imu: i Comuni avevano iniziato a riscuotere l'imposta e la notizia che potevano e dovevano farlo circolava tra i funzionari degli uffici tributi, in particolare da quando nel 2023 la Cassazione aveva condannato una congregazione di suore perché l'incasso di salate rette scolastiche era considerata – guarda un po' – attività commerciale. Adesso basta, per legge la scuola privata opera in modalità non commerciale tutte le volte che la retta annuale è semplicemente inferiore al “costo medio per studente” (Cms). Non stiamo affatto parlando di entrate simboliche, uniche che in precedenza potevano dare diritto all'esenzione Imu secondo il parere della Cassazione: basti notare che il Cms deciso dal ministero per alunni della primaria 2025/26 ammonta alla ragguardevole cifra di 9.004 euro. Il terzo regalo è ancora più difficile da scovare, occorre spulciare nell'allegata tabella 7: al rigo “Trasferimenti e contributi per le scuole non statali” compare la cifra di 886.508.439 euro, che rappresenta un incremento di quasi 90 milioni rispetto alla precedente previsione di spesa per il 2026.

Senza alcuna pretesa di esaustività continuiamo a estrarre i privilegi clericali dalle pieghe della legge di bilancio 2026. Il comma 621 fa sparire il vincolo dell'interesse storico-artistico per gli edifici di culto e così qualsiasi chiesa nell'area del sisma dell'Aquila del 2009 diventa potenziale destinataria dei fondi per la ricostruzione. Il comma 535 istituisce un misterioso “Fondo per la promozione del dialogo” (quello reli-



IL PARLAMENTO APPROVA LA LEGGE DI BILANCIO 2026

gioso citato espressamente) tra studenti e docenti universitari, con una dotazione iniziale di 150.000 euro. Qualche sospetto nasconde anche il comma 367, con lo stanziamento di 20 milioni per nuove assunzioni nell'ambito delle cure palliative, visto che Giorgia Meloni usa la carta dell'assistenza palliativa in contrapposizione all'accesso al suicidio assistito. Il comma 311 prevede un aumento di 300.000 euro (che diventa di 2 milioni a partire dal 2027) per assunzioni nelle università non statali, quindi anche cattoliche. Nel classico stile clientelare della “legge mancia” saltano all'occhio. Altri due provvedimenti. Il primo lo troviamo al comma 806, dove «in favore dell'Associazione nazionale “Vie e Cammini di San Francesco” è autorizzata la spesa di 30.000 euro annui a decorrere dall'anno 2026». Ancora più spudorato quello del comma 957: «ai fini dell'ammodernamento dell'oratorio dell'ente “Parrocchia di Santa Maria del Soccorso”, con sede in Vibo Valentia, è autorizzata la spesa di 300.000 euro per l'anno 2026».

C'è da scommettere che l'elenco non finisca qui, dietro ogni comma possono esserci brutte sorprese. Il 511 stanziava ad esempio 1,5 milioni di euro annui «per il sostegno delle scuole paritarie all'estero». Se si scorrono i nomi presenti nell'elenco di questi 47 istituti disponibile sul sito del ministero degli esteri sembra che “solo” tre siano cattoliche. Ma basta provare a indagare sulla prima dell'elenco, la Scuola dell'infanzia di Atene, e subito nascono sospetti visto che le lezioni si svolgono in un edificio di proprietà della Nunziatura Apostolica.

Ricostruire e quantificare i regali di fine anno in salsa clericale che i nostri parlamentari fanno con i soldi pubblici non è semplice e si avrà sempre la sensazione di averne scovati solo una parte. Ma è un impegno necessario per renderli di dominio pubblico e tentare di invertire la rotta. ■

#governo #manovra #clericalismo #privilegi



Come la **rivoluzione darwiniana** sta finalmente raggiungendo la medicina

Comprendere le nostre origini è sempre più utile per avere oggi essere umani più sani.

di **Nathan H. Lents e Samantha Vee**

Lo studio dell'evoluzione umana ha un passato travagliato. Il campo fu politicizzato quasi immediatamente dopo la prima scoperta di fossili di Neanderthal, con il nazionalismo europeo che spingeva ogni Paese a esibire fossili che ne stabilissero l'importanza nella storia evolutiva dell'uomo. Ma ci furono anche profonde controversie scientifiche. La prima generazione di paleoantropologi era composta da medici e anatomisti troppo sicuri di sé, in gran parte ignari delle crescenti complessità della teoria evuzionistica. Una delle conseguenze fu l'idea fallace ma profondamente radicata che l'evoluzione umana fosse un processo di costante miglioramento lungo un'unica linea evolutiva. Il paradigma della Sintesi moderna raggiunse finalmente la paleo-

antropologia quando il grande teorico dell'evoluzione Ernst Mayr irruppe sulla scena per mettere le cose in chiaro. Con il loro ego collettivo ferito, i medici si ritirarono in gran parte dal campo e i biologi presero le redini, dando vita a una delle comunità scientifiche più vivaci e creative. A dire il vero, la troppa sicurezza in sé rimane.

La medicina si sta finalmente evolvendo

Una sfortunata conseguenza dell'abbandono da parte dei medici della guida della paleoantropologia è che il campo della medicina ha beneficiato molto poco dei frutti della biologia evuzionistica. Occorrono molti requisiti per essere ammessi alla facoltà di medicina, ma raramente tra questi figura un corso di biologia evuzionistica. La situazione potrebbe presto cambiare; potremmo dire che la medicina si sta finalmente evolvendo.

Che cos'è la medicina evoluzionistica?

Con radici che risalgono a diversi decenni fa, il campo della medicina evoluzionistica ha imboccato la strada giusta. In parole povere, la medicina evoluzionistica è il riconoscimento che l'anatomia, la fisiologia e la biochimica dei nostri corpi hanno profonde radici evolutive e sono state plasmate e adattate a un ambiente molto diverso da quello attuale. Pertanto, la chiave per l'applicazione dei principi evoluzionistici alla medicina è la comprensione di come i nostri antenati vivevano effettivamente, cioè, in termini tecnici, l'Ambiente di adattamento evolutivo (Aae). Le intuizioni derivanti da questo approccio includono semplici consigli su come impegnare il nostro corpo in posture e modalità di esercizio più "evolutive e corrette", così come rivelazioni più inquietanti che possono – e dovrebbero – rivoluzionare completamente la nostra alimentazione.

Sebbene la medicina evoluzionistica possa offrire principalmente la prevenzione delle malattie, piuttosto che nuovi trattamenti o farmaci, il suo potenziale va ben oltre. Poiché le differenze tra il nostro mondo moderno e l'Aae giocano un ruolo importante nelle cosiddette "malattie da disadattamento", il pensiero evoluzionistico può effettivamente contribuire a ribaltare queste condizioni in alcuni pazienti. Al confine fra trattamento e prevenzione, questo approccio olistico alla medicina può condurci verso un miglioramento duraturo della salute.

L'ho osservato in prima persona. Come tanti altri, mio nonno paterno sviluppò il diabete di tipo II in tarda età e dovette ricorrere a iniezioni di insulina per controllare l'iperglicemia. Tuttavia, dopo il suo trasferimento in una struttura di assistenza a lungo termine, il suo livello di zucchero nel sangue iniziò a stabilizzarsi. Nel giro di un paio di mesi, smise completamente di assumere insulina e visse i restanti tre anni senza alcun segno della condizione cronica che lo aveva afflitto nei cinque anni precedenti. Cosa era cambiato? Prima di affidarsi all'assistenza sanitaria, lui e mia nonna, nel loro ostinato desiderio di rimanere indipendenti, si erano nutriti quasi soltanto di cibi preconfezionati e altamente processati, ricchi di sale, zucchero e carboidrati molto lavorati, come riempitivi e addensanti. Invece nella casa di cura mangiavano carne, verdura e frutta fresche. Passando a una dieta con un profilo di macronutrienti più appropriato, il diabete di mio nonno retrocesse. In altre parole, smise di avvelenarsi con una dieta poco adatta alle sue esigenze.

Naturalmente, con ogni probabilità non è stato il ragionamento evoluzionistico a motivare la casa di cura mentre preparavano i pasti per mio nonno. Tuttavia, comprendere l'Aae può guidarci più rapidamente nella giusta direzione. Le raccomandazioni dietetiche relative a grassi e carboidrati ne sono un esempio. Durante la "mania del basso contenuto di grassi"

degli anni '70 e '80, i medici ci esortavano a ridurre al minimo i grassi alimentari per mantenere un peso sano. Per sfruttare questa mania, i produttori alimentari sostituirono gli ingredienti grassi con quelli amidacei, potenziando ulteriormente le nostre diete già ricche di carboidrati. Ora sappiamo che questo consiglio era completamente sbagliato, ma abbiamo imparato la lezione solo dopo decenni di frustrazione, e la salute e la longevità di milioni di persone nel frattempo sono state danneggiate. Viene da chiedersi se l'attuale epidemia di obesità e diabete avrebbe potuto essere in gran parte prevenuta se avessimo ascoltato fin dall'inizio gli antropologi, che hanno lavorato diligentemente per ricostruire le diete dei nostri antenati. La promessa della medicina evoluzionistica è che, comprendendo appieno l'evoluzione della nostra fisiologia, possiamo prevenire o far recedere le malattie da disadattamento.

I principi evoluzionistici possono essere utili in campo medico anche fornendo un quadro teorico per integrare conoscenze disparate. In effetti, questo è stato il potere della Sintesi evoluzionistica moderna. Gli scienziati che lavoravano nel campo della biologia delle popolazioni, della genetica degli organismi e della biologia molecolare erano completamente isolati gli uni dagli altri, e i loro bagagli di conoscenza crescevano separatamente. Integrando questi campi in un quadro intellettuale coeso, possiamo comprendere popolazioni, organismi e molecole simultaneamente. La medicina evoluzionistica offre la stessa promessa di comprendere come le nostre cellule e i nostri organi funzionano in condizioni di salute e di malattia. Essa rivela meccanismi evolutivi fondamentali che integrano la tradizionale attenzione della medicina alle cause prossime della malattia. Dopotutto, «Nulla in biologia ha senso, se non alla luce dell'evoluzione», come ha affermato il biologo evoluzionista Dobzhansky.

Gran parte del cibo che mangiamo ci fa male



Alimentazione e disturbi metabolici

Sta diventando sempre più evidente che gran parte del cibo che mangiamo ci fa male. Tuttavia, per comprendere appieno cosa costituisca una dieta sana sono necessari tempo e ricerca, e dovremmo diffidare delle soluzioni semplici. Ad esempio, le diete più diffuse hanno tentato di produrre linee guida semplici e facilmente digeribili (scusate il gioco di parole), come la cosiddetta dieta Paleo. In alcuni casi, queste linee guida potrebbero almeno essere sulla strada giusta, e dobbiamo ammettere che, sebbene abbia poco di “paleo”, questa dieta è più sana della tipica alimentazione americana, se non altro perché predica una drastica riduzione dell’assunzione di zuccheri.

La realtà è che storicamente non è esistita un’unica “dieta Paleo” perché i nostri antenati onnivori migravano da un clima e da un habitat all’altro e quindi si nutrivano di un’ampia varietà di alimenti per milioni di anni. Le cucine costiere e insulari erano a base di pesce, mentre le popolazioni delle pianure e delle steppe cacciavano selvaggina di grossa taglia; i gruppi delle foreste pluviali consumavano più radici e frutta, e così via. Una delle prime lezioni che possiamo trarre dalla nostra comprensione delle diete pre-agricole è che gli esseri umani sono molto più flessibili di tutti i nostri cugini primati in termini di alimenti di cui possiamo nutrirci.

Come per altri aspetti della nostra fisiologia, gli esseri umani sono i generalisti per eccellenza. Ma questo non significa che qualsiasi alimento vada bene. Infatti, come ho scritto in *Human Errors*, gli esseri umani hanno le esigenze alimentari più nocive di qualsiasi mammifero, derivanti dalla nostra storia di dieta onnivora e di varietà alimentare.

Il divario tra la dieta Aae e quella moderna non sta nei piccoli dettagli relativi a vitamine e minerali, ma piuttosto nei profili dei macronutrienti (carboidrati, proteine e grassi). La dieta dei nostri antenati era molto più ricca di fibre, molto più povera di carboidrati, leggermente più ricca di proteine e antiossidanti, e quasi completamente priva di zuccheri semplici. Spesso dimentichiamo che le piante e gli animali che mangiamo oggi sono il risultato di migliaia di anni di allevamento selettivo che li ha resi più gustosi e più facili da coltivare e allevare. Però, in quasi tutti i casi, ciò ha reso il cibo prodotto da questi organismi più calorico ma meno nutriente. E da allora abbiamo perseverato con questa dieta sbilanciata. Il geografo Jared Diamond ha definito l’agricoltura «il peggior errore mai commesso dall’uomo».



Theodosius Dobzhansky.

WIKIMEDIA COMMONS

La maggior parte di noi consuma molte più calorie del necessario

Ad esempio, i frutti selvatici sono oggi per noi quasi completamente irriconoscibili e sgradevoli al nostro palato. Sono molto più piccoli, più duri, più fibrosi, più aspri e meno dolci. Per ottenere le stesse calorie contenute in una grande mela coltivata, i nostri antenati dovevano mangiare dozzine di piccole mele selvatiche, e in questo modo assumevano molte più vitamine, minerali e antiossidanti, per non parlare delle fibre solubili e insolubili. Dovevano anche masticarle a lungo. La domesticazione ha trasformato questi frutti nutrienti ma coriacei in enormi, morbide e carnose prelibatezze ricche di calorie e con pochissime fibre o altri nutrienti.

Ma c’è di peggio. Le culture moderne di tutto il mondo utilizzano cereali ricchi di amido, quali grano, mais, riso, miglio, orzo o segale, come alimento base della propria cucina. Questi cereali sono incredibilmente ricchi di carboidrati e contengono pochissime proteine, fibre, vitamine e altri nutrienti. Di conseguenza, la maggior parte di noi consuma molte più calorie del necessario e ne ricava il 60-75% dai carboidrati. I cacciatori-raccoglitori, d’altra parte, mangiano molti meno carboidrati; quelli che consumano più carboidrati vivono vicino all’equatore e ricavano quasi il 40% delle loro calorie dai carboidrati, ma la maggior parte dei gruppi ne ricava meno del 25% e alcuni meno del 10%. E per ottenere quei carboidrati, consumano una quantità molto maggiore di cibo. Il risultato è un profilo bilanciato di macronutrienti con un’ampia varietà di grassi, proteine e carboidrati diversi.

Ci sono sempre più prove che le nostre diete scarsamente diversificate creano uno squilibrio metabolico che porta a malattie, in particolare obesità e diabete di tipo II. Un fattore chiave è il nostro rapido assorbimento di zuccheri, che si traduce in ampie oscillazioni della glicemia.

Infatti, agli studenti di medicina di tutto il mondo viene insegnato che è perfettamente normale che la glicemia raggiunga picchi molto elevati in seguito al consumo di cibo, seguiti da un’impennata di insulina che costringe la glicemia a scendere drasticamente al di sotto del livello di base, prima di stabilizzarsi definitivamente. Ma queste ampie oscillazioni di glucosio e insulina non si osservano quando seguiamo una dieta povera di carboidrati e ricca di proteine, grassi e fibre, che procedono molto più lentamente attraverso il nostro apparato digerente.

Le oscillazioni glicemiche favoriscono l’accumulo di calorie sotto forma di grasso di riserva, la comparsa di steatosi epatica, fame inappropriata e sbalzi di attenzione, stanchezza

e umore. Inoltre, stressano il pancreas e, nel tempo, portano all'insulino-resistenza. Non sorprende quindi che coloro che passano a una dieta a basso contenuto di carboidrati riferiscano di essere più vigili, energici e meno affamati durante il giorno, anche quando sono in deficit calorico. Inoltre, perdono peso più facilmente e in modo più sostenibile.

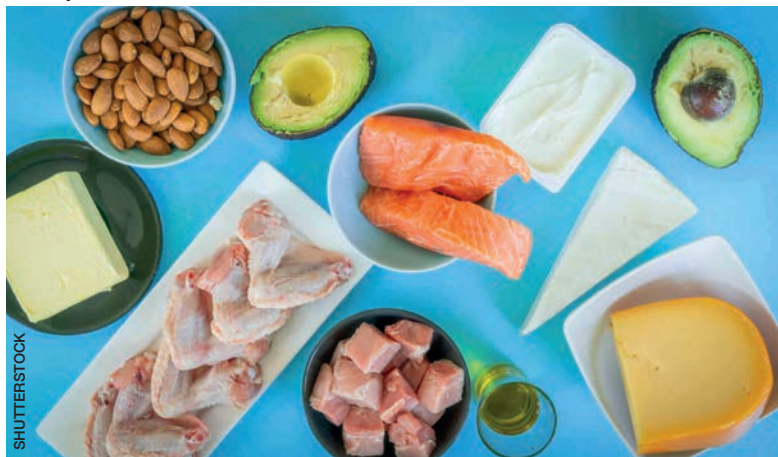
Quindi, forse la verità più semplice e praticabile prodotta dalla medicina evoluzionistica è anche la più potente in termini di risultati per la salute: dovremmo mangiare in modo più simile a come facevano i nostri antenati. Certo, una vera "dieta Paleo" sarebbe tanto ripugnante quanto impossibile da procurarsi. Quanti di noi vorrebbero vivere di vermi, foglie, radici crude, insetti e larve, midollo osseo crudo e, occasionalmente, un bel pezzo di carne cruda? Ma possiamo ottenere profili nutrizionali simili riducendo al minimo sale, zucchero e carboidrati raffinati. Questo può essere fatto semplicemente mangiando più frutta secca, semi, frutti di mare, carni magre e, soprattutto, verdure a foglia verde e altri ortaggi ricchi di fibre. Combinando alimenti ad alto contenuto calorico come carne e frutta secca con abbondanti fibre e un po' di frutta, rallentiamo la digestione, evitiamo picchi glicemici e forniamo al nostro corpo le giuste proporzioni di proteine, grassi, fibre e carboidrati.

Stili alimentari

Le diete moderne e quelle antiche non differiscono solo in termini di cosa mangiamo, ma anche di quando lo facciamo. Ancora una volta, le generazioni precedenti di dietologi probabilmente hanno dato consigli completamente sbagliati quando ci esortavano a consumare pasti più piccoli e più frequenti durante il giorno. I nostri antenati probabilmente facevano esattamente il contrario, assumendo nutrimento in modo intermittente, con un'alternanza alimentazione-digiuno. I cacciatori-raccoglitori tendono a trascorrere la maggior parte del tempo in deficit calorico, passando tutto il giorno, a volte più giorni, con un apporto calorico minimo o nullo, seguito da un periodo di consumo massiccio in seguito al conseguimento di una preda o di un raccolto. Questo ci sembra impensabile oggi, ma abbuffate e carestie intermittenti sono state probabilmente la norma per milioni di anni e il nostro metabolismo si è adattato di conseguenza.

È davvero così grave mangiare più frequentemente rispetto ai nostri antenati? Sono necessari ulteriori dati, ma ci sono buone ragioni per pensare che sia molto importante. Molte delle nostre malattie più diffuse sono causate o aggravate dall'infiammazione. Consumare un pasto aumenta l'infiammazione sistemica poiché il nostro corpo mette il sistema immunitario in stato di massima allerta per potenziali agenti patogeni e parassiti presenti nel cibo (che in gran parte del

Dieta paleo.



nostro passato remoto sarebbe stato crudo). Mangiare più frequentemente, quindi, aumenta il nostro livello basale di infiammazione sistemica e può favorire la progressione di condizioni infiammatorie, come l'aterosclerosi e altre malattie cardiovascolari, l'artrite reumatoide, l'asma, entrambi i tipi di diabete, il morbo di Alzheimer, il morbo di Crohn, la sindrome dell'intestino irritabile e molti tipi di tumori.

Ancora una volta, esiste una dieta di moda che potrebbe aver già individuato questa connessione. Il digiuno intermittente è un concetto relativamente nuovo in dietologia, in cui chi lo pratica trascorre la maggior parte delle proprie ore di veglia consumando poche o nessuna caloria e consumando invece l'intero apporto giornaliero in poche ore, di solito nel tardo pomeriggio e alla sera. I sostenitori di questo stile alimentare riferiscono perdita di peso, energia fisica e prontezza mentale prolungate e miglioramenti in alcune condizioni infiammatorie croniche.

In effetti, alcuni studi hanno scoperto che il digiuno intermittente ha un'efficacia pari a quella della restrizione calorica, da tempo considerata il "gold standard", nel raggiungimento dei risultati di perdita di peso. È possibile che il principale beneficio della restrizione calorica ottenuto finora non fosse dovuto alla riduzione complessiva dell'apporto calorico, ma piuttosto ai lunghi periodi di digiuno necessari per ottenere tale riduzione. Conclusioni così definitive richiedono ulteriori ricerche, ma finora i dati sul digiuno intermittente sono incoraggianti.

Ergonomia e Ortopedia

La medicina evoluzionistica può fornire anche insegnamenti ortopedici. A quanto pare, la maggior parte di noi trascorre la maggior parte delle proprie giornate in posture non ottimali per la nostra anatomia, anche se ci sembrano comode. Anche questa conoscenza è ormai diffusa da tempo. Più di dieci anni fa, un amico mi disse scherzosamente: «Stare seduti è il nuovo fumare».

In effetti, stare seduti su una sedia potrebbe essere uno dei modi meno salutari in cui possiamo trascorrere la giornata, e la maggior parte di noi lo fa tutto il giorno, tutti i giorni. Per quanto possa essere difficile da immaginare, i nostri antenati

La medicina evoluzionistica può fornire anche insegnamenti ortopedici

non stavano seduti per lunghi periodi, né lo fanno i raccoglitori di oggi. Questo non perché la vita dei raccoglitori sia una vita di fatica costante. In realtà, i raccoglitori hanno molto più tempo libero rispetto ai lavoratori turnisti dei giorni nostri. Tuttavia, le posture di riposo dei raccoglitori includono sdraiarsi, appoggiarsi e accovacciarsi, e quando si siedono su un tronco o un ceppo, di solito non lo fanno per molto. Stare seduti per periodi prolungati può causare lacerazioni nei mesenterici che

C'è un altro contesto in cui la posizione seduta non è ottimale: durante la defecazione. Al di fuori dell'occidente, sedersi su un wc non è una pratica universale e la maggior parte delle persone si accovaccia sopra un buco nel terreno durante l'evacuazione. Una maggiore flessione dell'anca rilassa il muscolo puborettale e raddrizza il canale rettale, facilitando l'operazione. Per questo motivo, accovacciarsi durante l'evacuazione può ridurre la stitichezza e la pressione addominale, il che può alleviare ernie ed emorroidi. Sforzarsi durante la defecazione è particolarmente pericoloso per chi soffre di insufficienza cardiaca congestizia, poiché l'aumento della pressione toracica può scatenare un infarto. La consapevolezza che accovacciarsi sia meglio per la defecazione ha ispirato la creazione di prodotti per il bagno che facilitano questa postura durante l'utilizzo di un wc standard, e la loro utilità è stata confermata da studi clinici.



Sequenza di Dna esaminato sotto una lente di ingrandimento in un laboratorio.

ALAMY

sostengono l'intestino, rigidità dei muscoli posteriori della coscia, che li rende soggetti a distorsioni e, peggio ancora, atrofia dei muscoli posturali di schiena e addome, il che favorisce una postura scorretta in qualsiasi posizione.

C'è un motivo ancora più importante per alzarsi da quelle sedie. Rimanere sedentari favorisce anche l'aumento di peso e la morbilità correlata all'obesità, ben oltre quanto possa essere spiegato da un surplus calorico. Di contro, un esercizio fisico leggero e intermittente durante il giorno si traduce in perdita di peso, riduzione dell'infiammazione generale e diminuzione dei dolori articolari e lombari. Ricerche preliminari individuano nella riduzione degli ormoni dello stress e delle citochine infiammatorie i mediatori chiave di questi miglioramenti. Uno studio ha persino scoperto che i soggetti che facevano regolarmente brevi passeggiate durante il giorno godevano di maggiori benefici per la salute rispetto a coloro che praticavano regolarmente il jogging, ma che restavano fisicamente inattivi per tutto il resto della giornata lavorativa. Per questo motivo, gli scienziati della salute pubblica stanno abbandonando il termine "esercizio fisico" – considerato scoraggiante – e invece esortano le persone a fare movimento frequentemente. Anche solo alzarsi e camminare per qualche minuto ogni ora può essere più benefico che correre un paio di chilometri alla fine della giornata lavorativa.

La salute orale era migliore prima dell'avvento dell'agricoltura

Salute orale

Un'altra conseguenza spiacevole del nostro passaggio agli alimenti coltivati è il deterioramento della nostra salute orale. Prima dell'avvento del dentifricio e delle cure canalari, lo stato dell'igiene orale era piuttosto desolante. Ma i reperti fossili molto più antichi mostrano che la salute orale era migliore prima dell'avvento dell'agricoltura rispetto al periodo successivo. La carie dentale non era comune tra i nostri antenati pre-agricoli, ma divenne dilagante nel periodo in cui i popoli prima dediti alla raccolta passarono all'agricoltura. Anche questo è probabilmente dovuto all'introduzione dello zucchero e al passaggio a una dieta ricca di carboidrati. Gli zuccheri e i carboidrati disciolti formano una pellicola appiccicosa sui denti che alimenta la flora batterica presente nella nostra bocca. Il biofilm microbico si indurisce formando la placca, che favorisce gengiviti e carie, entrambe condizioni molto dolorose.

Ancor prima di questo, il passaggio alla frutta coltivata, cotta e morbida ha facilitato l'affollamento dentale che molti di noi sperimentano oggi, specialmente quando i terzi molari spuntano nella tarda adolescenza. Questo perché per milioni di anni, scimmie e ominidi si sono nutriti di foglie fibrose, frutti granulosi, radici dure, frutta secca e carne cruda e coriacea. Ciò significava che i nostri antenati trascorrevano molte ore al giorno masticando, il che, durante l'infanzia, favorisce la crescita dell'osso mascellare, ampliando lo spazio disponibile per i denti. In breve, i nostri antenati avevano molto spazio nella bocca, il che significava che non c'era bisogno di apparecchi ortodontici e che i denti erano più facili da pulire.

Un modo per ridurre la carie è masticare chewing gum dopo i pasti. Mentre in passato i dentisti ci consigliavano di lavarci i denti dopo aver mangiato per rimuovere la pellicola

di carboidrati e i residui di cibo che altrimenti avrebbe alimentato i batteri, ora sappiamo che lavarsi i denti subito dopo aver mangiato indebolisce lo smalto dei denti. La rapida digestione dei carboidrati semplici da parte dei microbi e dei nostri enzimi salivari produce acido, che ammorbidisce lo smalto dei denti, rendendolo vulnerabile ai dentifrici abrasivi e allo spazzolamento.

Masticare chewing gum dopo un pasto non solo rimuove la pellicola di carboidrati e i residui di cibo, ma stimola anche la produzione di saliva, aiutando a lavare via lo zucchero e l'acido, ad aumentare il pH e a indurire nuovamente lo smalto dei denti prima di lavarli. Lavatevi i denti dopo ogni pasto, ma prima masticate un chewing gum per un po'.

Salute mentale

La medicina evolutivista può anche contribuire alla nostra comprensione della salute mentale. Considerati i tassi quasi epidemici di depressione e ansia, il pensiero evolutivista è destinato ad avere un impatto significativo. Sebbene (finora) ci sia ben poco che possiamo applicare alle malattie mentali gravi, un esame degli aspetti sociali dell'Aae può fornire spunti di riflessione su problemi di salute comportamentale più comuni come ansia sociale, disturbi di panico, disturbo affettivo stagionale, depressione episodica e persino condizioni come disturbo ossessivo-compulsivo, disturbo da accumulo compulsivo, autolesionismo, disturbi alimentari e così via. Queste forme di malattia mentale, meno gravi ma molto più comuni, possono essere una conseguenza diretta di quanto il nostro ambiente sociale moderno sia diverso dall'Aae.

Ad esempio, i popoli raccoglitori vivono in una società molto unita, dove tutti i membri del gruppo si conoscono bene e incontrare estranei è quasi impossibile. Inoltre, le abitazioni tendono a essere condivise da famiglie multigenerazionali che

vivono in spazi ristretti con poca o nessuna privacy. Questa estesa interconnessione sociale è in netto contrasto con la struttura segregata e isolata di molte nostre abitazioni. Da notare, un filo conduttore comune a molte persone che lottano con la salute mentale è la sensazione di isolamento.

Questo può sembrare paradossale, data l'attuale densità della popolazione, ma si parla di isolamento sociale, non fisico. È possibile vivere in una città densamente popolata senza sentirsi in contatto con nessuno.

Jared Diamond racconta un episodio in cui parlò di malattie mentali con dei raccoglitori indigeni. Il guaritore della tribù spiegò che, quando qualcuno soffre di depressione, viene data agli amici o ai familiari della persona la "prescrizione" di trascorrere più tempo a parlare e interagire con lei, e portarla a rituali e incontri sociali, anche quando oppone resistenza. Sebbene questa forma di trattamento, di per sé, possa non essere facilmente applicabile al momento attuale, è saldamente radicata nella nostra sociobiologia.

Il nostro umore è in gran parte mediato dall'azione dei neurotrasmettitori nel cervello, principalmente serotonina e dopamina, e in misura minore noradrenalina, ossitocina, glutammato e Gaba. I trattamenti farmacologici per le malattie mentali

agiscono invariabilmente su questi neurotrasmettitori, in particolare sulla serotonina. Tuttavia, anche le interazioni sociali influiscono su di essi e possono avere un effetto potente sull'umore, un effetto che si è manifestato in modo ineludibile durante i lockdown del 2020. È molto probabile che l'attuale crisi di salute mentale sia dovuta all'ambiente sociale inadeguato che abbiamo costruito.

È importante sottolineare che, rispetto ai nostri antenati, le popolazioni moderne sono insieme ipernutrite, sedentarie, carenti di vitamine, private del sonno e della luce solare e afflitte da stress finanziario e lavorativo, che aumenta i livelli di ormoni dello stress che sconvolgono il nostro metabolismo. Ognuno di questi fattori peggiora la salute mentale e la combinazione può essere letteralmente tossica per alcune persone. La depressione potrebbe effettivamente essere una malattia della modernizzazione.

Va anche detto che spesso sono i nostri stessi istinti e impulsi a minare la nostra salute. Molti di noi desiderano ardentemente case grandi, ampi spazi, molta privacy, spostamenti facili, lavori frenetici e comfort moderni. Ma i desideri non sono un indicatore affidabile per stabilire se qualcosa ci fa bene, come dimostra ampiamente la golosità degli esseri umani. Proprio come una buona salute fisica ci impone di resistere alla voglia di cibo spazzatura e rilassatezza, una buona salute mentale ci impone di resistere alla tentazione di isolarci dagli altri. E proprio come alcuni sono più inclini ad aumentare

Spesso sono i nostri stessi istinti e impulsi a minare la nostra salute



di peso con una dieta non sana, altri sono più vulnerabili ai costi per la salute mentale derivanti dall'isolamento sociale, dall'inattività fisica o da uno stile di vita stressante.

Ancora peggio, i social media possono contribuire all'isolamento sociale, poiché le interazioni che offrono sono troppo superficiali per migliorare il nostro umore, ma abbastanza significative da farci credere di essere in contatto con altre persone come lo saremmo nel mondo reale. Ecco un altro motivo per cui i social media non hanno portato a un mondo migliore, come ci era stato promesso.

Neurodiversità

Il pensiero evolutivistico può anche offrire una nuova prospettiva su condizioni come il disturbo da deficit di attenzione/iperattività (Adhd) e l'autismo. Il modello medico insiste sul fatto che si tratti di disturbi che dovrebbero essere curati. Sebbene ciò possa essere vero in alcuni casi, è anche possibile che queste "condizioni" siano in realtà solo differenze nel funzionamento del cervello. I vari modi in cui si manifesta l'autismo sono in contrasto con gran parte della struttura della nostra società, ma le persone con Adhd o autismo spesso presentano determinate abilità o inclinazioni in cui superano la maggior parte delle persone con sviluppo neurotipico. In effetti, esiste una gamma naturale di stili di elaborazione sensoriale, tipi di personalità e modalità di funzionamento esecutivo, e gran parte delle persone autistiche manifestano una forte resistenza all'idea di essere "curate" e preferiscono rimanere così come sono naturalmente. Questo ha portato alcuni ad abbandonare il modello medico e a concentrarsi invece sulla creazione di comunità di solidarietà, sostegno e connessione.

Considerata la diversità dell'ambiente sociale e sensoriale nell'Aae, non abbiamo modo di sapere come l'insieme di differenze mentali che chiamiamo Adhd o autismo potesse effettivamente presentarsi tra i nostri antenati. Inoltre, è logico pensare che avere individui con una vasta gamma di attitudini mentali, sensibilità sensoriali e modalità di ragionamento diverse sarebbe stato vantaggioso per un gruppo di persone che viveva in uno stato di natura. Dalla scuola elementare



all'ufficio, abbiamo costruito una società semplificata che si adatta solo a coloro che rientrano nei tipici livelli di attenzione, calma, stile comunicativo, coinvolgimento emotivo e gestione dei compiti, con incentivi e punizioni distribuiti di conseguenza. Coloro che si discostano dall'ideale neurotipico previsto vengono spesso esclusi da vari aspetti della società ed etichettati come disadattati se non riescono a conformarsi. Ma forse è la scarpa il problema, piuttosto che il piede.

Sebbene il campo sia ancora agli albori, la medicina evolutivistica offre la speranza che, comprendendo gli ambienti in cui si sono evoluti i nostri antenati, potremo ottenere una visione più completa di come e perché funzionano i nostri sistemi organici. Grazie a questa prospettiva più olistica sulla salute e sulla malattia, potremo vivere in maggiore armonia con il nostro corpo e la nostra mente e condurre una vita più lunga, più sana e più felice. ■

Una visione più completa di come e perché funzionano i nostri sistemi organici

Traduzione di Leila Vismara

Per gentile concessione dello *Skeptical Inquirer*. Originariamente pubblicato sul Numero 6 – novembre/dicembre 2025.

#medicina #evoluzione #alimentazione #preistoria



Nathan H. Lents

È professore di biologia al John Jay College della City University di New York, dove il suo laboratorio studia l'evoluzione del genoma umano, con particolare attenzione alla genetica dell'unicità umana. È anche autore di *Not Different: Finding Human Nature in Animals* e *Human Errors: A Panorama of Our Glitches from Pointless Bones to Broken Genes*.



Samantha Vee

È dottoranda in antropologia biologica presso la Boston University. La sua ricerca si concentra principalmente sull'evoluzione, il comportamento e la fisiologia dei primati, con particolare attenzione alla comprensione dei fattori ecologici e dei costi energetici dell'attivazione immunitaria negli oranghi selvatici del Borneo.



Rassegna di studi

Leila **Vismara** È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Disagio per atei in Irlanda del nord

È stato pubblicato di recente il rapporto *Northern Ireland Good Relations Indicators 2024*, che riporta le opinioni sulla comunità condivisa, la sicurezza e l'integrazione culturale degli abitanti dell'Irlanda del Nord. I risultati mostrano che le persone non religiose vivono in situazioni di disagio rispetto a cattolici e protestanti, avendo meno probabilità di percepire la propria identità culturale come rispettata dalla società, di sentire la scuola come un luogo in cui i propri figli possano esprimere apertamente la propria identità culturale e di provare un senso di appartenenza ai propri quartieri e alla nazione. Questo nonostante i non religiosi siano ormai uno dei gruppi più numerosi in Irlanda del Nord.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/jv3q6ps



APA PsycNET®

Le radici del revenge porn

Il cosiddetto “revenge porn” è la distribuzione di immagini o video sessualmente espliciti di individui senza il loro consenso, con l'intento di creare umiliazione pubblica o diffamazione, per vendetta contro la vittima. Secondo uno studio condotto nel Dipartimento di psicologia dell'Università di Torino e pubblicato sulla rivista *Psychology of Men & Masculinities* dell'American Psychological Association, la diffusione non consensuale di materiale intimo non va interpretata come un fenomeno dovuto alla sola dimensione individuale, bensì come un comportamento legato alle norme tradizionali di mascolinità, che valorizzano competitività, distacco emotivo e dominio sessuale.

Spesso rappresenta una vera e propria “moneta culturale”, utile a ottenere status, approvazione e legittimazione all'interno del gruppo maschile: i materiali intimi vengono trattati come oggetti di scambio, trofei o prove di conquista sessuale. Migliorare la comprensione del fenomeno faciliterà l'implementazione di futuri interventi e programmi di educazione volti a prevenirlo.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/4mvdw1



Violenza del partner e suicidio

La violenza all'interno delle relazioni affettive e intime non solo distrugge la vita delle vittime sul piano psicologico e fisico, ma può diventare così devastante da condurle al suicidio. È quanto emerge da una ricerca dell'Università di Torino, pubblicata sulla rivista internazionale *Trauma, Violence & Abuse*, che ha esaminato 22 studi condotti tra il 1995 e il 2023 in diversi Paesi del mondo su donne ricoverate in pronto soccorso dopo un tentativo di suicidio. La ricerca mostra come le donne che hanno subito violenza domestica presentino un rischio molto più elevato di comportamenti autolesivi, ideazione suicidaria e tentativi di suicidio rispetto alla popolazione generale. In molti casi, il suicidio viene percepito come l'unica via d'uscita da una condizione esistenziale insostenibile. La violenza da parte del partner, in tutte le sue forme – fisica, psicologica, sessuale, emotiva o economica – aumenta infatti la vulnerabilità della persona offesa, compromettendo la sua identità, la fiducia in sé e la percezione di avere alternative possibili.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/tgxovf6



Re-islamizzazione in Francia

Un sondaggio dell'Istituto francese d'opinione pubblica (Ifop), condotto su oltre 1.000 persone di fede musulmana, evidenzia un fenomeno di “re-islamizzazione” che riguarda in particolare le giovani generazioni. Frequentazione dei luoghi di culto e pratica della preghiera sono aumentate significativamente negli ultimi 40 anni; l'adesione alle regole alimentari è più costante, in particolare tra i più giovani. Indossare il velo è sempre più comune tra le giovani donne: una musulmana su due tra i 18 e i 24 anni ora lo porta (45%), tre volte di più rispetto al 2003 (16%). Infine, un diffuso rifiuto della scienza: il 65% dei musulmani ritiene che «la religione abbia ragione» riguardo alla creazione del mondo, una percentuale più alta di tre volte rispetto alle altre religioni (19%). Si nota un crescente rifiuto della mescolanza di genere: il 20% rifiuta di andare in piscine miste, il 14% di stringere la mano al sesso opposto e il 6% di essere curato da un medico dell'altro sesso. Infine, quasi un musulmano su due (46%)

ritiene che la legge islamica debba essere applicata nei Paesi in cui vive. Il fondamentalismo riguarda più di un musulmano su tre: il 38%, una percentuale doppia rispetto a coloro che condividevano idee "fondamentaliste" 30 anni fa.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/dug6gml



Gender gap retributivo in calo... poco!

Lo afferma l'undicesima edizione del *Gender Gap Report* dell'Osservatorio JobPricing, in collaborazione con Idem-Mind The Gap. Nel settore privato il divario sulla retribuzione annua lorda scende al 7,2% e all'8,6% su quella globale (comprensiva di premi e benefit). La radice della disuguaglianza non è però solo retributiva, ma organizzativa: le donne in ruoli apicali sono ancora poche, circa una ogni tre incarichi manageriali. E se il numero di donne nei consigli di amministrazione è in crescita, solo il 16,9% ricopre funzioni gestionali e appena il 2,3% è amministratrice delegata. Il report sottolinea che la riduzione di questo divario richiede un cambiamento profondo, non solo normativo ma culturale. La direttiva Ue 2023/970 sulla trasparenza retributiva rappresenta una tappa fondamentale verso un nuovo standard europeo di equità, ma saranno necessari un riequilibrio concreto dei carichi familiari, e il cambiamento dovrà arrivare soprattutto dalle imprese e dalla loro capacità di valorizzare davvero il talento femminile.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/w7xa7oi



Libertà accademica a rischio

Secondo l'Ohchr (Alto commissariato delle nazioni unite per i diritti umani), la libertà accademica è «il diritto umano di acquisire, sviluppare, trasmettere, applicare e confrontarsi con una diversità di conoscenze e idee attraverso la ricerca, l'insegnamento, l'apprendimento e il dibattito». La libertà accademica è un indicatore della salute democratica e va di pari passo con la qualità delle istituzioni; i suoi cali spesso precedono altri segnali di erosione democratica. È quindi particolarmente preoccupante il *Rapporto sull'erosione della libertà accademica in Europa*, che è stato presentato pubblicamente in novembre al Consiglio d'Europa, rivelando un costante declino della libertà accademica negli ultimi 10-15 anni, con violazioni strutturali individuate in diversi Stati. Le interferenze politiche emergono come minaccia persistente, insieme alle pressioni esercitate dalle restrizioni interne, dall'ostilità della società, dall'influenza del settore privato e dalle limitazioni legate alla sicurezza.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/7pk5q4o

#donne #fanatismo #religione #ateismo

GALLUP Calo della religiosità in Usa

Secondo un recente sondaggio Gallup, sono sempre meno gli americani che si identificano con una religione, la frequenza e l'appartenenza a una Chiesa sono in calo e la religione ricopre un ruolo meno importante nella vita delle persone rispetto a un tempo. Il calo di 17 punti nella percentuale di adulti statunitensi che affermano che la religione è una parte importante della loro vita quotidiana, dal 66% del 2015 al 49% di oggi, è tra i più grandi che Gallup abbia mai registrato in qualsiasi Paese in un periodo di 10 anni dal 2007. Allo stesso tempo, gli atteggiamenti negli Stati Uniti si stanno avvicinando a quelli di altre economie avanzate. Nei 38 Paesi dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) nel 2024, solo una mediana del 36% degli adulti ha affermato che la religione è importante nella loro vita quotidiana. Il divario tra gli Stati Uniti e la mediana di questi Paesi è ora più ridotto che in qualsiasi altro momento del trend Gallup.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/j9mgr3w

RSNA Indagando il fanatismo

Il fanatismo calcistico può fornire un ottimo modello per indagare altri tipi di fanatismo, come quello politico o religioso: così hanno pensato i ricercatori che hanno eseguito e pubblicato su *Radiology*, rivista della Radiological Society of North America, uno studio condotto con risonanza magnetica funzionale su 60 tifosi di calcio, esposti alla visione della loro squadra del cuore che effettuava o subiva gol. Mentre nel primo caso si attivava enormemente il sistema della ricompensa, nel secondo caso si riscontrava la soppressione dei segnali di una zona della corteccia che svolge un ruolo importante nel controllo cognitivo, aprendo potenzialmente la strada all'incapacità di autoregolazione e alle violenze. Si tratta di circuiti cerebrali che vengono plasmati nella prima infanzia in base alla qualità dell'assistenza, all'apprendimento sociale e all'esposizione allo stress. Questi risultati suggeriscono la possibilità di studiare interventi che evitino agli individui di soggiacere al fanatismo.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/m3omcuc



Mgf: una buona notizia

Cala, nel mondo, secondo le ultime stime, la pratica delle mutilazioni genitali ai danni delle giovani donne, con diversi Paesi che registrano riduzioni significative. Tuttavia, in base a uno studio condotto dalle Università di Milano-Bicocca e di Bologna, in Italia sono presenti circa 88.500 donne che hanno subito le Mgf, con un aumento dell'1% rispetto alle stime pubblicate nel 2019. La prevalenza più elevata si registra tra le donne over 50 e si riduce al diminuire dell'età. Secondo l'indagine, le comunità con numeri assoluti più alti sono le egiziane, nigeriane ed etiopi, mentre l'incidenza più alta si registra tra le donne somale (97,8%), sudanesi (90,8%) e guineane (91,5%). Le bambine sotto i quindici anni potenzialmente a rischio di Mgf in Italia sono 16.000. Si rivelano fattori protettivi: il livello di istruzione, l'anzianità migratoria, il Paese di nascita, l'essere di seconda generazione.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/hwbqfwd



Articoli scientifici ritirati e disinformazione

Anche i giornalisti non sempre comprendono le implicazioni di una ritrattazione.

di **Silvano Fuso**

In ambito scientifico un ricercatore che crede di avere nuovi e significativi risultati ha il diritto-dovere di pubblicarli sulle riviste scientifiche specialistiche, relative al proprio settore di ricerca. Le riviste serie, tuttavia, prima della pubblicazione, sottopongono l'articolo che viene proposto all'esame dei cosiddetti *referees* (letteralmente *arbitri*), ovvero ricercatori che lavorano nello stesso campo disciplinare che, anonimamente, esprimono il proprio giudizio. Se l'articolo supera questa fase, viene allora pubblicato (talvolta con modifiche suggerite dagli stessi *referees*). Questa procedura viene chiamata *peer review*, letteralmente revisione tra pari.

I contenuti dell'articolo pubblicato possono indurre altri

ricercatori a sviluppare ulteriormente le ricerche in quel campo disciplinare, contribuendo all'avanzamento della conoscenza.

La pubblicazione tuttavia non è un giudizio definitivo sulla validità dell'articolo (nella scienza non vi è mai niente di definitivo!). È cosa piuttosto comune che nuove ricerche possano smentire o comunque migliorare ciò che è stato pubblicato in passato: la continua evoluzione della scienza consiste proprio in questo.

Occasionalmente però può succedere che dopo la pubblicazione, in tempi più o meno brevi, emergano fatti che mettano in dubbio la validità dei contenuti di un articolo e si renda quindi necessario avvisare la comunità scientifica. Questo, tra l'altro, può evitare che altri ricercatori perdano tempo e risorse, pren-

La pubblicazione non è un giudizio definitivo sulla validità dell'articolo

dendo per valide ricerche poco affidabili. L'articolo quindi può essere ritirato (*retracted*), ovvero rimosso dagli archivi della rivista che lo aveva pubblicato, sostituito da una nota in cui si spiegano le ragioni della ritrattazione.

I motivi del ritiro possono essere vari. Tra questi possiamo citare: errori gravi non intenzionali (nei dati, nei calcoli, eccetera), presenza di campioni contaminati o uso di strumentazioni difettose, cattiva condotta scientifica di qualche autore (*misconduct*), fabbricazione o falsificazione dei dati, plagio, manipolazione delle immagini, eccetera. Talvolta il ritiro può derivare da carenze di tipo etico da parte degli autori, ad esempio mancanza di consenso informato, esperimenti su animali o umani condotti senza autorizzazione, conflitti di interesse non dichiarati. Infine possono emergere problemi legati alla procedura di pubblicazione, quali pubblicazione duplicata di uno stesso lavoro, *peer review* non regolare o fraudolenta, eccetera.

La decisione della ritrattazione può essere presa da diversi attori: i responsabili delle riviste (*editors*), le istituzioni degli autori (università, enti di ricerca), talvolta gli stessi autori (quando scoprono autonomamente eventuali errori o irregolarità).

La ritrattazione è pubblica e tracciabile: l'articolo resta accessibile, ma chiaramente marcato come "ritirato", per evitare che venga ancora citato come valido.

Non segnalare risultati errati sarebbe molto più dannoso per l'intera comunità scientifica

Il ritiro di un articolo non sempre deve essere considerato in senso negativo. Talvolta la ritrattazione può essere causata da errori commessi in buona fede e si può quindi considerare come un comportamento responsabile. Al contrario, non segnalare risultati errati sarebbe molto più dannoso per l'intera comunità scientifica.

Il ritiro di un articolo rappresenta comunque un evento abbastanza raro. Si stima che le ritrattazioni rappresentino una frazione piuttosto piccola degli articoli pubblicati, dell'ordine di 0,01-0,1%. Tuttavia, il numero di ritrattazioni negli ultimi 20-25 anni è aumentato.

Secondo un'analisi di Nature¹ basata sui dati di *Retraction Watch*² e altri database, nel 2022 il tasso di ritrattazione ha superato lo 0,2% degli articoli pubblicati e la tendenza è in forte crescita. Nel 2023 sono stati ritirati oltre 10.000 articoli in tutto il mondo, un record storico, con oltre 50.000 ritrattazioni complessive identificate fino a ora. Questo

significa che tra il 2022 e il 2023 più di due articoli ogni 1.000 pubblicati sono stati poi ritirati.

Le ritrattazioni restano comunque rare, anche se negli ultimi anni sono diventate molto più visibili e più numerose, poiché l'attenzione nei confronti di errori e frodi è aumentata e sono migliorati gli strumenti di rilevamento.

Recentemente due casi di ritiro di articoli scientifici hanno



suscitato un certo clamore anche al di fuori dell'ambiente strettamente scientifico.

Il primo ritiro riguarda un articolo dal titolo *The economic commitment of climate change*, pubblicato da *Nature* il 17 aprile 2024.

Gli autori (Maximilian Kotz, Anders Levermann e Leonie Wenz, ricercatori del Potsdam Institute for Climate Impact Research in Germania), stimavano che entro il 2050 il cambiamento climatico avrebbe ridotto il Pil globale di circa il 19%, con costi cumulativi annuali fino a circa 38mila miliardi di dollari.

Dopo la pubblicazione tuttavia gli autori si resero conto di alcune lacune e, soprattutto, che un dataset da loro usato era errato e aveva influenzato i risultati. Per questi motivi, gli stessi autori, molto correttamente, hanno chiesto a *Nature* il ritiro del loro articolo.

L'episodio è stato tuttavia male interpretato dal giornalista Federico Rampini. Nella rubrica da lui curata sul *Corriere della sera* online, intitolata "Oriente Occidente", Rampini pubblica brevi video in cui affronta vari temi di attualità. Il 10 dicembre 2025 ha pubblicato uno di questi video intitolato *Cosa insegna lo scandalo della rivista Nature*³. Nel video Rampini afferma:

«Lo scandalo di Nature è passato nel dimenticatoio un po' presto [...]. Più di un anno fa ha pubblicato uno studio, un rapporto che calcolava danni catastrofici del cambiamento climatico sulla economia mondiale e molto di recente ha dovuto ritrattare quello studio...

[L'articolo] ...era pieno zeppo di dati falsi, manipolati, trucati in modo da ingigantire per l'appunto i danni economici del cambiamento climatico... Ehm, autocritica benvenuta, però sui media questa notizia ha avuto poco spazio, è stata liquidata frettolosamente. E soprattutto non ha dato luogo a una riflessione adeguata sul perché è stato possibile.

Un giornalista dovrebbe prestare maggiore attenzione prima di fare simili affermazioni

[...] Alcune categorie di scienziati si sono trasformati col tempo in sacerdoti di una religione in omaggio alla quale si possono anche dire delle bugie, bugie a fin di bene per rieducare una umanità peccaminosa. Questo è lo spirito che anima alcuni scienziati che in quanto tali diventano pseudo-scienziati e tradiscono il rigore scientifico perché pensano di avere una missione rieducatrice da inseguire in nome della quale sacrificano la verità.

[...] È stato possibile lo scandalo di *Nature* anche perché c'è una parte del pubblico che desidera sentirsi dire che la fine del mondo è dietro l'angolo, che adora le profezie apocalittiche e quindi non le sottopone ad alcun vaglio critico. Queste sono le condizioni che hanno reso possibile quello scandalo e probabilmente tanti altri di cui non si è mai parlato. Quando vogliamo sentirci dire che il mondo sta per crollare, allora quelle profezie sono musica soave per le nostre orecchie».

Nelle sue esternazioni Rampini dimostra di aver capito ben poco di come sia avvenuta l'intera vicenda e soprattutto dimostra di non aver letto ciò che gli stessi autori dell'articolo hanno chiaramente scritto per spiegare le ragioni del ritiro⁴. Non c'è stato infatti alcuno scandalo e le sue sono state illazioni gratuite. Un giornalista che gode della sua popolarità dovrebbe sicuramente prestare maggiore attenzione prima di fare simili affermazioni.

Il secondo recente caso di ritrattazione riguarda la rivista *Regulatory Toxicology and Pharmacology*. Il 5 dicembre 2025 l'articolo *Safety Evaluation and Risk Assessment of the Herbicide Roundup and Its Active Ingredient, Glyphosate, for Humans*, firmato da Gary M. Williams, Robert Kroes, Ian C. Munro e pubblicato nel 2000, è stato ritirato.

L'articolo giungeva alla conclusione che il glifosato, diffuso erbicida prodotto dalla Monsanto Company⁵ e commercializzato con il nome di "Roundup", non presentava rischi per la salute umana, né per quanto riguarda il cancro, né per eventuali effetti negativi sul sistema riproduttivo ed endocrino.

Grazie a un'accurata indagine condotta dalla storica della scienza americana Naomi Oreskes, dell'Università di Harvard, e da Alexander Kaurov, ricercatore alla Victoria University of Wellington in Nuova Zelanda, si è scoperto che l'articolo era stato in realtà scritto con il contributo determinante della stessa Monsanto. In pratica si sarebbe trattato di un clamoroso caso di *ghostwriting* aziendale. Gli autori che hanno firmato l'articolo sarebbero stati dei semplici prestanome, nascondendo un enorme conflitto di interessi e configurando in tal modo un'evidente frode scientifica. Si tratta indubbiamente di un episodio molto grave che mostra come talvolta le aziende possano compromettere il processo di revisione tra pari, attraverso appunto pratiche di *ghostwriting*, selezione



mirata di studi non pubblicati e interpretazioni faziose.

La ritrattazione dell'articolo ha avuto vasta eco anche sui media generalisti, visto che da anni è in corso un acceso dibattito pubblico tra detrattori e difensori del glifosate.

Molti media hanno dato ampio risalto alla notizia facendo passare sostanzialmente il seguente messaggio: il glifosate è pericoloso e ce lo hanno tenuto nascosto per 25 anni.

In realtà le cose stanno diversamente e, ancora una volta, i fatti sono stati male interpretati e strumentalizzati.

È vero, come è stato riportato da molti media, che l'articolo in questione è stato spesso citato da chi sostiene la non pericolosità del glifosate. Tuttavia (e questo è stato raramente precisato dai media) le agenzie regolatorie, come l'Efsa (*European Food Safety Authority*), l'Epa (*United States Environmental Protection Agency*) e altri enti equivalenti canadesi e australiani che hanno sostanzialmente assolto il glifosate, non si sono mai basate su un unico studio per arrivare alle loro conclusioni. Al contrario si basano sui moltissimi articoli presenti in letteratura scientifica che riguardano la tossicologia acuta e cronica, studi su animali da laboratorio, bio-monitoraggio su popolazioni umane, analisi dei residui negli alimenti, studi epidemiologici condotti su lavoratori agricoli, eccetera. Lo studio pubblicato da Regulatory Toxicology and Pharmacology era solamente uno dei tanti lavori presi in considerazione. Di conseguenza le conclusioni raggiunte dalle agenzie regolatorie non vengono smentite dal ritiro dell'articolo in questione.

La Iarc (*International Agency for Research on Cancer*) di Lione ha classificato il glifosate nel gruppo 2A, ovvero quello dei "probabili cancerogeni", che significa «limitata evidenza di cancerogenicità nell'uomo ma sufficiente evidenza di cancerogenicità nell'animale» (nello stesso gruppo compaiono la carne rossa, le bevande molto calde e i fumi di frittura). Tuttavia molti altri enti, quali Echa (*European Chemicals Agency*), le citate Efsa ed Epa, Who (*World Health Organization*), Jmpr (*Joint Meeting on Pesticide Residues*), e FaO (*Food and Agri-*

culture Organization), hanno espresso giudizi molto più rassicuranti, prevedendo comunque misure di cautela, come il divieto di utilizzarlo in aree densamente popolate o la necessità di riesaminare i livelli massimi di residui di questa sostanza che per legge possono essere presenti dentro e sopra gli alimenti. Negli anni il glifosate ha continuato a essere studiato e dibattuto a livello internazionale e gli studi seri hanno sempre ridimensionato gli allarmi diffusi sul suo conto. Occorre inoltre osservare che la classificazione della Iarc considera il pericolo intrinseco, ovvero valuta se una sostanza può teoricamente causare il cancro in determinate condizioni. Essa però non quantifica il rischio reale legato all'esposizione effettiva alla sostanza. Ricordiamo che pericolo e rischio sono due concetti molto diversi.

Purtroppo i mass media continuano da anni a fornire informazioni allarmistiche sul glifosate, sottolineandone la presunta tossicità, spesso citando lavori scientifici che hanno tuttavia mostrato forti limiti metodologici e scarsa affidabilità⁶.

I due casi di ritrattazione di articoli scientifici che abbiamo esaminato confermano, ahimè, una cosa ben risaputa: la scarsa conoscenza di come funziona la scienza da parte di chi gestisce l'informazione. Se tale mancanza di conoscenza può essere giustificata nei comuni cittadini, appare più difficile perdonarla a chi, professionalmente, si occupa di fornir loro informazione. Prima di gridare allo scandalo e/o raggiungere affrettate e infondate conclusioni, i giornalisti dovrebbero, per dovere deontologico, approfondire i fatti, documentarsi a dovere ed eventualmente chiedere un parere a chi conosce i meccanismi con i quali funziona la ricerca scientifica. ■

La scarsa conoscenza di come funziona la scienza da parte di chi gestisce l'informazione

#pubblicazioni #ritrattazioni #giornalismo scientifico

APPROFONDIMENTI

¹R. Van Noorden, *More than 10,000 research papers were retracted in 2023 – a new record*, *Nature* 624 (7992), 479-481, 2023.

²retractionwatch.com

³go.uaar.it/u6u7kaw

⁴M. Bindi, S. Fuzzi, F. Miglietta, D. Papale, R. Valentini, *Lo squinternato teorema di Rampini contro gli scienziati-sacerdoti*, *Scienza in rete*, 12/12/2025: go.uaar.it/c9em3eu

⁵Multinazionale agrochimica, acquisita nel 2018 dalla Bayer.

⁶E. Bucci, P. Conte, *Glifosato e cancro: nuovo studio, molti titoli... pochi fatti*: go.uaar.it/rgdod2x



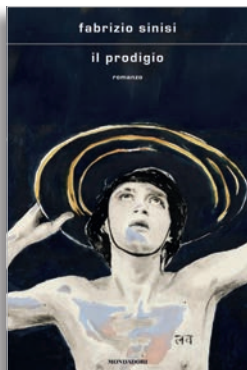
Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *l'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Fabrizio Sinisi

Mondadori
252 pagine
19,50 euro
(e-book 12,99 euro)

Il prodigio

Nel cielo di una grigia metropoli italiana – archetipo di Milano – compare una gigantesca nuvola a forma di volto: è il “prodigio” del titolo, che persiste giorno dopo giorno scatenando turbamenti, misticismo, fenomeni miracolistici, attese messianiche fino a sommovimenti politici e sociali. L'afflusso di pellegrini e l'impazzire di invasati e sovversivi mettono in crisi i pilastri su cui si regge la società: le istituzioni politiche, la chiesa cattolica, le certezze razionali e scientifiche. A raccontare la storia è don Luca, un prete mondano e mediatico ma disincantato. Mentre opposti estremismi sguazzano nel caos, rappresentati da un ricco santone queer e da un sanguigno generale complottista, a prefigurare mondi nuovi che potrebbero sorgere dalle ceneri di quest'apocalisse. L'autore, drammaturgo e poeta, confeziona un febbrile, surreale e inquietante romanzo d'esordio che ci interroga e provoca sulla persistenza del religioso (e del fanatismo) in un'epoca piena di incertezze e affamata di risposte. *(Valentino Salvatore)*

Scuola sotto inchiesta. Saggi e polemiche sulla scuola italiana

Questa raccolta di limpidi scritti di fine anni '50 mostra che i problemi della nostra scuola, al netto di qualche episodico maquillage, sono sempre gli stessi. Alla base c'è la mancanza di laicità, evidente con l'insegnamento della religione cattolica, la parità delle scuole confessionali, il loro pubblico finanziamento, l'occupazione clericale di posti chiave, e così via. Ma anche tutto il resto ha in fondo identica matrice: il nozionismo enciclopedico è catechistico, il persistente latinorum è retaggio ecclesiastico, l'approccio inquisitorio è controriformistico, il trionfo sussiegoso è quello di papi e prelati, la sfiducia nella libertà di docenti e discenti è figlia del dogma del peccato originale, persino il tormento di aule fatiscanti e banchi disagevoli a fronte di tanti inutili sfoggi architettonici è lo stesso dei penitenziali inginocchiatoi nelle maestose navate delle chiese. *(Andrea Atzeni)*

Guido Calogero

IBL
527 pagine
24,00 euro
(e-book 9,99 euro)



Franco Buffoni

Il ramo e la foglia
168 pagine
16,00 euro

Aureole e tigri dal mondo queer. Racconti di un'altra letteratura

Dalle aureole dei martiri cristiani e amanti Sergio e Bacco alle «tigri di zia Jennifer» della poetessa femminista Adrienne Rich, Buffoni ci conduce in un godevole pastiche fra saggio, intermezzo poetico e romanzo autobiografico. Una passeggiata quietamente rumorosa fra le vite e fra le opere non solo letterarie, fra la scienza e la poesia, quando non direttamente scienza in poesia, un piccolo viaggio di racconti fra quell'amore sempre esistito e quella riprovazione da contrastare: il mondo queer, pur nella sua disomogeneità, nei secoli fino ai giorni nostri. Vite spesso giudicate scandalose, perseguitate dalla legge, additate dal pubblico sdegno, inconciliabili con la morale comune. Eppure tutte e ognuna che riportano al presente e soprattutto al futuro, che sia nella constatazione delle differenze o nell'incoraggiamento per il cammino di orgoglio e dignità, seppur ancora in salita, ormai inarrestabile. Un viaggio, quello di Buffoni, con un lieto fine, seppur non definitivo, seppur in costruzione: una «negazione al male, a indicare un modo, una via, una speranza». *(Adele Orioli)*

Il fascino sovversivo della stronzaggine al potere.



PUBBLICO DOMINIO

Lei non sa chi sono io!

Il declino della democrazia liberale nell'era della stronzaggine.

di Paolo Ferrarini

Una carezza a un bambino, un abito sobrio, un «buongiorno», un selfie, una valigetta portata personalmente a mano... Paradossalmente, queste azioni banali fino all'insignificanza diventano notizie da prima pagina quando sono compiute da un papa. Il precedente, come sappiamo, ci ha marciato alla grande. È un curioso fenomeno che i papi, almeno quelli di ultima generazione, riscuotano il massimo dell'idolatria non quando fanno il loro mestiere di occuparsi con altisonanza dell'aldilà, ma nei momenti in cui si atteggiavano a persone comuni. Sarà un segnale che la gente ha più fame di umanesimo che di trascendenza? Chissà.

L'aspetto più buffo e interessante, da un punto di vista psicologico, è quanto sia ridicolmente bassa l'asticella dell'eroismo perché un papa sia osannato come "un gigante". Non è necessario, per esempio, che metta a rischio la propria vita per salvare qualcuno: basta che si comporti come una persona qualunque dotata della minima decenza per deliziare e lasciare a bocca aperta il suo pubblico. Detto altrimenti, per essere un gigante è sufficiente che il papa non si comporti come uno stronzo patentato. Del resto, cosa dovrebbe fare quando un bambino si intromette durante una funzione, o una anziana signora rompe un protocollo in sua presenza? Umiliarli e cacciarli via arrogantemente davanti alle telecamere? E allora la domanda che nasce spontanea è, se il pubblico si sorprende e incensa il papa quando si comporta come una persona normale, ciò implica che di default *si aspetta* che il papa sia o si comporti come uno stronzo?

Beh, forse sì, se si pensa agli episodi in cui il papa precedente si è realmente comportato un po' così, tipo quando ha schiaffeggiato una sua fan in piazza San Pietro, o ha minac-

ciato di fare la faccia nera a chi ipoteticamente offendesse sua madre. In questi casi sono stati i suoi critici, anziché i suoi fedeli, a manifestare stupore. E se poi vivere in un umile appartamento anziché nell'opulenza di un palazzo reale è considerato un atto "rivoluzionario", che fa guadagnare mille punti in popolarità, farsi prestare un aereo intero per un volo scroccato spudoratamente ai danni dei contribuenti di un altro Stato di punti non ne fa perdere nemmeno uno.

Questo doppio standard non si applica in realtà soltanto ai personaggi in odore di santità, e neppure soltanto a re e regine, bensì ovunque ci sia una reale o percepita gerarchia di potere. Si tollera che una persona che si riconosce *legittimamente* più in alto di noi faccia pesare la propria superiorità, nella logica del «lei non sa chi sono io». Ci si sorprende anzi quando la persona di potere non lo fa – e la persona di potere furba sa benissimo di proiettare ancora più potere evitando di assumere atteggiamenti arroganti. Un

esempio dalle mie esperienze di soggiorno in Asia: il complimento più frequente e (dal loro punto di vista) più bello che mi sento fare dagli indonesiani è quello di essere "umile". Come se, in continuità con una vecchia mentalità coloniale, si aspettassero da un visitatore straniero (percepito come "superiore") arroganza e prevaricazione. E tutto questo per gesti banalissimi, come lasciare passare davanti chi è più basso di me nel *moshpit* di un concerto, evitando così di bloccargli completamente la visuale. Il minimo sindacale dell'umana decenza.

Il problema sorge quando la persona non è riconosciuta come legittimamente più in alto di noi.

Secondo Aaron James, professore di filosofia americano che ha dedicato un libro intero all'argomento: *Stronzi. Un sag-*

I papi riscuotono il massimo dell'idolatria nei momenti in cui si atteggiavano a persone comuni

gio filosofico, stronzo è colui che, a parità di status sociale e al netto di circostanze speciali, si sente intrinsecamente in diritto, per privilegio e senso di superiorità, di ignorare le regole d'ingaggio sociale a cui tutti aderiscono, o addirittura le leggi che non ritiene si applichino a lui. Salta la fila, bullizza, interrompe quando sta parlando qualcun altro, guida e parcheggia in modo sconsiderato, fa commenti sgradevoli e fuori luogo sulle persone. Il suo senso di *entitlement* è così forte da immunizzarlo da qualsiasi critica, a cui risponde con volgarità, uscendo a testa alta, vittorioso, da qualsiasi situazione.

“*Entitlement*” è una di quelle parole, come “accountability”, la cui assenza nel vocabolario italiano sottende la difficoltà a diagnosticare e quindi a intervenire su alcuni mali della nostra società. In questo caso, si tratta della irrazionale, individualistica convinzione di meritare qualcosa, che quel qualcosa ci sia dovuto e sia nostro diritto pretenderlo, anche a costo di sottrarlo illecitamente agli altri. Il senso di *entitlement* non è innato, ma determinato culturalmente, e ha tante diverse radici. Genera *entitlement* crescere in una famiglia ricca, o in una famiglia aristocratica, avere il giusto colore della pelle, un lavoro prestigioso, una laurea costosa, essere dotati di un pene fra le gambe e/o di un Suv (volendo essere maliziosi, non “e/o” ma solo “o”). Anche credere di avere un dio dalla propria parte, o una comunità di credenti alle spalle che valida certi pregiudizi, è una delle basi più potenti per sentirsi in diritto di atteggiarsi con stronzaggine nei confronti di categorie come gay, donne, atei. Ma attenzione, anche da liberi pensatori è necessario porsi qualche domanda su come siamo o vogliamo essere percepiti. Richard Dawkins,

tanto ammirato nel mondo per la sua eloquenza e abilità di scrittura, è altrettanto disprezzato per la sua famigerata stronzaggine, percezione che emerge dal suo sentirsi *entitled* (per superiorità accademica) a non rispettare le regole di ingaggio che qualcuno pretende nel momento in cui si approccia il tema della religione (deferenza, considerazione, senso del tabù).

La stronzaggine non è necessariamente un argomento faceto come si può pensare, perché la capacità stessa di riconoscere uno stronzo, capacità che non si può dare universalmente per scontata, richiede una sensibilità condivisa la quale, anche se non ce ne rendiamo conto, in quest'epoca e nella nostra cultura è radicata nella gloriosa tradizione del liberalismo. Prendendo le mosse dal grande classico *Una teoria della giustizia* di John Rawls, che definisce il liberalismo

come «la dottrina morale, psicologica, sociale e politica che emerge dalla comprensione che hanno i membri delle democrazie liberali mature di se stessi e della loro società come un equo sistema di cooperazione», Alexandre Lefebvre, professore di politica e filosofia all'università di Sydney e autore di *Liberalism as a Way of Life*, propone un ideale di carattere e condotta comprensibile a tutti che possa

servire da definizione di chi siamo e cosa vogliamo essere: quello di «Non essere uno stronzo». L'interiorizzazione di questo semplice ideale permette di stabilizzare, senza bisogno di un levatano, una società plurale in cui non si può imporre a tutti un'unica concezione del mondo, ideologica o religiosa. In una società in cui tutti risaputamente pensano che comportarsi da stronzi tradisca l'immagine che hanno di sé come agenti morali, si può contare sul fatto che un altro membro della comunità sia incline a fare la cosa giusta, motivandoci così a fare lo stesso.

Naturalmente, all'interno delle società liberali coesistono ideologie che possono allontanare da questo ideale. Il capitalismo, per esempio, è l'humus perfetto per il fiorire della stronzaggine, promuovendo mantra come: «lo guadagno tanto perché lavoro tanto. Trovati un lavoro anche tu!» Un argomento che muove meschinamente da una posizione di *entitlement*, perché evita di considerare coloro che, pur spaccandosi la schiena altrettanto o molto di più di chi fa i milioni, tornano a casa con un pugno di monete. Non si può impunemente ignorare che il successo dipende in larghissima misura dalle condizioni di privilegio da cui si parte nella vita, condizioni che spesso nessuna quantità di sudore e olio di gomito potrà cambiare. Gli americani trovano talmente ripugnante l'idea del parassitaggio (*freeloading*, associato fortemente al socialismo) che preferiscono rovinarsi finanziariamente con un perverso sistema di assicurazioni private piuttosto che permettere a un ipotetico non contribuente di farla franca usando i servizi sanitari gratuitamente, oppure indebitarsi per decenni

L'irrazionale, individualistica convinzione di meritare qualcosa



Stronzo manco per niente.

PUBBLICO DOMINIO

A sinistra: Gregory Bovino. Dalla moderna esaltazione della stronzagginne all'antica fame di fascismo.

A destra: Bimbo sequestrato dall'Ice. La crudeltà è il punto.



per mandare all'università un figlio piuttosto che far studiare a fondo perduto i perditempo buoni a nulla che scelgono le discipline umanistiche.

All'epoca della pubblicazione di *Stronzi* (2013), a detta di Aaron James l'esempio più avanzato di stronzo-capitalismo nelle società occidentali era l'Italia, che aveva perfezionato il sistema sotto la sapiente conduzione di Silvio Berlusconi. Da allora, le cose sono gravemente peggiorate, perché, con l'ascesa dei populismi di destra, la stronzagginne ha cominciato a non essere più riconosciuta come tale, ma scambiata per una dimostrazione di forza, di determinazione, di leadership: a quel punto, i fondamenti della democrazia liberale a cui sono ancorati tutti i valori con cui siamo cresciuti hanno cominciato a vacillare pericolosamente.

Nel 2017, il famoso *comedian* americano Bill Maher ha dedicato una puntata del suo show *Real Time* a questo tema.

«I repubblicani devono imparare la differenza tra l'essere conservatori e l'essere degli stronzi. Molte delle loro politiche non portano avanti un'agenda conservatrice o libertaria, ma sono semplicemente mosse da stronzi. Abrogare una legge che vietava l'uso del piombo nei proiettili da caccia per evitare di avvelenare le aquile che si nutrono delle carcasse non è una decisione volta a creare posti di lavoro, a risparmiare sul budget, a migliorare la qualità della vita dei cittadini. È una mossa da stronzi. Lo stesso dicasi per la reintroduzione di un

pesticida noto per danneggiare le funzioni cognitive dei bambini. Per non parlare della cancellazione dei buoni pasto per gli scolari. (Piccoli parassiti, fate come in Cina e guadagnatevi da mangiare cucendo le cravatte di Trump!) E ancora, la reintroduzione dell'amianto, e la cancellazione di un accordo con i produttori di automobili per una maggiore efficienza dei motori. I repubblicani sanno che le auto inquinano, ma se ne fregano, perché la funzione di un'auto è quella di far incazzare i liberali».

Bill Maher cattura con efficacia quella che sembra essere diventata la direttiva primaria delle destre populiste: guardare qualsiasi problema e chiedersi, «Che cosa farebbe uno stronzo in questo caso?» In effetti, il desiderio di vendicarsi, di prevaricare, di far dispetto ai nemici ideologici o somministrare violenza vera e propria a categorie di persone che il nostro comune sistema di valori ci aveva portato a identificare come bisognose di protezione, è diventato per alcuni un impulso così dominante da superare persino la legittima aspirazione a migliorare le loro vite. Si pensi alla volontà politica che ha prodotto la Brexit, che sembra ispirata alla barzelletta ebraica dell'uomo che odia il proprio vicino di casa a tal punto che quando Dio gli offre di realizzare qualunque sua volontà, con il cavillo che il suo vicino riceverà il doppio di quanto ha richiesto per sé, l'uomo chiede a Dio di cavargli un occhio.

L'incubo distopico che stiamo vivendo da quando le chiavi del potere mondiale sono state riconsegnate a un mostro fuori controllo sta mettendo in crisi e profondamente in ansia tutti coloro, atei e agnostici inclusi, che hanno

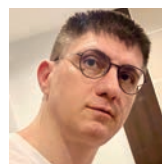
bisogno della democrazia liberale come dell'ossigeno per esistere. Essere vittima di stronzagginne significa innanzitutto essere cancellati nelle nostre identità più profonde, vederci negato il diritto alla parità e all'equità, come individui e come cittadini. La reazione istintiva che spesso abbiamo in queste circostanze è quella di bestemmiare, di dire parolacce: un meccanismo psicologico volto a reclutare altre persone a confermare che meritiamo di essere trattati meglio, o semplicemente ricordare a noi stessi che se non reclamiamo noi il nostro diritto a esistere e a essere visti, nessuno lo farà al nostro posto. Non esitiamo quindi, razionalisticamente parlando, a chiamare stronzo uno stronzo, quando ne vediamo uno! ■

#stronzagginne #papi #merito #destra

La reazione istintiva è quella di bestemmiare

APPROFONDIMENTI

- Aaron James: *Stronzi. Un saggio filosofico*, Rizzoli, 2013
- Alexandre Lefebvre: *Liberalism as a Way of Life*, Princeton University Press, 2024
- John Rawls: *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, 1982
- Real Time with Bill Maher: *New Rule: What Would a Dick Do?* (go.uaar.it/hbufweu)



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



PUBBLICO DOMINIO

La favola dark della “famiglia nel bosco”

Quando il mito del buon selvaggio incontra pseudoscienza e incompetenza.

di **Micaela Grosso**

Nel settembre 2024, nei boschi di Palmoli, in provincia di Chieti, una famiglia anglo-australiana ha vissuto un’esperienza divenuta celebre. Parliamo di una vicenda che ha spaccato in due l’opinione pubblica e che avrebbe dovuto far riflettere chiunque sul confine tra scelte di vita alternative e negligenza: tutti e cinque i membri del nucleo familiare sono finiti in ospedale per intossicazione da funghi velenosi. Il 23 settembre, dopo aver consumato un pranzo a base di russule raccolte nel bosco, l’intera famiglia ha accusato sintomi, gravi, di avvelenamento. I tre bambini, di età compresa tra i sei e gli otto anni, sono caduti in preda agli spasmi. Ma il dettaglio più agghiacciante è un altro: i genitori, Nathan Trevallion e Catherine Birmingham, non hanno chiamato il 118, ma a farlo

è stato – per fortuna – un amico che li ha trovati in quelle condizioni. Quando i primi soccorritori sono arrivati sul posto, le condizioni di Catherine erano talmente serie che è stato necessario interpellare l’elisoccorso. L’intera famiglia è stata divisa e trasportata in due ospedali diversi, a Chieti e Vasto, dove solo grazie alle lavande gastriche si è evitato il peggio.

In Italia è scattato il riflesso condizionato dello scandalo al contrario

I funghi responsabili dell’avvelenamento erano due tipi di russule tossiche e in parte velenose: la *Russula torulosa* e la *Russula emetica*, che ai non esperti appaiono simili ad altre russule commestibili. Una dimostrazione plastica di come in realtà non necessariamente chi si proclama “figlio della natura”, come i due genitori della famiglia in questione, sia competente in materia di natura stessa o conosca adeguatamente ciò che raccoglie

Didascalìa...

e mangia. Nelle settimane successive, Catherine ha cercato di minimizzare l'accaduto sostenendo si fosse trattato «solo di indigestione», una versione che stride drammaticamente con la necessità di un intervento tempestivo e lavande gastriche d'urgenza. Eppure, da questa vicenda che grida trascuratezza, è nato uno dei casi mediatici più grotteschi e rivelativi dell'Italia contemporanea, capace di trasformare due adulti che hanno messo a rischio la vita dei propri figli in simboli romantici di una purezza perduta.

Nathan Trevallion e Catherine Birmingham hanno scelto di vivere in un rudere fatiscente privo di acqua corrente, elettricità, gas e servizi igienici interni. Il loro bagno interno era stato trasformato in un bagno a secco esterno «per adeguarlo a modalità di vita rispettose dell'ambiente», secondo quanto riportato dal sindaco di Palmoli. Acqua non potabile prelevata da un pozzo, un pannellino fotovoltaico per affrontare gli inverni rigidi dell'Appennino abruzzese, neanche l'ombra di socializzazione per i bambini e istruzione parentale in una famiglia in cui, come emerso successivamente, i genitori stessi hanno ammesso di non aver compreso l'ordinanza del tribunale perché «scritta in italiano». Recentemente, a dirla tutta, si sarebbe scoperto che i bambini sono addirittura analfabeti.

I Trevallion vivono una sorta di religione di Madre Natura ma, come visto, evidentemente non la conoscono così bene. Soprattutto non conoscono i funghi che raccolgono e che poi danno da mangiare non solo a sé stessi, ma anche ai propri figli. Ma invece di sollevare interrogativi sulla capacità di questi genitori di proteggere i propri figli, in Italia è scattato il riflesso condizionato dello scandalo al contrario: «Poveri, puri,

senza smartphone, lontani dalla scuola che forma automi». La narrazione perfetta per chi non ha letto una riga degli atti processuali ma ha già pronta la propria opinione preconfezionata, condita di antimodernismo e diffidenza verso lo Stato.

Sull'avvelenamento è partita la prima indagine dei carabinieri, che hanno poi allertato i servizi sociali aprendo la trafilata giuridica approvata al Tribunale dei minorenni dell'Aquila. Quando i servizi sociali, colpevolmente impegnati a fare il proprio lavoro, sono intervenuti, hanno scoperto un quadro preoccupante: oltre alle condizioni abitative inadeguate, i bambini non avevano un pediatra di riferimento, non erano completamente vaccinati (pur avendo ricevuto, pare, alcune vaccinazioni alla nascita) e vivevano in una situazione di «sostanziale abbandono» secondo le relazioni ufficiali. Il Tribunale dei minorenni dell'Aquila ha quindi disposto l'allontanamento dei tre bambini, che sono stati trasferiti in una comunità educativa insieme alla madre per un periodo di osservazione.

La risposta dell'opinione pubblica italiana è stata immediata e spettacolare: petizioni, video virali sui «ladri di figli», teorie complottiste su presunte lobby dell'eolico che vorrebbero espropriare il terreno e ovviamente l'immane intervento della politica.

Matteo Salvini, leader della Lega e vicepremier, ha cavalcato la vicenda con la sua consueta, raffinata sensibilità istituzionale e ha dato il suo prezzo definendo l'accaduto «un sequestro di tre bambini portati via in maniera indegna» e concludendo con un postscriptum significativo: «Assistenti sociali, avvocati e giudici sono sempre attesi nei campi Rom abusivi di tutta Italia». Un delicatissimo paragone razzista che rivela

In un Paese che manca di asili nido e fondi essenziali, si materializza magicamente un casale gratuito



PUBBLICO DOMINIO

l'approccio selettivo alla legalità: famiglia bianca anglo-australiana in condizioni igieniche precarie? Eroi da difendere. Rom nelle stesse condizioni? Problema da sgomberare.

Mentre dilagavano i video romantici della famiglia felice intorno alla tavola (perché, come ci insegna il caso Franzoni, le foto sorridenti prima di una tragedia non significano nulla), emergevano dettagli inquietanti della vicenda. Durante i tentativi dei servizi sociali di garantire assistenza sanitaria ai bambini, Nathan Trevallion ha avanzato una richiesta che definire arrogante è riduttivo: 50.000 euro per ogni figlio, per un totale di 150.000 euro, come "garanzia" per permettere visite mediche, prelievi del sangue e una valutazione neuropsichiatrica infantile. Stando all'opinione del sindaco di Palmoli, Giuseppe Masciulli, questa richiesta è stata avanzata «in maniera provocatoria», ma rivela un atteggiamento di fondo profondamente problematico: i genitori hanno sistematicamente rifiutato ogni forma di collaborazione con i servizi sociali, impedendo l'accesso all'abitazione e il contatto diretto con i minori. Avevano concordato un percorso condiviso con il Comune per la ristrutturazione della casa, visite sanitarie e incontri psico-educativi settimanali, ma hanno successivamente dichiarato di «non essere più interessati».

Ed ecco il colpo di scena finale: di fronte alla prospettiva di perdere i figli, la comunità locale si è mobilitata. Giuseppe Masciulli ha offerto gratuitamente alla famiglia un'abitazione in paese con tre camere da letto, cucina, soggiorno, due bagni completi, tutte le utenze, riscaldamento a metano e caminetto a legna. Si è organizzata una colletta per ristrutturare il casolare nel bosco. La famiglia ha accettato entrambe le offerte.

Il paradosso è stridente: in un Paese che manca di asili nido e fondi essenziali, si materializza magicamente un casale gratuito per chi ha rifiutato ogni aiuto istituzionale e messo a rischio la vita dei propri figli. Questa è, chiaramente, la solidarietà selettiva dell'Italia delle emergenze emotive, che ignora sistematicamente le povertà quotidiane ma si commuove per i "pionieri del niente" purché abbiano la pelle del colore giusto.

Secondo quanto circolato nel dibattito pubblico, Catherine Birmingham si presenterebbe come "curatrice" e guida spirituale, offrendo servizi di "healing" e consulenze che spaziano dalla rielaborazione di traumi alla guarigione energetica sino a giungere alla capacità di rintracciare animali smarriti, in un catalogo che mescola lessico pseudoscientifico e pratiche esoteriche. Il contrasto con la retorica anti-sistema sarebbe evidente: mentre si celebrava la vita essenziale nei boschi lontana dalle "perversioni del mondo moderno", si utilizzerebbero piattaforme digitali e sistemi di pagamento elettronico per monetizzare servizi non sottoposti ad alcun controllo deontologico o scientifico. Da un lato si rifiuterebbero vaccini



e pediatri, dall'altro si sfrutterebbe internet per vendere "guarigioni" che si collocano fuori da ogni verifica.

La vicenda solleva interrogativi scomodi. Perché due australiani hanno scelto di vivere questa vita "naturalistica" proprio in Italia e non in Australia, dove le normative sulla tutela dei minori avrebbero probabilmente posto limiti più stringenti fin dall'inizio? Perché chi predica il ritorno alla natura e la vita senza contaminazioni poi usa smartphone e computer per lavorare online? E soprattutto: perché chi non riesce a comprendere un'ordinanza in italiano si arroga il diritto di fare istruzione parentale ai propri figli, e poi non è nemmeno in grado di alfabetizzarli?

La realtà è che la "famiglia nel bosco" è diventata uno specchio deformante delle contraddizioni italiane: l'antimodernismo ideologico, la diffidenza verso le istituzioni, il razzismo selettivo, la tendenza a trasformare ogni vicenda giudiziaria in una battaglia ideologica senza conoscere gli atti. Nel frattempo, i protagonisti di questa storia hanno ora accettato di vaccinare i figli e di permettere un'insegnante per l'istruzione

domiciliare, dimostrando che forse non erano poi così contrari alla modernità quando il prezzo da pagare si fa concreto.

Ora che la famiglia Trevallion-Birmingham ha ottenuto un'abitazione gratuita e la comunità si è mobilitata per ristrutturare la loro proprietà, forse è il momento di chiedersi: quante altre famiglie in difficoltà, italiane, senza l'aureola romantica del "ritorno alla natura" e senza il privilegio della pelle bianca, avrebbero ricevuto lo stesso trattamento? La risposta, purtroppo, la conosciamo già. E dice molto di più sulla società italiana di quanto qualsiasi discorso sul "buon selvaggio" potrebbe mai rivelare. ■

#lafamiglianelbosco #politica #natura #genitorialità



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

Divisi più che mai

Lo scisma anglicano del 2026.

di Nicola Nobili



Che cos'hanno in comune i partiti della sinistra e le Chiese cristiane? Sia gli uni che le altre sono bravissimi a litigare per questioni di scarsa importanza e a frantumarsi in una miriade di gruppetti poco coesi. Questa affermazione si applica benissimo alle numerosissime Chiese anglicane.

Cominciamo con un po' di storia¹. La Chiesa d'Inghilterra nasce nel 1534. Re Enrico VIII voleva divorziare da Caterina d'Aragona, ma il papa rifiutava di dichiarare nulla la loro unione. Il sovrano, a quel punto, si separò da Roma, istituendo una Chiesa nazionale, con sé stesso a capo. Ancora oggi, il monarca inglese è governatore supremo della Chiesa d'Inghilterra, per quanto il suo ruolo sia solo cerimoniale, mentre per le questioni pratiche la massima autorità è l'arcivescovo di Canterbury.

Nei primi periodi dopo lo scisma la Chiesa anglicana si distaccava poco da quella cattolica. Di fatto, era cambiata solo la gerarchia e il fatto che gli anglicani adottarono come lingua ufficiale l'inglese anziché il latino. Col tempo, la Chiesa d'Inghilterra cominciò a diversificarsi, raccogliendo al suo interno branche diverse e, vista l'intensa attività coloniale britannica, nei secoli sono comparse sue emanazioni in tutto il mondo: Chiesa di Nigeria, Chiesa anglicana del Kenya, Chiesa della provincia dell'Uganda, Chiesa anglicana dell'Australia, Chiesa episcopale negli Stati Uniti, Chiesa dell'India meridionale, Chiesa anglicana della Tanzania, Chiesa anglicana del Cile, Chiesa del Bangladesh, Chiesa anglicana del Canada, Hong Kong Sheng Kung Hui e molte altre.

Tutte queste Chiese sono autonome, ma rientrano nella Comunione anglicana, un'associazione di Chiese diffusa in oltre 165 Paesi. I membri della Comunione anglicana, che hanno contatti tra di loro e i cui leader si incontrano regolarmente, riconoscono il primato e il prestigio dell'arcivescovo di Canterbury, che però è un *primus inter pares*, non ha alcuna autorità diretta al di fuori del Regno Unito.

Negli ultimi decenni, indicativamente dagli anni settanta,

alcune Chiese si sono distaccate dalla Comunione anglicana, perché non sono d'accordo su alcune tematiche calde. Le stesse, manco a dirlo, che tengono banco in altre Chiese cristiane: ordinazione delle donne, accettazione di persone Lgbt+ nella comunità e matrimoni tra persone dello stesso sesso.

Per quanto riguarda le donne prete, oggi quasi tutte le Chiese anglicane accettano l'ordinazione delle donne a diacono, un numero inferiore di Chiese accetta le donne prete, meno ancora sono le Chiese che accettano che una donna possa diventare vescovo (vedere tabella²).

Sulle unioni tra persone dello stesso sesso, la controversia è ancora maggiore. Se nel 2017 la Chiesa episcopale scozzese ha accettato di celebrare il matrimonio omosessuale, nel 2023 l'arcivescovo ugandese Stephen Kaziimba ha lodato una nuova legge nel suo Paese che proibisce di «promuovere l'omosessualità» (condanne fino a 20 anni), il matrimonio tra persone dello stesso sesso (condanne fino all'ergastolo) e l'omosessualità «aggravata», per esempio se un rapporto omosessuale

trasmette l'Hiv (condanne fino alla pena di morte). In generale, le Chiese africane sono le più tradizionaliste, nessuna Chiesa anglicana africana accetta il matrimonio omosessuale.

Quanto detto conferma il pensiero di Marco Marzano³, docente di sociologia all'Università di Bergamo, il quale afferma che se una Chiesa diviene più progressista non arresta la secolarizzazione, non riporta la gente in chiesa. La richiesta di riforme è una prerogativa della mentalità occidentale: da eurocentrici, noi pensiamo siano necessarie, ma il numero dei fedeli è in calo in Europa, mentre è in crescita in aree geografiche come Africa e Asia, dove questioni che stanno a cuore a molti nel vecchio continente, come il ruolo della donna o l'omosessualità, non vengono minimamente prese in considerazione.

Nel 2008 è nata un'alternativa alla Comunione anglicana, la Global Fellowship of Confessing Anglicans (Gafcon), presieduta dal vescovo ruandese Laurent Mbanda, di stampo tradizionalista, che raccoglie molte Chiese della Comunione

Il numero dei fedeli è in calo in Europa, mentre è in crescita in aree geografiche come Africa e Asia

Ordinazione delle donne nella Comunione anglicana

Provincia	Diacono	Sacerdote	Vescovo
Asia Sudoccidentale	NO	NO	NO
Melanesia	NO	NO	NO
Papua Nuova Guinea	NO	NO	NO
Alessandria	SÌ	NO	NO
Gerusalemme e Medio Or.	SÌ	NO	NO
Nigeria	SÌ	NO	NO
Pakistan	SÌ	NO	NO
Africa Centrale	SÌ	SÌ	NO
Africa Occidentale	SÌ	SÌ	NO
America Meridionale	SÌ	SÌ	NO
Burundi	SÌ	SÌ	NO
Cile	SÌ	SÌ	NO
Congo	SÌ	SÌ	NO
Corea	SÌ	SÌ	NO
Hong Kong e Macao	SÌ	SÌ	NO
Myanmar	SÌ	SÌ	NO
Oceano Indiano	SÌ	SÌ	NO
Ruanda	SÌ	SÌ	NO
Sudan	SÌ	SÌ	NO
Africa Meridionale	SÌ	SÌ	SÌ
America Centrale	SÌ	SÌ	SÌ
Aotearoa, Nuova Zelanda e Polinesia	SÌ	SÌ	SÌ
Australia	SÌ	SÌ	SÌ
Bangladesh	SÌ	SÌ	SÌ
Brasile	SÌ	SÌ	SÌ
Canada	SÌ	SÌ	SÌ
Filippine	SÌ	SÌ	SÌ
Galles	SÌ	SÌ	SÌ
Giappone	SÌ	SÌ	SÌ
India Meridionale	SÌ	SÌ	SÌ
India Settentrionale	SÌ	SÌ	SÌ
Indie Occidentali	SÌ	SÌ	SÌ
Inghilterra	SÌ	SÌ	SÌ
Irlanda	SÌ	SÌ	SÌ
Kenia	SÌ	SÌ	SÌ
Messico	SÌ	SÌ	SÌ
Mozambico e Angola	SÌ	SÌ	SÌ
Scozia	SÌ	SÌ	SÌ
Stati Uniti d'America (Chiesa Episcopale)	SÌ	SÌ	SÌ
Sudan del Sud	SÌ	SÌ	SÌ
Tanzania	SÌ	SÌ	SÌ
Uganda	SÌ	SÌ	SÌ

anglicana africane, ma anche Chiese “concorrenti” in certi territori (Nord America, Sudafrica, Brasile...).

Allo stato attuale, la Comunione anglicana consta di circa 80 milioni di fedeli, in calo nelle Chiese dei Paesi più avanzati, in crescita in alcune province africane, al punto che la Chiesa nigeriana ha ormai raggiunto la Chiesa d’Inghilterra (25 milioni di fedeli) e si appresta a superare persino la Chiesa madre. Questa tendenza sembra confermare i risultati delle ricerche del politologo americano Ronald Inglehart⁴, secondo cui più aumenta il livello di sicurezza sociale, più diminuisce la propensione verso la fede e la religione. Paradossalmente, al momento ci sono più anglicani (tra fedeli e membri del clero) in Gafcon che nella Comunione anglicana, per cui se mai Gafcon decidesse di operare uno scisma, sarebbe difficile anche definire il termine “anglicano”. La possibilità di uno scisma è già stata sollevata, peraltro di recente. Tre anni fa, all’incontro tra tutte le Chiese anglicane, alcuni vescovi conservatori avevano rifiutato di partecipare o di prendere la comunione assieme ai “vescovi Lgbt+”, alcuni addirittura avevano richiesto sanzioni per le Chiese che consentono il matrimonio tra persone dello stesso sesso. In quell’occasione, Gafcon aveva emesso una dichiarazione ufficiale che sonava in questo modo: «Non stiamo lasciando la Comunione anglicana; noi siamo la maggioranza della Comunione anglicana che cerca di rimanere fedele alla nostra eredità anglicana». In altre parole: non siamo noi che vogliamo andarcene, siete voi che sbagliate. Una storia già sentita tante volte nel corso della storia.

In una situazione del genere, l’arcivescovo di Canterbury deve fare l’acrobata per bilanciare le tendenze delle Chiese più progressiste e di quelle più tradizionaliste. L’ultimo arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, era stato molto abile, ma si è dimesso, con decorrenza da gennaio 2025, per uno scandalo sessuale: non aveva denunciato alla polizia abusi fisici e sessuali ripetuti perpetrati su dei minori da un volontario durante dei campi estivi cristiani, pur essendone a conoscenza. Anche questa, purtroppo, è una storia già sentita molte volte.

Mentre la cattedra di Canterbury era vacante, il 14 settembre 2025 Gafcon ha indetto una riunione dei propri vescovi in Nigeria per marzo 2026. Nel messaggio della convocazione si legge: «I revisionisti dividono deliberatamente la Comunione con azioni scismatiche che celebrano il peccato, dato che nominano pastori falsi per allontanare il gregge dalla buona parola di Dio. Ma Gesù sta costruendo la sua Chiesa, e i cancelli dell’inferno non prevarranno!»

Pare che a scatenare l’ira di Gafcon sia un caso senza precedenti in una provincia della Comunione anglicana. Nel luglio 2025 in Galles è stata nominata arcivescovo Cherry Vann: per la prima volta diviene arcivescovo anglicano una donna, per di più apertamente omosessuale; si noti che la Chiesa del Galles acconsente alla benedizione alle coppie dello stesso sesso dal 2021, ma non celebra matrimoni omosessuali; Vann è sposata con un’altra donna, ma solo civilmente. Appena appresa la notizia, la Chiesa della Nigeria (quella, ricordiamolo, col maggior numero di fedeli) ha tagliato i contatti con la Chiesa del Galles.

Enrico VIII.



Sarah Mullally.



Stephen Samuel Kaziimba.



In questa situazione così tesa, la Chiesa d’Inghilterra ha appena annunciato l’elezione del primo arcivescovo di Canterbury donna, Sarah Mullally, peraltro la prima persona nella sua posizione a dichiarare di essere favorevole alla scelta sull’aborto. Chi scrive è d’accordo con lei, però è palese che una dichiarazione del genere ha aperto un vaso di Pandora.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Il 3 ottobre 2025 Gafcon ha rilasciato un comunicato⁵:

«È con dolore che Gafcon riceve l’annuncio di oggi sulla nomina di dama Sarah Mullally come prossimo arcivescovo di Canterbury. Questa nomina abbandona gli anglicani di tutto il mondo, dal momento che la Chiesa d’Inghilterra ha scelto un leader che dividerà ulteriormente la già spaccata Comunione [...].

Sebbene vi siano alcuni che hanno accolto con favore la decisione di nominare il Vescovo Mullally come primo arcivescovo di Canterbury donna, la maggior parte della Comunione anglicana crede ancora che la *Bibbia* imponga un episcopato esclusivamente maschile. Pertanto, la sua nomina renderà impossibile per l’arcivescovo di Canterbury fungere da centro di unità all’interno della Comunione. [...]

Il vescovo Mullally ha ripetutamente incoraggiato insegnamenti extrabiblici e revisionisti inerenti al matrimonio e alla moralità sessuale. Nel 2023, allorché un giornalista le ha chiesto se l’intimità sessuale in un rapporto tra persone dello stesso sesso fosse peccaminosa, ha affermato che alcuni rap-

porti di questo tipo potrebbero in effetti essere benedetti. [...]

La guida della Comunione anglicana passerà a coloro che detengono la verità del Vangelo e l’autorità delle Scritture in tutti i settori della vita. [...] La nomina di oggi rende più chiaro che mai che Canterbury ha perduto l’autorità per guidarci.

Il ripristino della nostra amata Comunione ora risiede unicamente nelle mani di Gafcon, e siamo pronti ad assumerne la guida».

Dopo un siffatto annuncio, ci si aspettava che a marzo 2026 sarebbe stato ufficializzato uno scisma. Pensavo di concludere l’articolo dicendo qualcosa tipo: «Segnate la data sul calendario, prendete i popcorn e preparatevi a godervi in diretta un pezzo di storia». Invece no, non è stato necessario attendere che pochi giorni: il 16 ottobre Gafcon, sempre attraverso Laurent Mbanda, ha emanato un documento il cui titolo non potrebbe essere più esplicito⁶: *Il futuro è arrivato*. Nel comunicato si dichiara che da oggi Gafcon assume la guida della Comunione anglicana globale (l’aggiunta di quest’ultimo

aggettivo cambia tutto), evento che verrà celebrato ad Abuja, in Nigeria, dal 3 al 6 marzo 2026. Molto significativa un’affermazione contenuta nel breve testo: «Non abbiamo lasciato la Comunione anglicana; noi siamo la Comunione anglicana».

Questo articolo è aggiornato a novembre 2025, ma possiamo aspettarci novità in qualsiasi momento. Stiamo davvero assistendo a un piccolo evento storico in diretta. Prendete i popcorn e attendete pazientemente. ■

Stiamo davvero assistendo a un piccolo evento storico in diretta

#anglicani #scisma #donne #Lgbt+

APPROFONDIMENTI

- ¹Video del canale Sapiens Sapiens su Enrico VIII e sull’incombente scisma: go.uaar.it/q54zx22
- ²Tabella adattata da un video del canale Ready to Harvest: go.uaar.it/g94tbiv
- ³Intervista al professor Marzano: go.uaar.it/7wy29x3
- ⁴Pippa Norris, Ronald Inglehart (2007): *Sacro e secolare. Religione e politica nel mondo globalizzato*. Il Mulino.
- ⁵Convocazione di Gafcon in Nigeria per marzo 2026: go.uaar.it/dgf441s
- ⁶Annuncio dello scisma (16 ottobre 2025): go.uaar.it/endwx55



Nicola Nobili

Felsineo di nascita, è interprete, traduttore e insegnante di lingue. Collabora con Cicap e Butac (Bufale un tanto al chilo) per smascherare fake news ed è esperto in traduzioni mediche. Ha un piccolo blog, chiamato Delirí Varí, che pubblica spesso articoli che hanno a che fare coll’idiozia umana, un argomento inesauribile.



Arte e Ragione

Michelangelo Pistoletto, *Il Terzo Paradiso*
2025
Monza, Villa Reale

di Mosè Viero

Nel 2003 il grande artista biellese Michelangelo Pistoletto scrive il manifesto del *Terzo Paradiso* e ne disegna il simbolo sulla sabbia. Si tratta di una rielaborazione del simbolo dell'infinito: l'artista ne interpreta i due cerchi originali come i due poli opposti di *natura* e *artificio*, e ne inserisce tra i due un terzo, che rappresenta il superamento del conflitto distruttivo tra i due poli. Da quel momento, il *Terzo Paradiso* si concretizza più volte sotto forma di installazione: tra le più celebri, quella realizzata tramite 120 ulivi nel bosco di San Francesco ad Assisi nel 2010.

Nel 2025 l'idea torna a realizzarsi, questa volta per il tramite di panchine in materiale riciclato, nel parco della Reggia di Monza, nell'ambito di una grande retrospettiva su Pistoletto curata da Francesco Monico e intitolata UR-RA, aperta fino al 31 ottobre 2026. Il titolo della mostra sta per *Unity of Religion – Responsibility of Art*. L'inaugurazione ha visto l'artista e il curatore dialogare con Svamini Shuddhananda Ghiri, per l'Unione induista italiana, Nader Akkad, imam della grande moschea di Roma, Joseph Levi, rabbino capo della comunità ebraica di Firenze, e Antonio Spadaro, sacerdote gesuita e sottosegretario del dicastero vaticano per la cultura e l'educazione.

Come si può facilmente immaginare, il manifesto della mostra-evento è all'insegna del dialogo interreligioso. Dice Pistoletto: esiste una intelligenza *distruttiva*, propria della guerra, e una *costruttiva*, propria dell'arte. Se è così, è responsabilità degli artisti attivarsi per costruire la pace, e il modo principale per raggiungere l'obiettivo è favorire il dialogo tra le grandi religioni.

Anche se Pistoletto viene tuttora ricordato anzitutto per essere il creatore della corrente nota come *arte povera*, negli

ultimi decenni la sua ricerca si è concentrata molto sulla spiritualità, e in particolare sulle grandi religioni monoteistiche. Nel manifesto del 2017 intitolato *Ominiteismo* e *Demopraxia*, l'artista pone l'uomo come individuo di fronte alle sue responsabilità nella creazione *pratica* della pace, a prescindere dalla sua appartenenza a una qualche fede istituzionalizzata.

L'impegno per favorire il dialogo tra le grandi religioni è sempre apprezzabile: è però inevitabile, dal nostro punto di vista, notare come nella ricerca teorica ed estetica di Pistoletto manchi del tutto il coinvolgimento dell'opzione agnostica. Come se quest'ultima fosse del tutto irrilevante: il che potrebbe essere anche un bene, se l'irrelevanza è dovuta al nostro essere non-generatori di violenza. Non c'è bisogno di riappacificare chi è già pacifico fin dal principio.

Scrivendo Pistoletto nel manifesto del 2003: «Il *Terzo Paradiso* è la terza fase dell'umanità, che si realizza nella connessione equilibrata tra l'artificio e la natura. *Terzo Paradiso* significa il passaggio a uno stadio inedito della civiltà planetaria, indispensabile per assicurare al genere umano la propria sopravvivenza. A tale fine occorre innanzi tutto ri-formare i principi e i comportamenti etici che guidano la vita comune. Il *Terzo Paradiso* è il grande mito che porta ognuno ad assumere una *personale* responsabilità nella visione *globale*. Il termine paradiso deriva dall'antica lingua persiana e significa *giardino protetto*. Noi siamo i giardinieri che devono proteggere questo pianeta e curare la società umana che lo abita». Aggiungeremmo noi: se l'accento è davvero sulla necessità che ognuno si faccia carico della sua responsabilità *personale*, chi rifiuta di seguire le grandi religioni organizzate è, forse, già sulla buona strada. ■

#Pistoletto #paradiso #infinito #dialogo



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

In Colombia, l'aborto è stato depenalizzato soltanto quattro anni fa.

La legge è ora dalla parte delle donne che chiedono di interrompere una gravidanza: la società, meno. Non è così semplice accedervi, e capita di incappare in brutte esperienze anche nelle strutture mediche che effettuano la pratica, che possono persino arrivare ai maltrattamenti. O a inspiegabili ritardi nella consegna dei farmaci. In teoria è possibile abortire fino alla ventiquattresima settimana: in pratica, è invece decisamente opportuno farlo non appena ci si rende conto di essere rimaste incinte.

Ma dove trovare le informazioni necessarie? A questo fine esiste *Jacarandas*, un'associazione di sole donne che mette a disposizione di tutte le interessate una linea di assistenza WhatsApp, che fornisce consigli sanitari, legali, logistici e psicologici. Le sue attiviste raccolgono inoltre fondi per le giovani che non sono in grado di sostenere le spese necessarie. Non è la prima realtà a farlo, ovviamente, ma è la prima a farlo affiancando alle dritte precise e puntuali anche uno stile comunicativo moderno, accattivante, persino artistico.

E i risultati che ha ottenuto sono già ragguardevoli. Il suo è il profilo più seguito sui social network ispanofoni tra quelli che si occupano di aborto, contando quasi 400.000 follower su TikTok e oltre 300.000 su Instagram. Anche una censura subita su Facebook è stata, in qualche modo, un'ulteriore conferma del successo. Soprattutto, oggi raggiunge una media di 700 utenti al mese. E altre organizzazioni stanno cominciando a imitare *Jacarandas*. La salute riproduttiva passa anche attraverso un gatto abortista.

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese

Il paradiso può attendere

**I NOSTRI
DIRITTINO!**

Tessera associativa 2026

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Unisciti a noi!



Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.

uaar.it/adesione

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

C'è **ris**posta per te!



S.O.S. LAICITÀ

È un servizio confidenziale e gratuito che l'UAAR mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello Stato.

www.uaar.it/laicita/sos/

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti